STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

storicang.it

LE MACCHINE VOLANTI DI LEONARDO

ATENA
LA DEA GRECA PIÙ AMATA E TEMUTA

L'ESODO
GLI EBREI IN FUGA DALL'EGITTO

COSTANTINO
IL PRIMO CRISTIANO SUL TRONO DI ROMA

TARTESSO
L'INCONTRO CON I FENICI

TEMPLARI

L'ÉLITE DEGLI ESERCITI CROCIATI

N. 179 • GENNAIO 2024 • 5,90 €

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 16/12/2023 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT. NRPA/LO-NO/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

STORICA ■ NATIONAL GEOGRAPHIC ■ L'ESODO ■ TARTESSO E I FENICI ■ LA DEA ATENA ■ COSTANTINO ■ CAVALIERI TEMPLARI ■ LE MACCHINE VOLANTI DI LEONARDO

Lotteria Italia

PRIMO PREMIO
5 MILIONI DI EURO

ESTRAZIONE 6 GENNAIO 2024

Inquadra il Qrcode e verifica se il tuo biglietto è vincente

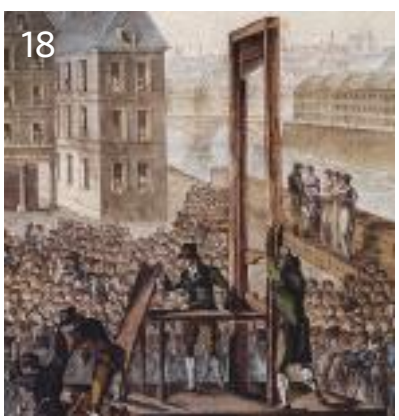
Scopri di più su
www.lotteria-italia.it

Gioca senza esagerare. IL GIOCO PUÒ CAUSARE DIPENDENZA PATOLOGICA
18+ IL GIOCO È VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
Lotterie Nazionali
ADM
Informati sulle probabilità di vincita e sul regolamento di gioco sui siti www.adm.gov.it e www.lotteria-italia.it e presso i punti vendita.

Con amarezza e dolore, non con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione apostolica, noi, con il consenso del santo concilio, sopprimiamo con norma irreformabile e perpetua l'ordine dei templari, la sua regola, il suo abito e il suo nome, e lo assoggettiamo a divieto perpetuo, vietando severamente a chiunque di entrare in tale ordine, di riceverne e portarne l'abito e di presentarsi come templare. Se poi qualcuno facesse il contrario, incorra *ipso facto* nella sentenza di scomunica».
Così recita la bolla *Vox in excelso*, emanata il 22 marzo 1312 dal papa Clemente V, con cui veniva «soppresso» l'ordine del Tempio. Ma fu davvero quella la fine del più noto ordine militare del Medioevo? Il testo afferma che il Tempio venne sciolto «non con sentenza definitiva». Il fatto è che Clemente V era stato messo in scacco da Filippo IV di Francia, che aveva lanciato accuse infamanti contro l'ordine per appropriarsi del suo tesoro.
I cavalieri templari erano dunque stati coperti di vergogna anche se, come sancisce la bolla, «non possiamo giuridicamente pronunciarla [una sentenza] in base alle indagini ed ai processi condotti nei loro confronti». In altre parole il Tempio non fu condannato e l'ordine — in base all'interpretazione attuale — non fu sciolto, ma solo sospeso. Questo però non fece alcuna differenza per il sovrano francese, che due anni dopo fece bruciare sul rogo come eretico il gran maestro del Tempio, Jacques de Molay, suo prigioniero. In questo modo evitò che Clemente V o i suoi successori decidessero di annullare la sospensione, che i templari recuperassero i loro diritti e che lui dovesse restituire l'oro che tanto comodo gli aveva fatto per evitare la bancarotta della Corona.

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC



8 **ATTUALITÀ**

12 **PERSONAGGI STRAORDINARI**
Domenico Scarlatti
Compositore e musicista napoletano, divenne il mentore di María Bárbara di Braganza, infanta di Portogallo.

18 **EVENTO STORICO**
Attentato contro Napoleone
Nel Natale del 1800 dei cospiratori monarchici cercarono di ucciderlo facendo esplodere una bomba.

22 **VITA QUOTIDIANA**
Il pigiama, una mise indiana
Alla fine del XIX secolo divenne popolare un capo per dormire composto da camicia e pantaloni ispirato al *pay-jame*, un indumento tipico dell'India.

112 **GRANDI SCOPERTE**
La città di Apollo
Nel 1873 un team di archeologi intraprese gli scavi della città e del santuario di Delo.

118 **STORIA VISUALE**
Parlare con gli spiriti
A cavallo tra il XIX e il XX secolo in Europa si diffuse la moda delle sedute spiritiche.

126 **INDICI 2023**

128 **LIBRI E MOSTRE**

66 COSTANTINO, IL PRIMO IMPERATORE CRISTIANO

Nel 312 Costantino assediò Roma, dove il suo avversario, l'usurpatore Massenzio, aveva preso il potere. Prima della battaglia decisiva ebbe una visione che gli prometteva il trionfo se avesse adottato la fede cristiana. Così fece apporre sugli scudi delle sue truppe il *chrismon*, il simbolo dei cristiani, e uscì vincitore dalla battaglia di ponte Milvio. Sconfitto Massenzio, divenne imperatore e concesse la libertà di culto ai cristiani. Il vecchio impero pagano era ormai prossimo ad abbracciare una nuova e unica fede. **DI JUAN PABLO SÁNCHEZ**

L'arco di Costantino fu inaugurato a Roma nel 315 per commemorare la vittoria di ponte Milvio.

28 L'Esodo, il mito fondativo ebraico

La fuga dall'Egitto degli israeliti guidati da Mosè, il passaggio attraverso il mar Rosso e il percorso in mezzo al deserto fino all'arrivo nella Terra promessa costituiscono il nucleo dell'epopea del popolo ebraico, come si narra nella Bibbia. **DI ADOLFO D. ROITMAN**

42 Tartesso e i fenici

Sebbene le sue origini siano rimaste per secoli avvolte nella leggenda, la civiltà di Tartesso in realtà nacque dal contatto dei popoli del sud-ovest della penisola iberica con i commercianti fenici provenienti dal Mediterraneo orientale. **DI SEBASTIÁN CELESTINO PÉREZ**

54 Atena, la dea guerriera e saggia

Predisposta al combattimento e alla guerra fin dalla sua nascita dalla testa di suo padre Zeus, la dea Atena presto divenne il nume tutelare delle *poleis* greche. La sua figura incarnava i valori della della ragione e della saggezza. **DI MARIO AGUDO VILLANUEVA**

98 Le macchine volanti di Leonardo

L'osservazione del volo degli uccelli servì a Leonardo da Vinci come fonte d'ispirazione per i numerosi disegni di marchingegni volanti conservati nei suoi quaderni e che anticipano la tecnologia dei moderni aerei, deltaplani ed elicotteri. **DI MIQUEL SUREDA ANFRES**

82 Templari, i monaci guerrieri

Nato all'inizio del XII secolo con la missione di proteggere i pellegrini diretti a Gerusalemme, presto l'ordine del Tempio divenne una temibile forza armata grazie al coraggio e alla disciplina dei suoi cavalieri. Il suo ruolo fu decisivo nella lotta dei regni cristiani in Terra Santa contro gli stati musulmani che li circondavano e ne minacciavano la sopravvivenza.

DI JAVIER ALBARRÁN

Due cavalieri ornano il «sigillo dei soldati di Cristo».

MONTAGGIO FOTOGRAFICO CHE MOSTRA IN PRIMO PIANO UN CAVALIERE TEMPLARE. SULLO SFONDO, PARTICOLARE DEL DIPINTO *LA BATTAGLIA DI MONTGISARD*, DI CHARLES-PHILIPPE LARIVIÈRE. XIX SECOLO, VERSAILLES.
FOTO: ALBUM

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XV - n. 179

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Coordinatrice editoriale: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrice editoriale Italia: ELENA BILONI
Collaboratori: VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; ALESSANDRA PAGANO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.

Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2022 RBA ITALIA S.L.

Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2019
National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.
Direttore responsabile: Simone Bedetti

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. – Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.

Spotify Music audible amazon music

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it

Gli archeologi scavano la *piedra-maqueta* di Mayobamba, nel distretto peruviano di Chipao.

MARIO PRIETO DOMÍNGUEZ

SUD AMERICA

Non solo mais sulle Ande

I ricercatori studiano le coltivazioni a terrazza della valle di Sondondo, in Perù

Le pendici delle Ande peruviane sono attraversate da chilometri di terrazzamenti adibiti alla coltivazione, che creano paesaggi spettacolari. È il caso della valle di Sondondo ad Ayacucho, i cui gradoni sono oggetto di studio dal 2016 da parte della Pontificia università cattolica del Perù, un progetto a cui nel 2019 si sono uniti l'Università di Oviedo, l'Università di Tucumán, il Consiglio nazionale argentino per la ricerca scientifica e tecnologica e l'Università di Toronto.

L'obiettivo è approfondire lo studio dell'agricoltura andina attraverso un'esplorazione delle terrazze che si trovano in prossimità dei grandi giacimenti e delle aree di pascolo della *puna*, un tipo di altopiano caratteristico di questa zona delle Ande. Lo studio ha fornito informazioni su alcuni periodi poco conosciuti della storia della regione che svolsero un ruolo importante nell'attuazione di sistemi agricoli di questo tipo e sulle varietà che vi si coltivavano.

TRADIZIONALMENTE si riteneva che l'uso generalizzato dei terrazzamenti agricoli fosse legato alla coltivazione del mais da parte del primo impero andino, quello degli huari (600-1000 d.C.) e, soprattutto, da parte degli inca (dal 1450 in poi). Le ricerche archeologiche sui gradoni, sulle aree di allevamento, sugli spazi di stoccaggio (*collqas*) e sulle cosiddette *piedras-maqueta* (affioramenti rocciosi scolpiti che caratterizzano il paesaggio agricolo) rimettono in discussione quello che finora si pensava fosse un ambiente dominato dal mais e forniscono un quadro di maggiore diversificazione delle colture tra le antiche comunità andine.

Paesaggio terrazzato della valle di Sondondo nei pressi di Adamarca, in Perù. La fotografia aerea è stata scattata con un drone.

MARIO PRIETO DOMÍNGUEZ

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

ABBONATI ALLA RIVISTA
STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC DIGITAL

Goditi i migliori contenuti del momento nella tua APP

Sempre con te. Portalo dove vuoi

Leggi la rivista su Tablet o Smartphone Apple e Android

SCARICA L'APP E LEGGI IL TUO NUMERO GRATUITO
HTTPS://QRCO.DE/STORICA

OTTIENI APP

MEDIOEVO

Bagni arabi a Mértola

A Mértola, nella regione portoghese dell'Alentejo, è stato scoperto e scavato un *hammam* del XIII secolo

ANTÓNIO CUNHA

Nel luglio 2023 Susana Gómez Martínez, ricercatrice dell'Università di Évora, e l'équipe del Campo archeologico di Mértola (CAM) erano arrivati all'ultimo giorno di scavi condotti in una delle aree archeologiche più ricche del Portogallo: quella della chiesa di Nostra Signora dell'Annunciazione, un edificio talmente islamico che lo scudiero della casa reale Duarte d'Armas, che l'aveva disegnato nel XVI secolo aveva aggiunto la legenda: «La chiesa che era una moschea».

Scoperte precedenti

Negli anni novanta l'équipe del CAM ha trovato nella stessa zona un battistero paleocristiano e nel 2013 ha rinvenuto un secondo battistero sontuosamente decorato e quasi intatto, testimonianza della rapida penetrazione del cristianesimo nell'estremità più occidentale del mondo conosciuto. Da allora gli archeologi hanno cercato di capire se i due spazi, separati da circa trenta metri, fossero utilizzati nello stesso periodo e da chi. Nel 2017 nelle fondamenta di una casa vicina è stato scoperto un deposito di statue romane, indice della ricchezza monumentale di Mértola nell'antichità classica. Infine, nell'estate del 2022, anche in questo caso nell'ultimo giorno di scavi, nell'area adiacente al cimitero cristiano è venuto alla luce un pannello a mosaico di estrema raffinatezza, un'opera che poteva essere stata commissionata solo da un grande mecenate.

ANTÓNIO CUNHA

DURANTE GLI SCAVI dei bagni arabi individuati a Mértola l'estate scorsa sono stati rinvenuti anche diversi elementi ceramici e metallici (come quelli visibili nell'immagine). Tra questi spiccano la brocca con cui i frequentatori dell'hammam potevano generare vapore versando acqua sul pavimento caldo, così come vari utensili da cucina in metallo. È stato scoperto anche un forno conservatosi quasi completamente.

L'*hammam*

Nell'estate del 2023 gli archeologi stavano scavando nell'area tra il secondo battistero e la basilica in cui era stato rinvenuto il mosaico. La costruzione che un tempo ospitava il battistero era stata smantellata, ma al di sotto c'era una sorta di pavimento in tegole e mattoni, elementi incongruenti con un edificio sacro della tarda antichità.

Dopo averli parzialmente rimossi, Gómez si è imbattuta in una struttura cava e in uno spazio delimitato da colonnine che fungevano da sostegni per l'area pavimentata. Tutto sembrava indicare che si trattasse di un ipocausto, un sistema di riscaldamento

Immagine dell'ipocausto e del raffinato pavimento della stanza per la sudorazione dei bagni arabi scoperti a Mértola.

radiante. L'équipe del CAM aveva scoperto i resti di un *hammam*, un bagno arabo in ottimo stato di conservazione; nello specifico, un ambiente per la sudorazione risalente al XIII secolo.

Gómez ritiene che i bagni siano rimasti in funzione per diverso tempo, forse una ventina di anni: «Ci sono segni di un abbandono improvviso». A un certo punto il tetto crollò seppellendo sotto le macerie il forno e l'ipocausto. Questo li salvò dalla distruzione che i nuovi signori cristiani di Mértola avrebbero attuato nei confronti degli spazi sacri islamici. Anche i bagni rientravano in questa categoria, avendo una funzione principalmente religiosa: servivano infatti a purificare il corpo prima della preghiera. Il vapore provocava la sudorazione, permettendo di eliminare le impurità e mantenere una buona igiene fisica. ■

GONÇALO PEREIRA ROSA

RICOSTRUZIONE dell'*hammam* del XIII secolo scoperto a Mértola, effettuata a partire dalle strutture rinvenute nell'estate del 2023. A destra, l'ambiente surriscaldato, alimentato da una fornace. Nella stanza adiacente il calore veniva sfruttato per cucinare.

LUÍS TAKUM

Scarlatti, da Napoli alla corte dei re spagnoli

Instancabile compositore e virtuoso eccezionale, il musicista napoletano visse una vita movimentata, ma sempre dietro le quinte, prima alla corte portoghese e poi in Spagna

Vita di un musicista barocco

1685

Il 26 ottobre Domenico Scarlatti nasce a Napoli da Alessandro e Antonia Anzalone. Fin da piccolo studia musica con il padre.

1701

Diventa organista e compositore nella cappella reale di Napoli; in seguito si sposta a Venezia e poi a Roma.

1709

A novembre è a Lisbona come maestro di musica della famiglia reale dell'infanta María Bárbara di Braganza.

1728

Scarlatti segue María Bárbara in Spagna, dove insegna alla famiglia reale e compone instancabilmente.

1757

Il 23 luglio muore a Madrid, seguito a circa un anno di distanza da María Bárbara.

Oneroso è il destino dei figli d'arte. C'è chi soccombe alla fama del genitore cercando di emularlo e chi invece riesce ad affermarsi e talvolta a superarlo in grandezza. Il caso di Domenico Scarlatti è senza dubbio il secondo. Anche suo padre Alessandro proveniva da una famiglia di musicisti. Considerato fra i fondatori della scuola di musica napoletana, fu maestro di cappella della corte vicereale di Napoli. Viaggiò fra la Baviera, Vienna e Roma per poi stabilirsi definitivamente nella città partenopea. Qui il 26 ottobre 1685 nacque Domenico — il sesto dei dieci figli che Alessandro ebbe insieme alla moglie Antonia Anzalone —, che mosse i suoi primi passi musicali sotto la guida paterna, imparando a padroneggiare l'arpa.

Il suo naturale talento, unito alle conoscenze del genitore, fecero sì che nel 1701 Domenico prendesse servizio presso la cappella reale di Napoli come organista e compositore. Due anni più tardi portò in scena la sua prima opera, *Ottavia restituita al trono*. Dopo aver trascorso un certo periodo assieme al padre a Roma nel 1705, proseguì la sua formazione a Venezia assieme a Francesco Gasparini, maestro dell'ospedale della Pietà a cui era annessa una scuola di musica per le fanciulle benestanti. Con lui si perfezionò nel clavicembalo. Questo strumento, dotato di corde e tastiera, godette di una grande fortuna a cavallo fra il XVI e il XVIII secolo, prima di venire soppiantato dal pianoforte. Impiegato per accompagnare interpreti vocali e strumentali, si accostava sia a esecutori solisti sia a orchestre.

Scarlatti e Händel

In quel periodo Venezia era in pieno fermento artistico e la musica destava un grande interesse. Qui Scarlatti conobbe il compositore tedesco suo coetaneo Georg Friedrich Händel. I due nutrivano l'uno per l'altro una grande ammirazione e rifiutarono di accontentare i frequentatori dei salotti che li spingevano a intrattenerli cimentandosi in un duello musicale.

Nel 1708, ormai rientrato a Roma e con una fama d'interprete molto richiesto negli ambienti aristocratici, Scarlatti incontrò di nuovo Händel in casa del cardinale Pietro Ottoboni, uomo colto e amante dell'arte e mecenate di poeti e musicisti. Questa

GETTY IMAGES

Figlio d'arte, il compositore napoletano fu il maestro dell'infanta di Portogallo

Clavicembalo opera del cembalaro Pascal Taskin. 1786, Parigi.

INNOVARE LA MUSICA

RICORDATO in particolare per le sonate per clavicembalo e per la musica sacra di gusto barocco, Scarlatti compose lo *Stabat Mater* tra il 1715 e il 1719, mentre era maestro alla cappella Giulia in Vaticano. In questo capolavoro polifonico dieci voci (quattro soprani, due contralti, due tenori e due bassi) s'inseguono e s'intrecciano. La novità aggiunta da Scarlatti è il basso continuo, cioè l'esecuzione della voce dal registro più grave che si ripete senza mai fermarsi, creando giochi stilistici di grande effetto. Anche nella produzione di musica per clavicembalo Scarlatti introdusse delle innovazioni: incroci di mani, arpeggi, movimenti delle dita che prevedevano un'agilità straordinaria.

Ritratto di Domenico Scarlatti. Casa Museu dos Patudos, Alpiarca, Portugal. XVIII secolo.

SCALA, FIRENZE

volta, messi alle strette, i due intrapresero un'amichevole sfida a colpi di virtuosismi nel salotto del cardinale, conclusasi con un pareggio (il napoletano s'impose al clavicembalo, il sassone all'organo). Lo stesso Scarlatti avrebbe ricordato l'episodio: «A 24 anni entrai in gara con un giovane che si chiamava Händel e che era stimato un prodigio. Lo vinsi al clavicembalo come lui mi vinse all'organo».

Durante il soggiorno romano Scarlatti prese servizio come maestro di cappella dell'ex regina Maria Casimira di Polonia, ritiratasi a vita privata nella città pontificia. Per il teatro della nobildonna il musicista scrisse diverse opere recitate, come *Ifigenia in Aulide* e *Ifigenia in Tauri*. Nel 1715 divenne maestro della cappella Giulia, che ospitava il coro nella basilica di San Pietro, per la quale compose brani di musica sacra come lo *Stabat Mater*, una delle sue opere più note.

Scarlatti rimase a Roma fino al 1719, quando secondo alcune fonti decise di trasferirsi a Londra. Eppure non esistono notizie certe al riguardo, e forse non vi giunse affatto. Di sicuro, nel novembre di quello stesso anno si recò a Lisbona, dove assunse il ruolo di maestro della cappella reale nonché maestro di musica della famiglia reale, e in particolare di António, fratello minore del re. Il sovrano Giovanni V di Braganza gli chiese anche di seguire la figlia primogenita, María Bárbara.

Un'amicizia particolare

La fanciulla era nata tre anni dopo il matrimonio dei genitori, desiderosi di avere un erede maschio che sarebbe giunto solo due anni più tardi. Considerata impacciata e bruttina, per il re era scarsamente dotata anche a livello musicale. Forse si trattava di un pregiudizio sbagliato, o forse Scarlatti riuscì a compiere un prodigio.

Piazza di Spagna, a Siviglia, dove Scarlatti si trasferì insieme alla famiglia per raggiungere la corte di María Bárbara di Braganza.

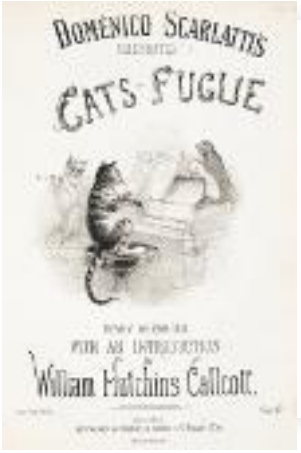
JOHN KELLERMAN / ALAMY / CORDON PRESS

Fatto sta che il napoletano ebbe successo. Con il passare del tempo riuscì a tirare fuori dall'allieva le doti canore e la perizia nell'esecuzione al clavicembalo che fino a quel momento non le erano state riconosciute, instaurando con l'infanta un rapporto artistico che sarebbe continuato per tutta la loro vita e che si trasformò in collaborazione: fu proprio María Bárbara, infatti, a trascrivere le oltre cinquecento sonate composte da Scarlatti che sono giunte fino ai nostri giorni.

Durante gli anni portoghesi il musicista continuò a viaggiare di tanto in tanto fra Roma, Napoli, Parigi e forse Londra. Molte composizioni di quel periodo sono andate perdute, forse distrutte dal terremoto di Lisbona del 1755. Tuttavia sappiamo che scrisse almeno ventitré opere liriche, undici serenate (tra cui *Il Trionfo della Virtù*) e altre musiche da chiesa. La produzione per clavicembalo di gusto barocco rimane tuttavia la più apprezzata, oscurando il resto del suo lavoro.

La fase spagnola

Nel 1727, a quarantadue anni, Scarlatti rientrò a Roma e nel maggio del 1728 sposò la giovanissima Maria Caterina Gentili, allora sedicenne. Nel frattempo, nel gennaio dello stesso anno María Bárbara convolò a nozze con il principe delle Asturie e futuro re di Spagna, Ferdinando VI, e si trasferì con lui a Siviglia. Scarlatti, che era ancora in Italia, compose per la sua pupilla *Festeggio armonico* per sei voci, coro e strumenti. Fece ritorno a Lisbona due anni dopo, in compagnia della moglie e di due figli piccoli.



SCALA, FIRENZE

FUGA DEL GATTO

DAL XIX SECOLO l'ultimo brano degli *Essercizi per gravicembalo* è noto come *Fuga del gatto*. Si racconta che un giorno Scarlatti sorprese il suo gatto Pulcinella a passeggiare sulla tastiera del clavicembalo e cominciò a trascrivere la bizzarra melodia, poi elaborata fino alla versione finale.

Fuga del gatto. La melodia di Scarlatti con un'introduzione di William Hutchins Callcott. XIX secolo.

“*L’unico modo per riconoscere se un libro sui templari è serio è controllare se finisce col 1314, data in cui il loro Gran Maestro viene bruciato sul rogo.*”

Umberto Eco

LE CROCIATE E I TEMPLARI, FRANCO CARDINI **UNA REGOLA ANTI-ASCETICA PER DEI FRATI E ANTI-EROICA PER DEI CAVALIERI**, SIMONETTA CERRINI **IL MALICIDIO**, CHRISTIAN GRASSO **NASCITA DI UNA POTENZA**, GIUSEPPE LIGATO **GLI ORDINI MONASTICI MILITARI,** FEDERICO CANACCINI **IL PROCESSO,** FEDERICO CANACCINI **JACQUES DE MOLAY**, JACOPO MORDENTI **I 23 GRAN MAESTRI**, FEDERICO CANACCINI **TUTTE LE BOLLE PAPALI SULL’ORDINE DEL TEMPIO TEMPLARI IN BATTAGLIA**, UMBERTO MAIORCA **UN SIGILLO PARTICOLARE**, FEDERICO CANACCINI **RICCHEZZA MOBILE**, ENZO VALENTINI **MORIE TEMPLARI**, ENZO VALENTINI **SAN BEVIGNATE DI PERUGIA: UN UNICUM NEL PATRIMONIO TEMPLARE,** MIRKO SANTANICCHIA **IL FASCINO DELL’ARTE,** FURIO CAPPELLI **TEMPLARI NEL MEZZOGIORNO D’ITALIA**, VITO RICCI **COS’È IL TEMPLARISMO**, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI **L’INVENZIONE DI UN MITO**, RICCARDO FACCHINI E DAVIDE IACONO **CAVALIERI INESISTENTI**, SANDRO GIACCHETTI **LISTA PROVVISORIA DI PRESUNTE VERITÀ**, FEDERICO FIORAVANTI

Disponibile su festivaldelmedioevo.it

L'INFANTA INCOMPRESA

I PRIMI ANNI di vita dell'infanta María Bárbara di Braganza, figlia di Giovanni V del Portogallo e di Maria Anna d'Austria, furono probabilmente tristi. Nata femmina mentre da tre anni il padre attendeva un erede maschio, aveva un aspetto poco avvenente che non agevolava i rapporti familiari. Occhi piccoli e vicini, corporatura pingue e movimenti lenti e flemmatici, uniti a un'indole tranquilla, furono tutti segnali che le fecero attribuire una lentezza d'intelletto e anche una scarsa propensione alla musica. In realtà, quando le venne affiancato Scarlatti, questi seppe valorizzare le sue doti artistiche nel canto, allo strumento e persino nella danza.

María Bárbara di Braganza. Ritratto opera di un artista sconosciuto. 1746 circa.

ALAMY / CORDON PRESS

Ben presto, però, raggiunse la sua allieva a Siviglia. Qui trovò una corte incline a ospitare non solo musicisti, ma anche artisti di altre discipline, e si dedicò esclusivamente alla formazione dell'ormai principessa delle Asturie. All'epoca, fra gli altri, risiedeva presso la corte andalusa anche il celebre cantore castrato Farinelli, a cui la stessa María Bárbara forniva le cantate composte dal suo mentore.

Nel 1733 la corte si stabilì a Madrid. Pur non risiedendo assieme a loro, Scarlatti seguiva i suoi mecenati nei vari spostamenti fra le diverse residenze reali. La vigilia di Natale del 1734 un incendio distrusse il Real Alcázar, il palazzo reale all'interno del quale era custodita la sua produzione. Ciononostante, nel 1738 egli diede alle stampe gli *Essercizi per gravicembalo* dedicati al re Giovanni V di Braganza e pubblicati a Londra da Benjamin Fortier, che gli diedero grande fama a livello europeo. Lo stesso anno il re lo nominò cavaliere dell'ordine di Santiago, e l'anno successivo gli conferì un cospicuo vitalizio da suddividere alla morte in parti uguali fra i cinque figli avuti da Maria Caterina. Due anni dopo la morte di quest'ultima, avvenuta nel 1739, Scarlatti si risposò con una donna di Cadice, Anastasia Ximenes Parrado Macarti, con la quale ebbe altri quattro figli.

Insieme fino alla morte

Il 9 luglio 1746 Filippo V di Spagna morì, lasciando il trono a Ferdinando e María Bárbara. Nulla però cambiò nella vita del compositore, che continuò a insegnare alla famiglia reale. Non sappiamo se egli aspirasse al ruolo di direttore musicale delle feste di corte, che in ogni caso venne affidato a Farinelli. Forse le cantate scritte da questo punto in avanti sarebbero state composte appositamente per il noto cantore. È certo che, su richiesta della stessa regina, in quel periodo Scarlatti si dedicò alla catalogazione e alla copiatura delle sue composizioni.

Da un carteggio con il duca di Huéscar in cui Scarlatti affermava «io non posso uscir di casa» si evince che trascorse gli ultimi anni in ritiro, forse malato. Eppure continuò a scrivere, e fra le ultime composizioni si annoverano una messa per quattro voci (1754) e il *Salve Regina* (1757). Morì a Madrid il 23 luglio 1757. Appena un anno dopo moriva anche María Bárbara, che aveva dato disposizioni assieme al marito affinché alla vedova di Scarlatti e ai sei figli superstiti non mancasse nulla. ■

MARTINA TOMMASI
STORICA

Per saperne di più

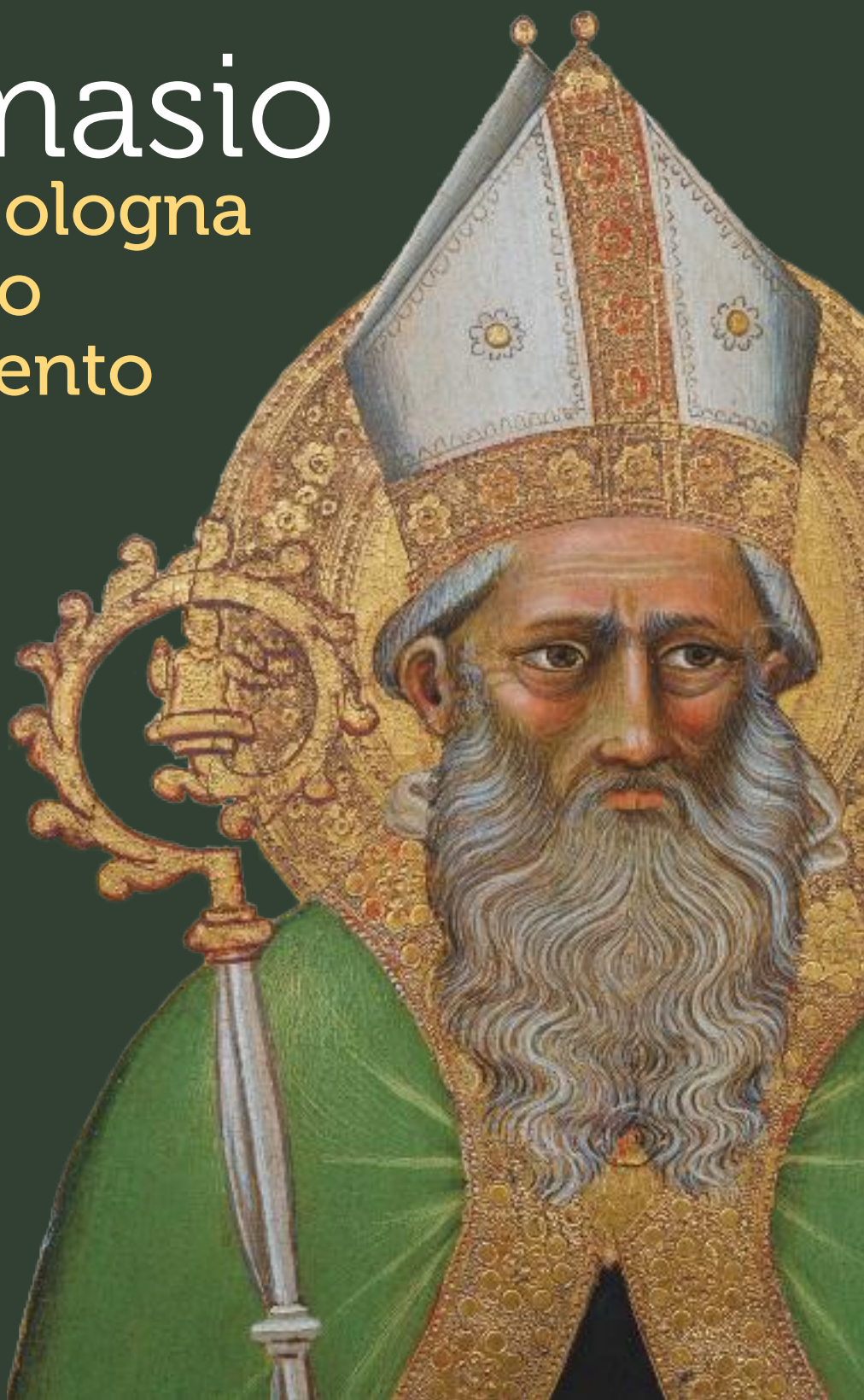
ROMANZO
Il maestro e l'infanta
Alberto Riva. Neri Pozza Editore, Milano, 2021.

bologna MUSEI
MUSEI CIVICI D'ARTE ANTICA

Lippo di Dalmasio

e le arti a Bologna tra Trecento e Quattrocento

18 novembre 2023
17 marzo 2024
Museo Civico Medievale



Via Manzoni 4 | 40121 Bologna
tel. +39 051 2193916 / 2193930
museiarteantica@comune.bologna.it
www.museibologna.it/arteantica
Musei Civici d'Arte Antica
@MuseiCiviciBolo
@museiarteanticabologna
@museiarteanticabologna

Info e orari di apertura:

Comune di Bologna

in collaborazione con
PINACOTECA NAZIONALE DI BOLOGNA

LA FORTE esplosione causò molti danni. Questa incisione contemporanea ricostruisce il momento della detonazione.

Bomba a Parigi: l'attentato contro Napoleone

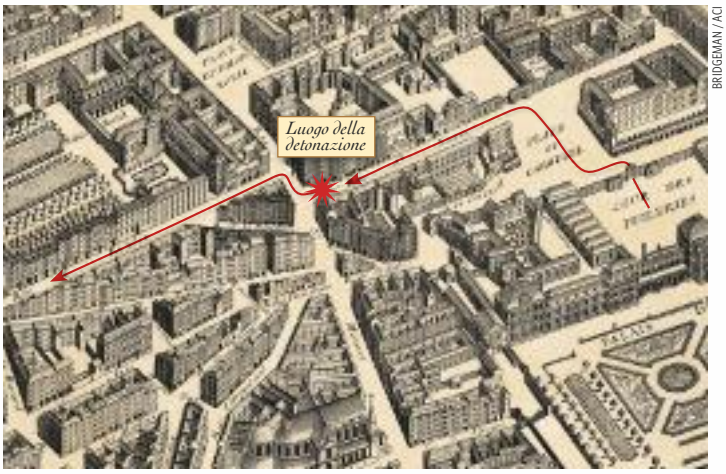
La vigilia di Natale del 1800 alcuni cospiratori realisti fecero esplodere una «macchina infernale» mentre Napoleone Bonaparte passava in carrozza per andare all'Opéra

Nel dicembre del 1800 Napoleone Bonaparte era da un anno l'uomo forte della Francia. Con il suo ruolo di primo console della repubblica era riuscito a riportare ordine nel Paese e aveva intrapreso una serie d'importanti riforme che gli erano valse grande popolarità tra i francesi. Ma la sua ascesa gli aveva procurato anche tanti nemici, sia tra i radicali giacobini, che lo vedevano come un traditore della rivoluzione, sia tra i nostalgici dell'Ancien Régime, che sognavano la restaurazione della dinastia borbonica. Come disse il ministro della polizia Fouché: «L'aria è piena di pugnali».

Già nell'ottobre del 1800 quattro individui vincolati a movimenti di sinistra erano stati arrestati al Théatre de la République. La cosiddetta congiura dei pugnali convinse Napoleone che la principale minaccia nei suoi confronti era rappresentata dalla sinistra rivoluzionaria. In realtà il vero pericolo veniva dalla trama ordita da Georges Cadoudal, ex capo dei ribelli monarchici della Vandea, in Provenza. Cadoudal credeva che l'unica soluzione ai problemi del Paese fosse un'azione diretta contro il primo console che lo eliminasse fisicamente.

Dell'operazione furono incaricati due veterani della regione: Pierre Robinault de Saint-Régeant e Joseph Pierre Picot de Limoëlan, figlio di un nobile ghigliottinato. I due reclutarono gli altri complici, tra cui François-Joseph Carbon, un altro veterano. Il metodo scelto era sorprendentemente simile alle autobombe utilizzate dai terroristi

GÉRARD BLOT / RMN-GRAND PALAIS



BRIDGEMAN / ACI

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

LE MONITEUR UNIVERSEL del 25 dicembre parla della «terribile esplosione», avvenuta quando «alle otto il primo console si stava recando all'Opéra con la sua scorta» dal cortile delle Tuileries. Il giornale ufficiale elenca i danni di cui si aveva notizia in quel momento: «Hanno perso la vita tre donne, un negoziante e un bambino. I feriti sono quindici [...] Una quindicina di case hanno subito danni considerevoli».

moderni: al passaggio di Napoleone in una determinata strada parigina avrebbero fatto esplodere un carro.

Il 17 dicembre, fingendosi un venditore ambulante, Carbon acquistò un piccolo carro e una giumenta. A fornirglieli, senza sospettare nulla, fu un commerciante di cereali di nome Lamballe, per duecento franchi. Con dieci anelli di ferro, i cospiratori attaccarono al carro un enorme barile di vino carico di esplosivo. Il dispositivo, passato alla storia con l'espressione «macchina infernale», era dunque costituito semplicemente da una botte ricolma di polvere da sparo, attivata da una miccia che si accendeva a mano.

Napoleone primo console. Musée de la Légion d'honneur, Parigi.
ERICH LESSING / ALBUM

Napoleone aveva molti nemici tra i giacobini e i nostalgici della monarchia

I preparativi

La stampa aveva annunciato che il 24 dicembre il primo console avrebbe assistito alla prima francese della *Creazione*, un famoso oratorio di Joseph Haydn. Ma i cospiratori avevano pianificato a loro volta uno spettacolo: invece della *Creazione*, avrebbero messo in scena la distruzione di Napoleone. Il generale seguiva sempre lo stesso percorso: il veicolo ufficiale usciva dal palazzo delle Tuileries, attraversava place du Carrousel e, prima d'imboccare rue Richelieu dove si trovava all'epoca l'Opéra, girava a sinistra in rue Saint-Nicaise. Saint-Régeant decise di compiere l'attentato alla fine di quella via, vicino all'angolo con rue Saint-Honoré.

All'imbrunire del 24 dicembre 1800 Limoëlan e Carbon raggiunsero porte Saint-Denis, nella periferia settentrionale di Parigi, e nascosero il carro all'interno di un edificio vuoto. Lì riempirono il barile di polvere da sparo e ferraglia. Limoëlan si posizionò in place du Carrousel, per poter vedere quando la comitiva di Bonaparte usciva dal palazzo delle Tuileries e avere tempo di fare segno ai compagni di accendere la miccia. Saint-Régeant offrì dodici soldi a Marianne Peusol, una ragazzina di quattordici anni, per tenere qualche minuto le redini della giumenta che trainava il carro su cui viaggiava la macchina infernale, pur sapendo che la giovane sarebbe stata la prima vittima dell'esplosione.

UN ARCO DI TRIONFO domina la place du Carrousel dal 1809. La comitiva di Napoleone passò di lì per raggiungere rue Saint-Nicaise.

MARKUS LANGE / GETTY IMAGES

Nel frattempo, a palazzo, Napoleone si stava spazientendo perché la moglie Giuseppina non riusciva a trovare la forma adeguata d'indossare lo scialle che aveva appena ricevuto da Costantinopoli. Alla fine i coniugi uscirono su due carrozze separate: Bonaparte sulla prima, accompagnato dal generale Bessières, dal console Lebrun e dal generale Lannes; Giuseppina sulla seconda, insieme alla figlia Hortense, al generale Rapp e a Carolina Bonaparte, sorella del marito, che era incinta. La carrozza di Napoleone partì a tutta velocità, secondo alcuni perché il cocchiere aveva bevuto troppo, anche se è più probabile che avesse ricevuto ordine di affrettarsi per recuperare il tempo perduto. In ogni caso l'uomo frustò i cavalli con tale foga che Limoëlan rimase interdetto dalla velocità della carrozza e dimenticò di dare il segnale convenuto.

Il risultato di questa esitazione fu che Saint-Régeant accese la miccia in ritardo. La bomba scoppiò quando Napoleone era ormai passato. L'esplosione mandò in frantumi i finestrini della sua carrozza e anche di quella su cui viaggiava la moglie, ferendo leggermente Hortense, e uccise uno dei cavalli. Giuseppina ebbe una crisi di nervi, mentre Carolina non perse la calma. La sventurata Marianne Peusol morì sul colpo; un suo braccio fu trovato in cima al cornicione di un palazzo. Secondo *Le Moniteur Universel*, il giornale ufficiale del regime, ci furono cinque morti e quindici feriti. Si è ipotizzato che queste cifre possano essere state gonfiate per motivi propagandistici, ma va ricordato che rue Saint-Nicaise era una strada molto frequentata.

TERRORISTA

OLTRE ALL'ATTENTATO contro Napoleone, Cadoudal fu accusato di avere orchestrato altri due atti terroristici nel 1800: il rapimento del senatore Clément de Ris e l'omicidio del vescovo costituzionale di Quimper il 19 novembre dello stesso anno.

Georges Cadoudal in un'incisione del XIX secolo.

AKG / ALBUM

BRIDGEMAN / ACI

La fine dei cospiratori

DOPO LA CONDANNA nel 1804, Georges Cadoudal si rifiutò di chiedere la grazia a Napoleone. Il giorno della sua esecuzione, fu il primo dei 12 prigionieri realisti a salire sul patibolo. Armand de Polignac, graziato da Bonaparte, ricostruì la scena in questo dipinto.

Le schegge proiettate dall'ordigno raggiunsero gli avventori di un caffè situato nelle vicinanze. Insomma, tutto dipendeva da quante persone avevano avuto la sfortuna di attraversare la strada nel momento fatidico.

Repressione indiscriminata

Napoleone mantenne i nervi saldi e arrivò all'Opéra, dove fu accolto dai presenti con un'ovazione. Il giorno dopo, spalleggiato dai suoi collaboratori e ministri, utilizzò un linguaggio molto duro per attribuire la responsabilità dell'attentato ai giacobini «assetati di sangue». Fouché suggerì che potevano essere stati i realisti, ma accettò di sfruttare l'occasione per reprimere i giacobini. Più di cento di loro vennero deportati alle Seychelles e molti funzionari pubblici furono epurati per la loro ideologia di sinistra. I quattro arrestati in seguito alla congiura dei pugnali furono giustiziati.

Le indagini furono svolte da Jean Henry, un poliziotto noto come *l'Ange malin* (l'angelo scaltro). Questi riuscì a rintracciare il commerciante di cereali Lamballe, che riconobbe i rottami del carro e descrisse nei dettagli l'acquirente. I poliziotti localizzarono la stalla dove gli assassini avevano lasciato la giumenta e inchiodarono Carbon, che aveva precedenti penali come ribelle vandeano e rapinatore di diligenze. Offrirono una ricompensa di 12mila franchi per la sua consegna e interrogarono i suoi parenti e gli amici finché non scoprirono che si era rifugiato nel convento di Notre-Dame-des-Champs. Arrestato e torturato, finì per denunciare i suoi complici. Saint-Régeant fu catturato e giustiziato insieme a Carbon il 20 aprile 1801. Limoëlan fuggì negli Stati Uniti e nel 1812 divenne sacerdote. Fu l'unico a dimostrare rimorso per la morte della giovane Marianne Peusol.

L'istigatore, Georges Cadoudal, scappò in Gran Bretagna, ma non si arrese. All'inizio del 1804 tentò nuovamente di uccidere Napoleone con la collaborazione di alcuni militari scontenti, tra cui i generali Moreau e Pichegru. Tutti loro furono arrestati e in questa occasione la rete realista fu completamente smantellata. Pichegru si suicidò e Moreau, ex eroe delle guerre rivoluzionarie, fu mandato in esilio. Altre dodici persone coinvolte furono giustiziate, e tra loro Cadoudal. Anche se alcuni monarchici continuarono a combattere, ormai erano solo braci di una causa estinta. ■

JUAN JOSÉ SÁNCHEZ ARRESEIGOR
STORICO

Per saperne di più

SAGGI
Napoleone il Grande
Andrew Roberts.
UTET, Torino, 2021.

Il pigiama, da veste indiana a capo da letto

Alla fine del XIX secolo fu introdotto un indumento per dormire: il pigiama, ispirato a una combinazione di camicia e pantaloni che i britannici avevano visto in India

Al giorno d'oggi nel mondo occidentale il pigiama è l'indumento da letto per eccellenza. In pochi sanno, però, che questo capo è di origine asiatica e che veniva un tempo impiegato come vestito da giorno. Il termine con cui attualmente s'indica questo set di camicia e pantaloni proviene dal persiano *pay-jame*, con cui era designata una foggia per coprire le gambe diversa dalla gonna e dalla tunica, costituita da due pezzi che ricadevano larghi e che non avevano cavallo o patta.

All'inizio il termine faceva riferimento solo ai pantaloni. Erano stati i nomadi a introdurre il capo, in seguito adottato dai persiani e destinato a una vasta diffusione nel territorio asiatico. In India i pigiami erano indossati per uscire in strada e ancora oggi si portano in questo modo, di solito abbinati a un *kurta*, ovvero una sorta di tunica unisex comoda e ampia, senza collo e dalle maniche larghe, che arriva sotto i fianchi.

Gli europei che viaggiarono in India nel XVII e nel XVIII secolo rimasero colpiti da quella particolare tenuta composta da *pay-jame* e *kurta*. I comodi completi indiani, fabbricati in morbido cotone o in seta, con poche cuciture, contrastavano con il molto più rigido e attillato abbigliamento europeo. Si trattava d'indumenti esotici e cari, alla portata di pochi. Per questo alcuni aristocratici li portavano con sé dai loro viaggi in Oriente per poi sfoggiarli a corte, e sceglievano di farsi ritrarre per la posterità con indosso simili mise.

Un conte in pigiama

È questo il caso di William Feilding, primo conte di Denbigh. Nel 1631, durante un viaggio presso la corte dello shah Safi di Persia e quella dell'imperatore mongolo, ebbe modo di acquistare un vestito orientale con cui, una volta tornato in Inghilterra, si fece ritrarre da Antoon van Dyck, il pittore alla moda tra la nobiltà inglese. Nel dipinto il conte indossa un *kurta* e un pigiama a righe di seta rossa. Curioso dettaglio, dalla tunica spuntano collo e maniche di una camicia dalla fattura occidentale. I capi sono in seta, tessuto di cui gli europei ignoravano il processo di fabbricazione e che dovevano importare dall'Oriente. Accanto al conte compare un servitore indiano, che sfoggia un *kurta* più lungo ma ugualmente lussuoso e un turbante fantasia.

Il dominio britannico dell'India nel XVIII e nel XIX secolo favorì la diffusione in Europa di vestiti orientali. Per sentirsi comodi tra le pareti domestiche gli inglesi ricorsero a indumenti come il *banyan*, una vestaglia che ricordava il *kimono* giapponese e che veniva indossata sopra la camicia e il panciotto. I britannici che risiedevano in India si resero inoltre conto dei notevoli vantaggi che il pigiama e il *kurta* presentavano quali capi da casa, in quanto permettevano di sopportare più agevolmente il caldo afoso rispetto alle tenute occidentali.

Cosa indossare per dormire

Alla fine del XIX secolo il pigiama divenne appannaggio della notte. Nei secoli precedenti sia di notte sia di giorno, quasi come una seconda pelle, si era invece utilizzata la camicia, indumento intimo solitamente in lino o in lana. Nel XVIII e nel XIX secolo era stata poi pensata una tenuta specifica per il sonno: la camicia da notte, usata da uomini e da donne.

Furono forse gli uomini delle classi alte di epoca vittoriana a sostituire la camicia da notte con il pigiama.

GETTY IMAGES

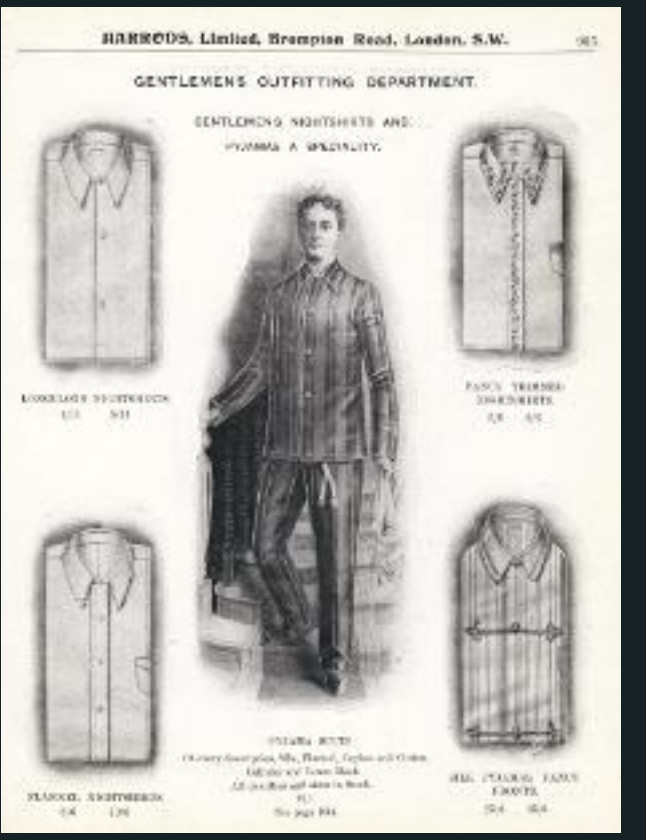
BERRETTO E CAMICIA

NEL XIX SECOLO le camicie da notte erano di diversa lunghezza: arrivavano un po' sotto le ginocchia, fino alle caviglie o a terra. Il capo era completato da un berretto che serviva a proteggere dal freddo, perché le stanze da letto non avevano riscaldamento.

Coppia con camicia da notte in una caricatura di Daumier del 1848.

WILLIAM FEILDING, primo conte di Denbigh (1582-1643). Ritratto di Antoon van Dyck. The National Gallery, Londra.
ALAMY / ACI

Annuncio di un pigiama nel numero 9 di *La Gazette de Barclay*, del 1927.



Pigiama in un catalogo dei grandi magazzini Harrods di Londra. 1903.

SINISTRA: MARY EVANS / SCALA, FIRENZE. DESTRA: LOOK AND LEARN / AGE FOTOSTOCK

Consideravano questo capo più comodo ed elegante e cominciarono a chiamarlo con lo stesso termine impiegato oggi perché era costituito da camicia e pantaloni, come quello indossato in India, ma adattato al gusto europeo. Per esempio, gli vennero aggiunti colli di camicia e bottoni.

All'inizio era un vestito di lusso, confezionato da sarti specializzati, ma alla fine del XIX secolo gli Stati Uniti iniziarono a produrre in massa il pigiama, che si diffuse ben presto nei diversi ceti. Chi non poteva permettersi un sarto non doveva più riutilizzare vecchie camicie o cucirsi camicie da notte in casa, ma poteva recarsi nei grandi magazzini e acquistarne un modello. La moda del pigiama sarebbe arrivata nell'Europa continentale solo dopo la Prima guerra mondiale.

Il pigiama vince

Una rivista specializzata francese, *Adam-Chemisier*, affermava nell'aprile del 1933 che «dopo la guerra, con l'arrivo degli americani, che conoscevano soltanto il pigiama come capo da notte, i fabbricanti [francesi] hanno provato a diffonderlo. Ovviamente bisognava lanciarlo sul mercato a prezzi accessibili per venire incontro alle modeste risorse del grande pubblico, e quindi attendere il successo [...] L'idea si è fatta largo e a ogni nuova stagione aumentano le vendite [...] L'antica camicia da notte ha perso l'interesse del cliente, eccezion fatta per i bambini e per alcune persone dai gusti antiquati». André Autrives, l'autore dell'articolo, sottolineava i vantaggi del pigiama, che «lascia una gran libertà di movimento, necessaria al corpo durante il sonno, e favorisce la dignità e l'irreprensibilità che non erano altrimenti soddisfatte. Si era ormai spezzato un equilibrio (equilibrio che è la qualità primordiale dell'eleganza) che il pigiama ha permesso di ripristinare, aggiungendo a tale equilibrio l'armonia delle linee».

Nei primi tempi i pigiami per dormire erano capi squisitamente maschili. Una chiave del loro successo risiede proprio nel fatto che risultavano più virili rispetto alle camicie

Tra le donne il pigiama trionfò tardi perché la società non voleva vederle con i pantaloni

Donna in pigiama, di Xavier Sager. 1922 circa.
ALBUM

GETTY IMAGES

DONNE con pigiama da spiaggia e berretto da marinaio. Fotografia di una rivista britannica del 1933.

da notte. Il cinema, uno dei principali strumenti per diffondere le varie mode dell'abbigliamento sin dagli inizi del XX secolo, contribuì al trionfo di questa concezione del pigiama maschile. Le donne, invece, continuavano a indossare la camicia tradizionale, visto l'ormai secolare ostruzionismo al loro impiego dei pantaloni.

La situazione cambiò dopo la Prima guerra mondiale, quando la moda del corsetto, delle gonne lunghe e dei cappelli ingombranti fu sepolta e si optò per un nuovo stile giovane e androgino, con indumenti corti. I pantaloni femminili s'imposero per quelle donne impiegate in attività fino ad allora associate esclusivamente agli uomini, sia nell'ambito lavorativo sia in quello dell'intrattenimento.

Negli anni venti e trenta il pigiama ebbe successo come abito femminile da esterno, ricercato soprattutto per l'estate, e prese a chiamarsi pigiama da spiaggia. Coco Chanel rivestì un ruolo centrale nella sua introduzione: la stilista francese sfoggiava volentieri combinazioni di pantaloni comodi, in genere con stampe fantasia dai colori vivaci, e camicie più aderenti al corpo. Era la tenuta che meglio rappresentava una donna nuova, decisa a rivendicare il diritto a divertirsi, proprio come gli uomini.

Moda unisex

In tale contesto di evoluzione della moda femminile, le donne iniziarono a usare il pigiama anche di notte. La tendenza, cominciata nel periodo tra le due guerre, avrebbe trionfato alla grande nei decenni successivi. Durante la Seconda guerra mondiale il razionamento di materie prime portò alla fabbricazione di modelli più pratici e utili, per i quali venivano impiegati tessuti più comodi e caldi, come il cotone o le miscele di lana. E dopo il conflitto, mentre nel Paese si rafforzavano i valori famigliari e morigerati, i pigiami furono intesi come capi più casti rispetto alle camicie da notte, a cui i pizzi e i nastrini, il decolleté e l'assenza di maniche davano connotazioni erotiche.

Ormai negli anni cinquanta, il cinema e la televisione avrebbero diffuso l'immagine del pigiama quale accessorio per la coppia, che poteva sfoggiarlo persino *in pendant*, come in *I love Lucy* (Lucy ed io), una popolare serie statunitense dell'epoca. ■

ANA VELASCO MOLPECERES
STORICA

Per saperne di più

SAGGI

Breve storia della moda in Italia
Maria Giuseppina Muzzarelli. Il Mulino, Bologna, 2004.

La stoffa dell'Italia
Emanuela Scarpellini. Laterza, Roma-Bari, 2017.

Perché la storia va raccontata da chi la conosce

I nostri articoli sono scritti da docenti universitari, storici, saggisti, prestigiosi autori ed esperti divulgatori.

Perché è spettacolare

Raccontiamo la storia con uno stile affascinante, utilizzando le fotografie e le illustrazioni più suggestive, per accompagnarti in un vero e proprio viaggio nel tempo.

Perché abbiamo un marchio di qualità

National Geographic significa prestigio e contenuti di qualità superiore.

Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.
La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA S.r.l.
Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
ABBONATI ORA!
OFFERTA SPECIALE
39,00€*
ANZICHÉ 70,80€
* Più 4,90€ per spese di spedizione
USA IL QR-CODE O VAI SU
https://bit.ly/3EvPrNV
OPPURE
Tel:. 02 49572009
E-mail: rba.abbonamenti@directchannel.it
45%
DI SCONTO

סיר המעלות שלמר דוד בשעה שכרה השיתין • ה
מיומ"ו ומעלות מעזרת נשי' לעזרת לכהים • ך מיומו
שיסרעל מוכין ללכבה שהיא כמילות' וטובה ביום ט"ו
ובכלזה בלמוד לופני הללחת לומה היסרעלית בכלל •

אלו נתן לנו את ממונם • ולא
קרע לנו את הים • דיינו :
אלו קרע לנו את הים • ולא
העבירנו בתוכו בחרבה
דיינו :
אלו העבירנו בתוכו בחרבה
ולא

ולפני הבית' בלד' הפרטי
ומל' יכלול מספר ט"ו כמו
ביבה וכל זה מוכל ללמוד
מלחר שמניתו שיסרעל מוכין
ללבל' דוקא ודבר זה נרא'
נמרם ע"ד זה והוא שיסרעל
מוכין ללבל' שעיקר זריחת'
ביום ט"ו בך היה עיקר
זריחת שעבן של יסרעל בט"ו
בניסן ובדור ט"ו לחר לכרם'
וה ביתי שלמים • וזה בטי
שעם ביעור החמץ בי"ד וחמן
הגלול בט"ו וזה היה כמו רמז על העתיד שבדור י"ד
ימליך דוד העולה למספר י"ד והוא היה מבער מן
העול' הלחור שבעיבה והם הגילולים לחר זמו לחריה'
בית

תוכל לדע' כי המעלות מגיעי' כד חמשה עשר לחיות'
כי בבה הסם הזה ברח הכל לפיכך עלוי העולם עד
המשה עשר לבך כל עלוי והמעלות הוא עד ט"ו כי
כל עלוי דוא' כמו עלוי עולם וכמו שחמלת זה בכלל
העולם שמדריגתו ומעלתו
הוא בט"ו בגד הסם שבו
ברח הכל כך כל עלוי מגיע
עד ט"ו שזהו הענין
העלוי לכך ג"כ כאן היו
ט"ו מעלות שהעל' הקדוש
ב"ה לותם עד השע' הט"ו
היא שע' קדום' גבדלת
שהמעל' הט"ו היא ובב'
לבו בית המקד' שהרי המקד'
קדום בודאי והעל' לותם
עד שהגיע יסרעל למדריג'
הקדום' ולכך היו ג"כ ט"ו מעלות מעזרת הנשים עד
עזרת יסרעל כי יש לדעת כי מדריגת הנשי' היא
המדריג' היותר שפל' מכל' המדרים ועד עזרת

ך א 1 20 יסרעל

ויגער ה' את מצרים בתוך הים

ובני ישראל הלכו ביבשה בתוך הים

FRANCK RAUX / RMN-GRAND PALAIS

L'ESODO

DALL'EGITTO ALLA TERRA PROMESSA

La fuga degli israeliti dall'Egitto sotto la guida del profeta Mosè divenne il mito fondativo della storia del popolo ebraico

Due pagine di un'*haggadah* pubblicata a Metz (Francia) nel 1767, con un'incisione dell'attraversamento del mar Rosso. Il testo raccoglie la narrazione dell'Esodo con i commenti dei rabbini che gli ebrei leggono durante la Pasqua. Musée d'art et d'histoire du judaïsme, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

LA TRAVERSATA DEL DESERTO
Questa mappa mostra l'ipotetico percorso degli israeliti dalla fuga dall'Egitto fino all'arrivo a Canaan.

IL MONTE SINAI
Si narra che sulla cima di questo monte, nel deserto del Sinai, Mosè ricevette le tavole della legge.

Secondo il libro biblico dell'Esodo gli israeliti, insediatisi in Egitto all'epoca di Giuseppe, erano duramente oppressi dai governanti del Paese del Nilo. Mosè, un ebreo neonato trovato in una cesta alla deriva sul Nilo dalla figlia del faraone e cresciuto alla corte egizia, riscoprì le sue radici ebraiche e fuggì nel deserto dopo aver ucciso un sorvegliante che stava percuotendo uno schiavo ebreo. Lì ricevette da Yahweh, il dio degli israeliti, l'ordine di fare uscire il suo popolo dall'Egitto e condurlo fino alla terra da cui proveniva Giuseppe, Canaan. Quando il faraone si rifiutò di lasciare partire gli israeliti, Mosè gli annunciò che il Paese sarebbe stato colpito da una serie di terribili piaghe, l'ultima delle quali causò la morte del primogenito del sovrano. Solo allora questi concesse agli israeliti il permesso di abbandonare il suo regno.

Un'enorme comitiva intraprese l'esodo seguendo la via indicata da Yahweh, che si manifestava sotto forma di «colonna di nube» durante il giorno e «colonna di fuoco» di notte. Ma il faraone in seguito cambiò idea e inviò il suo esercito all'inseguimento dei fuggiaschi che si videro raggiunti sulle sponde del mar Rosso. Per consentire al suo popolo di raggiungere la riva opposta, Yahweh aprì le acque del mare, che subito dopo si richiusero inghiottendo l'esercito egizio.

Per quarant'anni le tribù d'Israele vagarono nel deserto, nutrendosi della manna che il loro dio mandava dal cielo e bevendo l'acqua che Mosè faceva sgorgare dalla roccia. Fu sempre lui a ricevere da Yahweh, sulla vetta del monte Sinai, le tavole della legge, con i comandamenti che d'allora in poi avrebbero regolato la vita del popolo ebraico. Alla fine gli israeliti arrivarono a Canaan e, guidati da Giosuè, conquistarono il Paese. Mosè morì sul monte Nebo prima di poter raggiungere la Terra promessa, punito da Yahweh per aver dubitato della sua magnanimità.

Un'epopea nazionale

L'epopea dell'Esodo è una pietra miliare nella coscienza storica del popolo d'Israele, un mito fondativo in cui l'intervento divino rappresenta il pilastro dell'identità nazionale. La letteratura biblica ritorna costantemente su questo episodio. Consegnando i dieci comandamenti a Mosè sul monte Sinai, Yahweh si definisce il dio della storia, affermando: «Io sono l'Eterno, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù».

CRONOLOGIA

GLI EBREI

Abramo

All'inizio del II millennio a.C. il patriarca Abramo lascia Ur con il suo popolo e si stabilisce a Canaan.

ANTON PETRUS / GETTY IMAGES

TRA CANAAN ED EGITTO

Giuseppe

Pronipote di Abramo, Giuseppe viene venduto come schiavo e portato in Egitto. Gli israeliti emigrano qualche anno dopo.

Mosè

La fuga degli israeliti dall'Egitto e il viaggio verso Canaan sono solitamente datati al XIII secolo a.C.

Giosuè

Nominato suo successore da Mosè, Giosuè guida gli israeliti alla conquista di Canaan, la Terra promessa.

Regno di Giuda

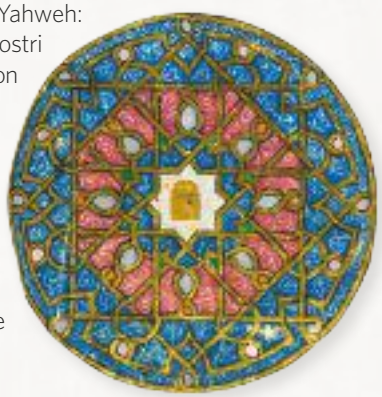
Il regno ebraico più lungo (930-587 a.C.) termina con la caduta di Gerusalemme e la deportazione degli ebrei a Babilonia.

La Bibbia

Nel V secolo a.C. viene ultimato il libro dell'Esodo, ampliando due precedenti redazioni realizzate tra il IX e l'VIII secolo a.C.

L'ULTIMO PASTO PRIMA DI LASCIARE L'EGITTO

SECONDO GLI ORDINI impartiti da Yahweh a Mosè, al tramonto del giorno dell'ultima piaga d'Egitto – la strage dei primogeniti – gli israeliti avrebbero dovuto sacrificare un agnello e segnare con il sangue le loro case. Così Yahweh non avrebbe ucciso i loro figli, ma solo quelli degli egizi. Gli ebrei dovevano prepararsi a partire il mattino seguente, mangiare l'agnello arrosto accompagnato da pane azzimo ed erbe amare, senza lasciare avanzi, e seguendo le indicazioni impartite da Yahweh: «Lo mangerete in questa maniera: con i vostri fianchi cinti, con i vostri calzari ai piedi e con il vostro bastone in mano; mangiatelo in fretta». Una volta raggiunta la Terra promessa, avrebbero ricordato ogni anno la partenza dall'Egitto consumando per una settimana solo pane azzimo; quella era la Pasqua ebraica: «Quel giorno sarà per voi un giorno da commemorare [...] di età in età come una festa di istituzione perenne» (Esodo, 12).



BRIDGEMAN / ACI

PANE DELLA PASQUA
Rappresentazione della *matzah,* il pane azzimo mangiato dagli ebrei durante la Pasqua. XIV secolo. British Library, Londra.

PASQUA MEDIEVALE
Un gruppo di ebrei celebra la Pasqua distribuendo pezzi di pane azzimo. Miniatura del XV secolo.

BRIDGEMAN / ACI

Nei Salmi, i primigeni canti religiosi ebraici, Dio si esprime con questa formula liturgica: «Sono io il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto». Anche i profeti ricordano ripetutamente l'esperienza dell'Esodo. È il caso di Amos, vissuto nell'VIII secolo a.C., nel cui libro Dio si chiede: «Non io ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto [...]?». E nel libro del profeta Osea, vissuto nello stesso periodo, Yahweh dichiara: «Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio», affermando così che la vera storia d'Israele fosse iniziata con la fuga dal Paese del Nilo.

Tuttavia l'esodo non era solo memoria, ma anche speranza. Ogni nuova tragedia subita dal popolo ebraico portava con sé il ricordo del soccorso prestatogli da Yahweh nel deserto del Sinai, trasformando l'evento passato in un paradigma di salvezza. È il caso della conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor nel 586 a.C., che portò alla distruzione del tempio e alla deportazione degli ebrei a Babilonia. Uno degli autori del libro d'Isaia alcuni decenni dopo la tragedia si rifaceva al mito dell'Esodo dall'Egitto per infondere speranza nel cuore degli esuli: «Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!».

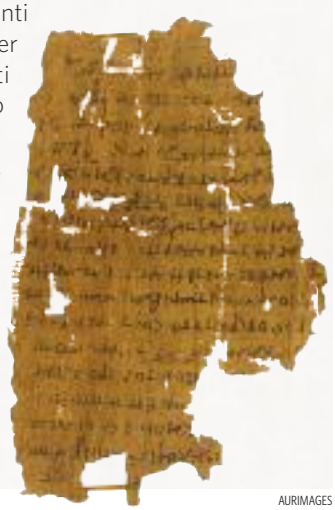
Analogamente nella Mishnah — un compendio della legge ebraica elaborato all'inizio del III secolo a.C. — il rabbino Gamaliele, riferendosi a Yahweh, afferma: «Egli è colui che ci ha portato dalla schiavitù alla libertà, dal dolore alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla luce straordinaria, dalla servitù alla redenzione. Diciamo alleluia davanti a Lui».

La prospettiva della scienza

Alla fine del XIX secolo, quando l'archeologia e gli studi critici della Bibbia hanno iniziato a svilupparsi in una direzione scientifica, si è aperto il dibattito sulla realtà storica dell'esodo dall'Egitto. Da allora gli studiosi si sono divisi in due gruppi ben definiti: quelli che accettano un certo grado di veridicità storica del racconto e quelli che lo considerano un mito elaborato in un secondo momento. Tra i primi ci sono autori come André Lemaire, archeologo e docente presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi.

LE MOLTEPLICI VERSIONI DI UN MITO

TUTTI GLI ESPERTI sono concordi nel ritenere che il testo del libro biblico dell'Esodo sia stato scritto molto tempo dopo il presunto svolgimento dei fatti. Secondo quanto afferma il biblista gesuita belga Jean-Louis Ska, «i testi che descrivono l'esodo di Israele sono, per la maggior parte, molto più recenti degli eventi stessi. Qualunque sia la data che adottiamo per tali eventi, il testo è stato ultimato solo molti secoli dopo». Gli studiosi ritengono che il libro dell'Esodo sia composto da tre diverse stesure: la prima, il cosiddetto racconto yahwista, così denominato perché il dio che vi compare è indicato come Yahweh, risalirebbe al IX secolo a.C.; la seconda sarebbe stata prodotta un secolo dopo nel regno settentrionale d'Israele; e un terzo racconto sarebbe stato scritto dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme nel VI o V secolo a.C., e include anche numerose norme sul culto.



AURIMAGES

I PAPIRI DI OSSIRINCO
Frammento di papiro rinvenuto a Ossirinco, in Egitto, con testo tratto dal libro biblico dell'Esodo. British Library.

MONASTERO DI SAN GIORGIO
Questo convento ortodosso si trova in una valle che porta a Gerico, la prima città conquistata dagli israeliti alla fine dell'Esodo.

Il docente afferma: «Una tradizione simile, antica e unanime, deve avere uno sfondo storico». Secondo lo studioso la fuga dall'Egitto sarebbe avvenuta all'epoca del faraone Ramses II, a metà del XIII secolo a.C.

L'archeologo israeliano Israel Finkelstein e lo storico statunitense Neil Asher Silberman hanno un approccio diametralmente opposto. Nel controverso libro *Le tracce di Mosè* (2001), i due autori mettono in discussione la storicità dei racconti biblici alla luce delle scoperte archeologiche. Per quanto riguarda la permanenza e la fuga degli israeliti dall'Egitto, Finkelstein e Silberman negano al racconto biblico qualsiasi base storica. Entrambi sottolineano che gli archivi egizi, in cui venivano registrati tutti gli eventi amministrativi dello stato faraonico, non conservano alcuna traccia di una presenza israelita durata teoricamente più di quattro secoli. Inoltre in quel periodo storico molti dei siti citati nel racconto del Vecchio testamento non c'erano. Le città di Pitom e Ramses, che sarebbero state costruite dagli ebrei schiavizzati prima della loro partenza, non esistevano nel XIII secolo a.C. La storia della schiavitù degli israeliti in Egitto sarebbe dunque una creazione della tarda monarchia del regno di Giuda (in particolare del regno di Giosia, nel VII secolo a.C.), che aveva lo scopo di propagare l'ideologia e le esigenze di quell'entità politica.

Il significato di un mito

È possibile superare la dicotomia tra scienza e tradizione? L'Esodo dall'Egitto fu un evento storico o un mito? La realtà è probabilmente una via di mezzo. In ogni caso, la verità del racconto biblico non dovrebbe essere valutata solo in termini di critica storica.

Secondo lo studioso statunitense Howard Clark Kee, in quanto mito fondativo della nazione «questa storia non era solo la memoria del passato: definiva chi erano i soggetti storici nel presente. Non si limitava ad articolare ciò che Dio aveva fatto nel passato; rendeva possibile la fede in Dio nel presente, una fede che aveva obblighi morali di vasta portata». ■

ADOLFO D. ROITMAN
MUSEO D'ISRAELE, GERUSALEMME

Per saperne di piú

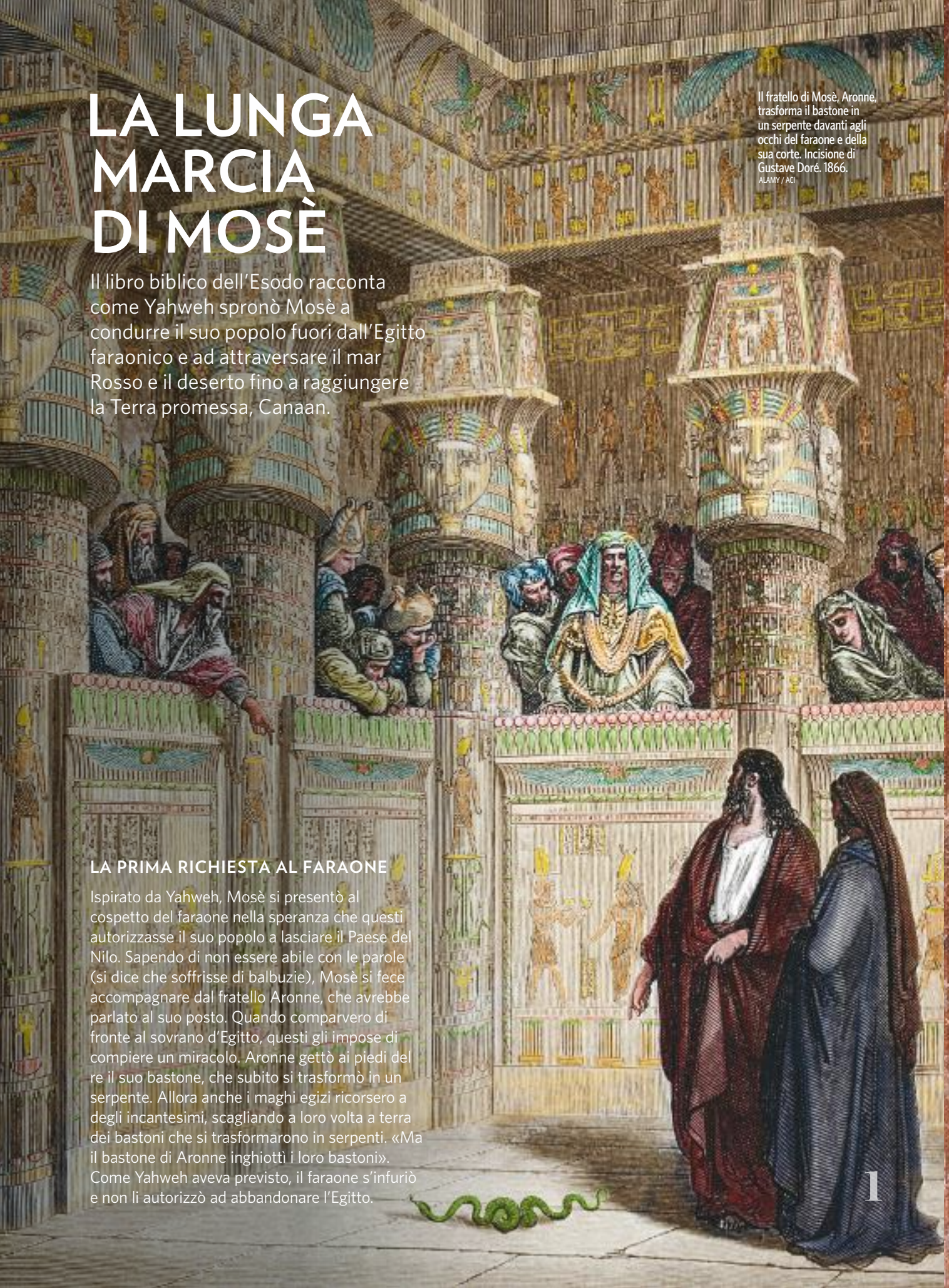
SAGGI
Mito e storia nella Bibbia
Giovanni Garbini.
Claudiana, Torino, 2021.

Le tracce di Mosé. La Bibbia tra storia e mito
I. Finkelstein, N.A. Silberman.
Carocci, Roma, 2018.

JASON LANGLEY / AWL IMAGES

LA LUNGA MARCIA DI MOSÈ

Il libro biblico dell'Esodo racconta come Yahweh spronò Mosè a condurre il suo popolo fuori dall'Egitto faraonico e ad attraversare il mar Rosso e il deserto fino a raggiungere la Terra promessa, Canaan.



Il fratello di Mosè, Aronne, trasforma il bastone in un serpente davanti agli occhi del faraone e della sua corte. Incisione di Gustave Doré. 1866.
ALAMY / ACI

LA PRIMA RICHIESTA AL FARAONE

Ispirato da Yahweh, Mosè si presentò al cospetto del faraone nella speranza che questi autorizzasse il suo popolo a lasciare il Paese del Nilo. Sapendo di non essere abile con le parole (si dice che soffrisse di balbuzie), Mosè si fece accompagnare dal fratello Aronne, che avrebbe parlato al suo posto. Quando comparvero di fronte al sovrano d'Egitto, questi gli impose di compiere un miracolo. Aronne gettò ai piedi del re il suo bastone, che subito si trasformò in un serpente. Allora anche i maghi egizi ricorsero a degli incantesimi, scagliando a loro volta a terra dei bastoni che si trasformarono in serpenti. «Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni». Come Yahweh aveva previsto, il faraone s'infuriò e non li autorizzò ad abbandonare l'Egitto.

Il faraone abbraccia il corpo senza vita del suo primogenito. Olio di Lawrence Alma-Tadema. XIX secolo. Johannesburg Art Gallery.
FINE ART / ALBUM

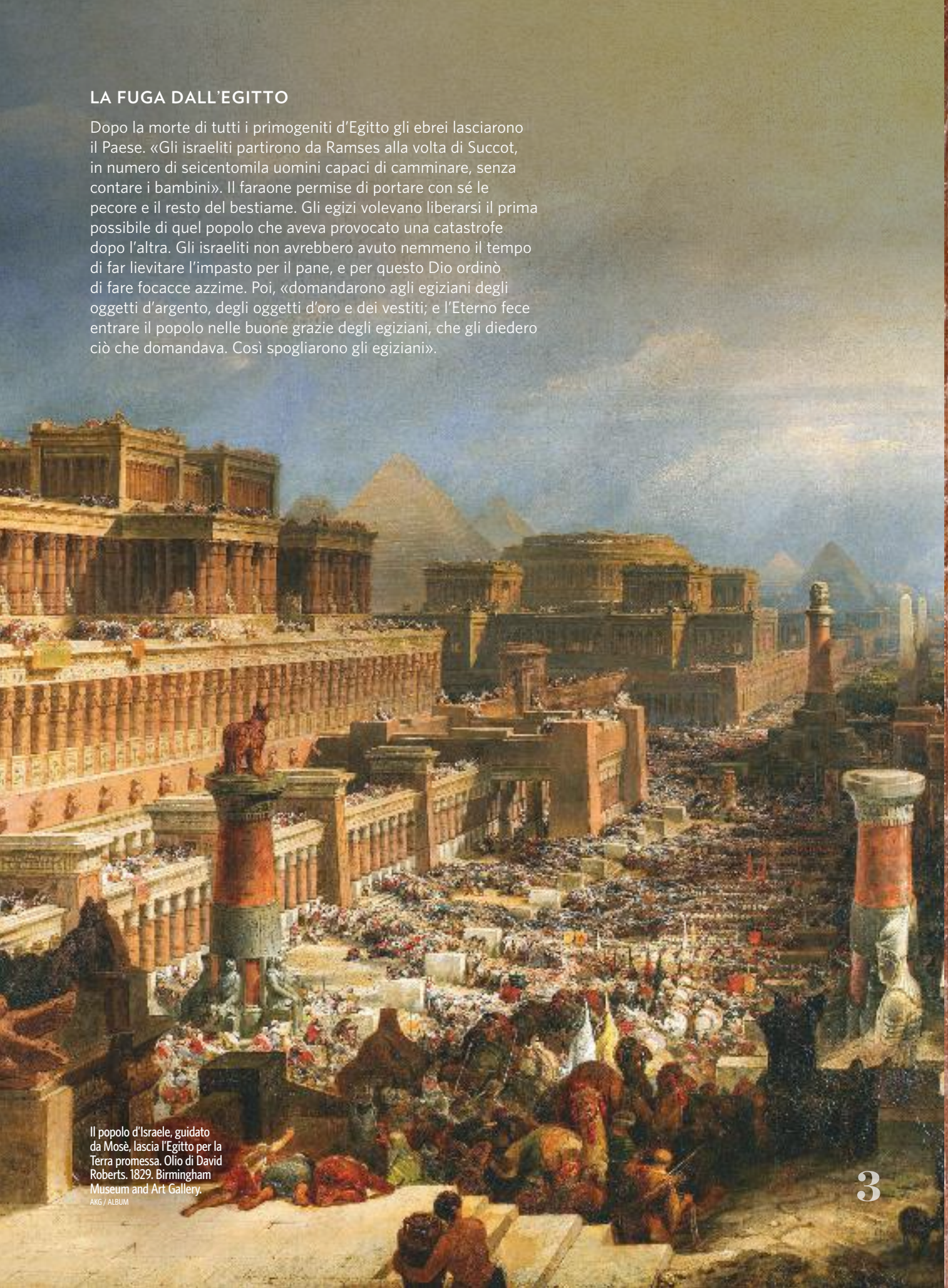
LE PIAGHE D'EGITTO

Seguendo le istruzioni di Yahweh, Mosè tornò dal faraone per annunciargli che, se non avesse lasciato partire gli israeliti, una calamità avrebbe devastato il Paese: il Nilo si sarebbe trasformato in un fiume di sangue distruggendo ogni forma di vita. La catastrofe si trascinò per sette giorni, ma il faraone non cedette. Né cedette alle successive piaghe di rane, zanzare, mosconi, peste, grandine e locuste scatenate tra le altre da Yahweh. Ma quando una notte il Dio degli israeliti uccise «ogni primogenito nel Paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo», il sovrano convocò Mosè e Aronne e disse loro: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli israeliti».

2

LA FUGA DALL'EGITTO

Dopo la morte di tutti i primogeniti d'Egitto gli ebrei lasciarono il Paese. «Gli israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini». Il faraone permise di portare con sé le pecore e il resto del bestiame. Gli egizi volevano liberarsi il prima possibile di quel popolo che aveva provocato una catastrofe dopo l'altra. Gli israeliti non avrebbero avuto nemmeno il tempo di far lievitare l'impasto per il pane, e per questo Dio ordinò di fare focacce azzime. Poi, «domandarono agli egiziani degli oggetti d'argento, degli oggetti d'oro e dei vestiti; e l'Eterno fece entrare il popolo nelle buone grazie degli egiziani, che gli diedero ciò che domandava. Così spogliarono gli egiziani».



Il popolo d'Israele, guidato da Mosè, lascia l'Egitto per la Terra promessa. Olio di David Roberts. 1829. Birmingham Museum and Art Gallery.
AKG / ALBUM

LA TRAVERSATA DEL MAR ROSSO

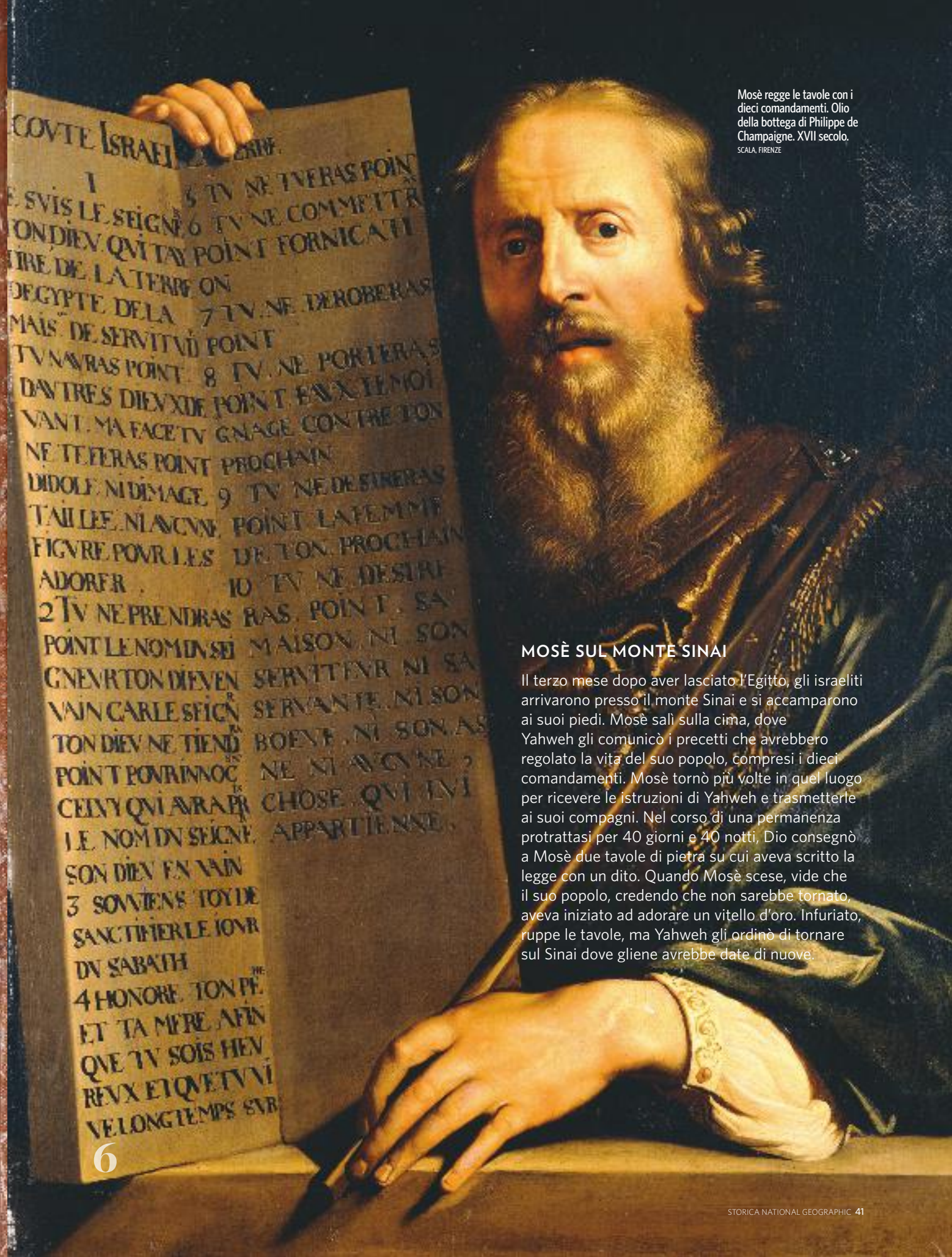
Guidati da Yahweh gli israeliti raggiunsero un luogo prossimo alla costa del mar Rosso, dove si accamparono. Lì appresero che il faraone si era lanciato al loro inseguimento con una forza di 600 carri. Sentendosi con le spalle al muro, molti si pentirono di essere fuggiti e gridarono che «era meglio servire gli egizi che morire nel deserto». Allora Yahweh apparve a Mosè e disse: «Alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare, e dividilo; e i figli di Israele entreranno in mezzo al mare a piedi asciutti». Mosè eseguì l'ordine e «l'Eterno fece ritirare il mare attraverso un vigoroso vento orientale durato tutta la notte [...] E i figli di Israele entrarono in mezzo al mare, sull'asciutto, e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra».

Mosè richiude il mar Rosso dopo che tutto il suo popolo lo ha attraversato. Olio di Philippe-Jacques de Loutherbourg. 1792.
ALBUM

Yahweh fa cadere dal cielo la manna che viene raccolta dal popolo d'Israele. Olio di Tintoretto. 1577. Scuola grande di San Rocco, Venezia.
SCALA, FIRENZE

LA MANNA CADUTA DAL CIELO

Durante la traversata del deserto, gli israeliti non trovarono nulla da bere né da mangiare, e questo provocò una nuova ondata di malcontento. Yahweh apparve allora in mezzo a una nube ardente e ordinò a Mosè di annunciare al suo popolo che quella sera avrebbero mangiato carne e al mattino si sarebbero saziati di pane. «Così, verso sera, salirono delle quaglie, che ricoprirono il campo e, la mattina, c'era uno strato di rugiada intorno al campo. Quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra». Durante i 40 anni trascorsi nel deserto gli israeliti si alimentarono di questo cibo che chiamarono manna e che «aveva il gusto di schiacciata fatta con il miele».



Mosè regge le tavole con i dieci comandamenti. Olio della bottega di Philippe de Champaigne. XVII secolo.
SCALA, FIRENZE

MOSÈ SUL MONTE SINAI

Il terzo mese dopo aver lasciato l'Egitto, gli israeliti arrivarono presso il monte Sinai e si accamparono ai suoi piedi. Mosè salì sulla cima, dove Yahweh gli comunicò i precetti che avrebbero regolato la vita del suo popolo, compresi i dieci comandamenti. Mosè tornò più volte in quel luogo per ricevere le istruzioni di Yahweh e trasmetterle ai suoi compagni. Nel corso di una permanenza protrattasi per 40 giorni e 40 notti, Dio consegnò a Mosè due tavole di pietra su cui aveva scritto la legge con un dito. Quando Mosè scese, vide che il suo popolo, credendo che non sarebbe tornato, aveva iniziato ad adorare un vitello d'oro. Infuriato, ruppe le tavole, ma Yahweh gli ordinò di tornare sul Sinai dove gliene avrebbe date di nuove.

LE RADICI FENICE DI
UNA CULTURA ISPANICA

TARTESSO

A partire dal IX secolo a.C. il contatto tra le popolazioni autoctone e i coloni fenici nel sud-ovest della penisola iberica portò allo sviluppo di una società autosufficiente e complessa, che restò avvolta nella leggenda: Tartesso

VESTIGIA DI TARTESSO
In alto, una collana d'oro appartenente al tesoro di Aliseda. Museo arqueológico nacional, Madrid. A destra, stele numero IV di Cabeza del Buey (Badajoz), con figure di guerrieri e segni di scrittura tartessia. Museo provincial, Badajoz.
PEDRO CARRIÓN / ALBUM

SEBASTIÁN CELESTINO

CRONOLOGIA

L'origine del mondo tartessio

X secolo a.C.
Primo contatto documentato tra gli abitanti della zona di Huelva e i mercanti fenici giunti sulla costa.

IX secolo a.C.
Vengono costruiti il tempio di Melkart a Gadir (Cadice) e il tempio di El Carambolo vicino a Spal (Siviglia).

VIII secolo a.C.
Tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. i fenici fondano le prime colonie nel sud della penisola iberica.

VIII-VII secolo a.C.
Avviene il pieno sviluppo della civiltà di Tartesso. Inizia la colonizzazione tartessia dell'area del Guadiana.

VI secolo a.C.
Si registra la crisi di Tartesso: questa cultura si estingue nel bacino del Guadalquivir e si diffonde in quello del Guadiana.

V secolo a.C.
Erodoto cita il re Argantonio e Coleo di Samo. Alla fine del secolo la cultura tartessia scompare.

L'ESPANSIONE DI TARTESSO

La mappa qui sopra mostra la diffusione della cultura tartessia nel sud della penisola iberica.

A metà del VII secolo a.C. un commerciante greco di nome Coleo salpò dalla sua isola natale, Samo, al largo delle coste dell'odierna Turchia, alla volta dell'Egitto. Durante il viaggio la sua imbarcazione fu sorpresa da un forte vento di levante che la sospinse all'altra estremità del Mediterraneo, oltre le colonne d'Ercole, ovvero lo stretto di Gibilterra. Fu così che Coleo e i suoi compagni arrivarono a Tartesso, un emporio mercantile mai raggiunto prima dai marinai ellenici. Coleo iniziò a commerciare con i tartessi realizzando enormi profitti, grazie soprattutto ai circa 1.600 chili di argento che riuscì a ottenere.

L'episodio, riportato da Erodoto nel V secolo a.C., ha un sapore mitologico, ma lo storico greco aveva vissuto per un certo periodo a Samo, dove forse era venuto a conoscenza delle peripezie di Coleo. In ogni caso esistono molti altri riferimenti di autori classici a una località

Bronzo carriazo. Parte di un morso di cavallo con l'effigie della dea Astarte. Museo arqueológico, Siviglia.
ORONOZ / ALBUM

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM. INFORMAZIONI: SEBASTIÁN CELESTINO

IRENE LORENZ / AGE FOTOSTOCK

UN GRANDE LAGO INTERNO

TREMILA ANNI FA la geografia del basso Guadalquivir – l'area in cui fiorì la cultura tartessia – era completamente diversa da quella attuale. La foce del fiume si trovava molto più all'interno e le sue acque confluivano in un gigantesco estuario chiamato *sinus tartesii*, "golfo tartessio". Le paludi di Doñana sono una reminiscenza di quell'antica geografia.

Paludi di Doñana. Oggi sono parte di un parco nazionale.

di nome Tartesso, situata nei territori intorno al golfo di Cadice. A partire da queste indicazioni, gli storici e gli archeologi hanno cercato di delineare i contorni di una civiltà avvolta nella leggenda.

Uno dei temi più dibattuti è stato quello dell'origine di Tartesso. Fino alla fine del XX secolo gli specialisti erano propensi a ritenere che si trattasse di una cultura molto antica, formatasi a partire dall'Età del bronzo e poi diffusasi in un'ampia area nel sud-ovest della penisola iberica, nel triangolo formato da Huelva, Siviglia e Cadice, il cosiddetto nucleo tartessio. Quella di Tartesso, quindi, sarebbe stata una cultura precedente non solo all'arrivo dei mercanti greci, ma anche all'insediamento delle prime colonie fenicie nel X-IX secolo a.C.

Tuttavia il progresso delle ricerche rende quest'ipotesi sempre più insostenibile. Sebbene alcuni autori parlino di una tarda Età del bronzo di Tartesso, non ci sono molti dati sugli insediamenti del sud-ovest della penisola iberica nella Tarda Età del bronzo (XII-IX secolo a.C.). Ciò non significa che nell'area non esistesse un'incipiente organizzazione sociale, basata sull'agricoltura e sull'estrazione mineraria per il commercio d'esportazione. Al momento si conosce solo il caso di Huelva, dove da tempo esisteva una comunità che effettuava transazioni commerciali con il mondo atlantico (oggetti in rame di Huelva sono stati ritrovati in Francia e nelle isole britanniche) e godeva di una posizione privilegiata per il controllo e lo sfruttamento delle miniere d'argento della zona, come quelle di Aznalcóllar.

I fenici nella penisola iberica

Queste comunità vissero una profonda trasformazione con l'arrivo dei fenici. Nel IX secolo a.C. i mercanti provenienti dalle fiorenti città del Mediterraneo orientale si stabilirono in forma permanente nel sud-ovest della penisola iberica. Fin da subito eressero lungo la costa dei santuari con finalità commerciali.

UNA BROCCA TARTESSIA
Questa brocca di bronzo con beccuccio a testa di cervo e manico a testa di cavallo appartiene al tesoro tartessio della necropoli di La Joya (Huelva).

SFGP / AIBUM

BAIA DI CADICE
Cadice, uno degli insediamenti fondati dai fenici, divenne il più importante porto commerciale della regione e un luogo d'incontro tra i coloni e la popolazione circostante.

Tali edifici svolgevano il ruolo di centri neutrali dov'era possibile scambiare prodotti, come avvenne per il tempio di Melqart o per quello di Ercole eretto nei pressi di Cadice. Ben presto i fenici crearono degli insediamenti permanenti, denominati empori, e poi le prime colonie, che erano già vere e proprie città. Una di queste, Cadice, diventerà il centro economico, politico e religioso più importante della regione e il porto principale da cui venivano esportati i minerali e i prodotti alimentari (argento, stagno, pesce salato) di Huelva e dell'entroterra.

Nel corso del IX e dell'VIII secolo a.C. i fenici introdussero nel sud-ovest della penisola iberica (e in altre zone della regione in cui si erano insediati) un gran numero d'innovazioni che trasformarono profondamente l'economia e lo stile di vita delle popolazioni circostanti, quali per esempio l'uso del ferro, animali ibridi come il mulo, nuove specie vegetali come la vite e l'olivo, il tornio da vasaio e i nuovi forni per la ceramica. I fenici diffusero anche un'architettura ortogonale (cioè ad angolo retto), che portò a un assetto urbano molto più complesso, e introdussero l'alfabeto, un elemento imprescindibile per il commercio.

OREFICERIA TARTESSIA
Questa collana d'oro composta da sette sigilli appartiene al tesoro tartessio di El Carambolo, rinvenuto nella località di Camas (Siviglia) nel 1958. Museo arqueológico, Siviglia.
ORONOZ / ALBUM

Stretti contatti

In questa fase iniziale della colonizzazione fenicia le comunità autoctone si adattarono gradualmente per rispondere alle innovazioni e alle richieste dei coloni orientali. Sebbene non sia ancora chiaro come si sia svolto questo processo, si è ipotizzato che il gran numero di lavoratori necessari per il funzionamento dell'economia mineraria, agricola e artigianale, così come per la costruzione di nuovi insediamenti, santuari e vie di comunicazione, provenisse dall'interno della penisola. È possibile che in aree come le valli del Guadiana e del Tago l'élite guerriera dominante fosse in grado di fornire manodopera in cambio dell'accesso alle

CAVAN IMAGES / AGE FOTOSTOCK

RODRIGO PINTO, MMSR

LA SCRITTURA TARTESSIA

DAL VI SECOLO A.C. le comunità del sud-ovest della penisola iberica iniziarono a utilizzare una scrittura propria. Sebbene non sia ancora stata decifrata, si sa che procedeva da destra a sinistra e consisteva in 51 segni. I testi sopravvissuti sono per lo più iscrizioni su stele rinvenute nella regione portoghese dell'Algarve e nelle regioni spagnole dell'Andalusia e dell'Estremadura.

Stele di Fonte Velha. Museo municipal Santos Rocha, Figueira da Foz.

innovazioni introdotte dai fenici. In queste aree interne erano presenti anche intermediari commerciali che rifornivano i fenici di oro, stagno e prodotti agricoli.

D'altra parte va sottolineato che l'influenza fenicia non fu uniforme. Nelle aree scarsamente popolate, come la valle del Guadalquivir e la baia di Cadice, la colonizzazione ebbe più successo, in quanto la ridotta densità umana permise ai fenici di fondare le proprie città e di assorbire poi la popolazione indigena. Fu invece meno decisiva a Huelva, dove esisteva già un'economia più consolidata e una struttura sociale più stabile.

Nell'VIII secolo a.C. l'interazione tra i fenici, le comunità autoctone e le popolazioni dell'entroterra avrebbe portato alla comparsa della cosiddetta cultura tartessia nel sud-ovest della penisola. Non è un caso che il termine "Tartesso" appaia nelle fonti greche solo a partire dal secolo successivo, quando la nuova civiltà aveva già attecchito e preso forma. Eppure, nonostante i tratti culturali comuni, quella di Tartesso non era una società omogenea e non va considerata un regno unitario, tantomeno un impero. Quando Erodoto parla di un regno governato da Argantonio, si riferisce a un capo locale all'interno di quell'area che i greci chiamavano Tartesside, dove c'erano anche altri sovrani o capi. Ogni governante manteneva la propria indipendenza politica, anche se era legato agli altri da interessi economici; si trattava quindi con ogni probabilità di un sistema eterarchico, caratterizzato cioè dalla compresenza di molteplici leader.

Il contatto con i coloni fenici portò a un notevole sviluppo economico della società autoctona, favorendo la comparsa di nuove tipologie di lavoratori quali per esempio i vasai, gli orafi, i fabbri, i costruttori, gli scaricatori di porto o i marinai.

Sebbene il mondo tartessio avesse caratteristiche culturali comuni, non era un regno unitario né un impero

IL SANTUARIO DI EL CARAMBOLO

ALCUNI SCAVI effettuati nel sito in cui nel 1958 è stato rinvenuto il tesoro di El Carambolo hanno portato alla luce i resti di un santuario eretto dai fenici alla fine del IX secolo a.C. Questa ricostruzione mostra l'aspetto dell'edificio nella fase III, all'inizio del VII secolo a.C. Il complesso occupava un'area di 4.500 metri quadrati. Le pareti erano di adobe intonacato e i pavimenti di argilla rossa. Una delle sale era forse dedicata al culto di Astarte ① e un'altra a quello di Baal ②. In quest'ultima è stato documentato un altare a forma di pelle di toro, elemento comune a tutti i santuari tartessi. Intorno a questi templi furono costruiti nuovi ambienti dalla funzione indefinita. Un muro delimitava l'intero santuario.

ILLUSTRAZIONE: ROCÍO ESPÍN PIÑAR

①

UN CORTILE CERIMONIALE
Il cortile dell'edificio di El Turuñuelo (sopra, in una ricostruzione) era un grande spazio di quasi 125 metri quadrati. Al centro, un corridoio lastricato in ardesia conduceva a una porta monumentale.

Una delle attività più importanti era il commercio marittimo, che richiedeva una forza lavoro in grado di occuparsi soprattutto del taglio degli alberi e della costruzione e del caricamento delle imbarcazioni, mentre il trasporto delle merci esigeva grandi quantità di anfore e contenitori di altro tipo.

Tali cambiamenti provocarono forse delle tensioni tra le comunità tartessie e quelle dell'entroterra per il controllo delle nuove risorse economiche, soprattutto minerarie, e favorirono l'emergere di nuovi gruppi sociali e di un'organizzazione collettiva molto più complessa.

I resti archeologici rinvenuti nei siti e nelle tombe tartessi non sembrano però indicare una particolare abbondanza di armi, quindi non è chiaro quali fossero i mezzi di coercizione utilizzati dalle élite locali per garantire che una società del genere mantenesse il suo dinamismo per quattro secoli. Uno degli strumenti usati dagli autoctoni e dai fenici per consolidare l'integrazione tra le due comunità furono i matrimoni misti. Questa pratica spiegherebbe le scoperte effettuate in aree lontane dal nucleo tartessio, come i tesori di Aliseda e Talaverilla (entrambi nella provincia spagnola di Cáceres) e la tomba della casa del Carpio (Toledo). Molti dei sontuosi corredi rinvenuti in tali siti provenivano da botteghe locali: erano opera di artigiani che padroneggiavano alla perfezione le tecniche orafe fenicie e utilizzavano vari motivi della loro religione, per esempio le rappresentazioni di divinità come El, Baal e Astarte.

La presenza di oggetti di questo tipo nell'entroterra suggerisce che gli accordi matrimoniali consolidarono gli scambi commerciali e favorirono l'accesso degli abitanti di Tartesso alle materie prime dell'interno della penisola; il frutto di questa politica sarebbe stato l'arrivo di donne tar-

Piedi su un basamento, parte di una statua di marmo trovata a El Turuñuelo (Badajoz).
CONSTRUYENDO TARTESO

ILLUSTRAZIONE: J. R. CASALS. © PROYECTO CONSTRUYENDO TARTESO

EL TURUÑUELO

UNO SCAVO ARCHEOLOGICO effettuato nel 2014 a Casas del Turuñuelo (Guareña, Badajoz) ha portato alla luce un'ampia sala in cui sono stati rinvenuti i resti di un altare a forma di pelle di toro, caratteristico dei santuari tartessi, oltre a una bara (o una vasca) scolpita e a un gran numero di oggetti diversi. Ancora più sorprendente è stata la scoperta di una scala di 11 gradini che conduceva a un cortile di 125 metri quadrati in cui erano sparsi gli scheletri di una cinquantina di animali sacrificati (cavalli, muli e asini). I manufatti rinvenuti nel sito – che consistevano in vetri provenienti dalla Macedonia e da Cartagine, pesi in bronzo, resti di una statua in marmo greco del monte Pentelico – rivelano che nell'entroterra della penisola iberica esisteva un fluido sistema di scambi con il resto del mondo mediterraneo. Per quanto riguarda gli animali sacrificati, si tratta probabilmente dei resti di un'ecatombe in onore delle divinità, forse un rituale comunitario di addio realizzato prima della partenza della popolazione locale alla ricerca di migliori condizioni di vita.

CONSTRUYENDO TARTESO

tessie nella regione dell'Estremadura e nella valle del Tago, come testimoniano i corredi funerari misti con elementi autoctoni e fenici rinvenuti in necropoli del nucleo tartessio come Las Cumbres, a El Puerto de Santa María (provincia di Cadice). Tali legami avrebbero dato origine a un meticciato che col tempo sarebbe diventato abituale, almeno tra i gruppi dominanti di ogni comunità.

La fine di Tartesso

Dopo un'epoca di prosperità nel VII secolo a.C., nel periodo successivo Tartesso entrò in crisi. Fino a poco tempo fa si riteneva che questa fase rappresentasse la fine della sua cultura, ma gli ultimi ritrovamenti nella valle del Guadiana dimostrano che questa civiltà, dopo la decadenza del suo nucleo originario, si diffuse progressivamente in alcuni territori dell'entroterra.

Tra le scoperte effettuate nella zona spiccano gli edifici tumulati, grandi costruzioni in fango secco erette accanto al Guadiana i cui abbondanti resti dimostrano una profonda influenza della cultura tartessia. Altrettanto si può dire dell'architettura, che rivela la conservazione dei rituali e delle divinità introdotte dai fenici quattro secoli prima. L'esempio forse più significativo è la scoperta dell'edificio di Casas del Turuñuelo, a Guareña (nella provincia spagnola di Badajoz), che conferma l'enorme importanza di queste manifestazioni.

In conclusione, la cultura tartessia, sorta nell'VIII secolo a.C. dall'incontro tra i coloni fenici e le comunità autoctone del sud-ovest della penisola iberica, ha lasciato un'impronta molto più profonda ed estesa di quanto si pensasse. ■

SEBASTIÁN CELESTINO PÉREZ
CONSIGLIO SUPERIORE SPAGNOLO
DELLA RICERCA SCIENTIFICA

ECATOMBE FINALE
I resti dei cavalli sacrificati trovati a El Turuñuelo erano disposti a coppie. Forse furono uccisi altrove e poi trasferiti nel sito in un secondo momento.

Per saperne di piú

SAGGI
Tartesso in Sardegna
Giuseppe Mura.
Grafica del Parteolla, Cagliari, 2018.

INTERNET
Progetto *Construyendo Tarteso*
construyendotarteso.com

IL TESORO DI ALISEDA

Nel 1920 ad Aliseda, nella provincia spagnola di Cáceres, fu scoperta una collezione di 285 oggetti d'oro, oggi esposti al Museo arqueológico nacional di Madrid. Il tesoro, realizzato da un'officina locale alla fine del VII secolo a.C., mostra l'assimilazione da parte degli artigiani tartessi di tecniche orafe fenicie come la filigrana e la granulazione. L'iconografia degli oggetti fa riferimento sia all'antico mondo atlantico sia alla mitologia e alla religione del Mediterraneo orientale.

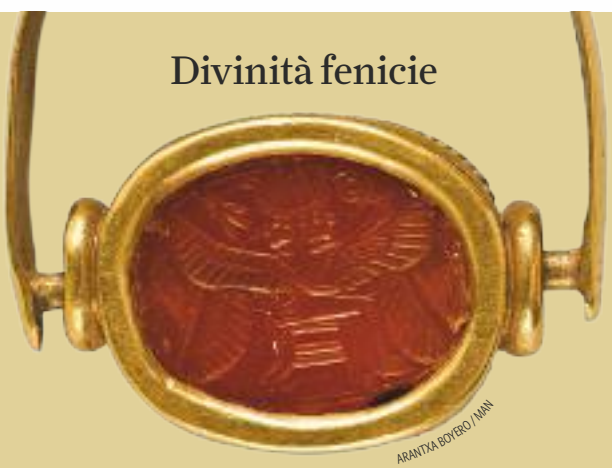
Motivi orientali

Un diadema d'oro con ciondoli sferici, composto da piastrine quadrate decorate con rosette e festoni. Le estremità triangolari incernierate sono ornate con fiori di loto e rosette. ▼

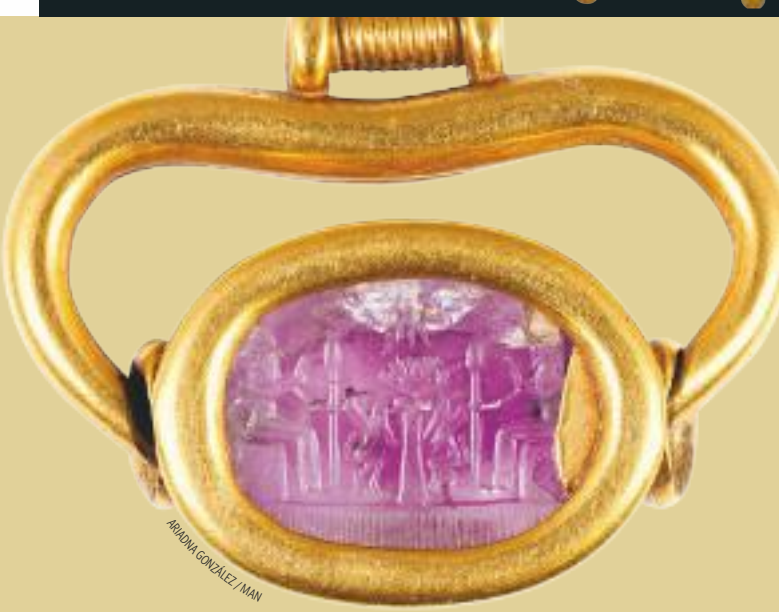
Bracciale in oro composto da due serie di spirali intrecciate. Le estremità sono a forma di palmetta e decorate con fiori di loto e granuli. ▶

PRISMA / ALBUM

Divinità fenicie



ARANTXA BOYERO / MAN



ARIADNA GONZÁLEZ / MAN

▲ Anello d'oro girevole. La pietra centrale è decorata con l'effigie di una divinità con due teste e quattro ali, che indossa una doppia corona; potrebbe trattarsi di **El.**

ORONOZ / ALBUM

ORONOZ / ALBUM

ORONOZ / ALBUM

Orecchino in oro ▶ con decorazione di fiori di loto, palmette e falchi.

◀ Ciondolo girevole con l'effigie di due divinità in trono, una di fronte all'altra, forse le due manifestazioni di **El.** Al centro, l'albero della vita sorvegliato da due grifoni e, sopra, il disco solare alato.

Un anello in oro ▶ e diaspro con l'incisione di una figura barbuta, forse una rappresentazione del dio Baal con uno scettro in mano.

◀ Cintura in piastrine d'oro, con raffigurazioni di un dio o di un eroe che combatte.

ARANTXA BOYERO / MAN

Temi egizi

Anello d'oro. Nella parte superiore è incisa una scena d'ispirazione nilotica: una barca con un rematore e, seduto, un cinocefalo, un personaggio con la testa di canide. Accanto all'imbarcazione c'è un ibis e sotto dei pesci. ▼

ARANTXA BOYERO / MAN

ATENA

LA DEA PROTETTRICE DI EROI E CITTÀ

Nata prodigiosamente dalla testa del padre Zeus, Pallade Atena intervenne nel destino degli eroi e offrì la sua protezione alle *poleis* greche, in particolare ad Atene

ATENA PARTHENOS

Sopra, sezione della cella del Partenone dove s'innalzava la colossale statua crisoelefantina di Atena, opera di Fidia. Disegno del 1879. École nationale supérieure des beaux-arts, Parigi. A destra, la dea Atena con la panoplia bellica. Dipinto di Rembrandt. 1657 circa.

SOPRA: RMN-GRAND PALAIS. DESTRA: AKG / ALBUM

KAROL KOZLOWSKI / AWL IMAGES

ATENA PRONAIA
A un chilometro dal santuario di Apollo a Delfi nel 390 a.C. circa venne eretto questo *tholos,* o tempio circolare, dedicato ad Atena.

MEDIATRICE NEI CONFLITTI
Atena evita che Achille uccida Agamennone. Affresco di villa Valmarana ai Nani, a Vicenza, opera di Giambattista Tiepolo. 1757.

La collera di Achille, l'episodio che inaugurava il primo libro dell'*Iliade*, causò l'irruzione letteraria di una delle divinità più importanti del pantheon ellenico. A quanto racconta Omero, durante l'assedio greco di Troia scoppiò una violenta lite tra Agamennone, re di Micene, e il mirmidone Achille. L'oggetto della contesa era il possesso della schiava Briseide. Mentre Achille, accecato dalla rabbia, si apprestava a uccidere il rivale, Atena discese rapidamente dal cielo dietro richiesta di Era, sorella e moglie di Zeus, e lo trattenne afferrandolo per la bionda chioma.

In un testo del I secolo d.C., le *Allegorie omeriche*, la celebre vicenda narrata nell'*Iliade* dimostra che la dea era l'incarnazione dell'intelligenza di Zeus, capace di strappare gli uomini all'ebbrezza della furia per ridurli a più miti consigli. Difatti è questo uno dei tratti che distinguono Atena dalle restanti divinità del pantheon greco: la capacità d'imporre la ragione sulla visceralità. Nel dialogo *Cratilo*, Platone racconta che il nome stesso della dea proverrebbe da Theonoa, contrazione di *theou noesis*, ovvero mente divina.

RMN-GRAND PALAIS

Statua di Atena. La dea è rappresentata con un raffinato peplo plissettato e con l'elmo. È inoltre colta nell'atto di scagliare la lancia. Museo archeologico nazionale, Napoli.

La nascita di una guerriera

La venuta al mondo di Atena è una metafora dei suoi poteri divini. La dea Gea aveva avvisato il figlio Zeus che l'erede nato dalla sua unione con Meti, figlia di Oceano e della titanide Teti, sarebbe divenuto il signore dei cieli. Atterrito dalla possibilità di essere detronizzato dal proprio stesso figlio, Zeus decise d'inghiottire l'amante. Tale mossa, per quanto disperata, non impedì comunque che il seme ormai fecondato nel ventre di Meti continuasse il processo di gestazione all'interno del corpo di Zeus.

E così, tempo dopo, avvenne uno dei parti più bizzarri della mitologia greca, quando Efesto — o, secondo un'altra versione del

GHIGO ROLI / ALBUM

Copia romana dell'Atena Parthenos di Fidia. Museo archeologico nazionale, Atene.

DEA / ALBUM

Gli attributi della dea

IL LEADER ATENIESE Pericle affidò al celebre scultore Fidia la realizzazione di una statua di Atena che consente oggi di riconoscerne i principali attributi. Il simulacro indossa un peplo, adornato all'altezza del collo con l'egida, una pelle di capra decorata con la testa della gorgone Medusa. Due cavalli alati e una sfinge sormontano l'elmo con un pennacchio.

NELLA MANO DESTRA, che si appoggia a una colonna, Atena sorregge la dea Nike, incarnazione della vittoria. Il braccio sinistro sostiene uno scudo, al cui interno figura un orrido serpente. Il rettile poteva fare riferimento a Erittonio, il mitico re di Atene dal corpo di serpe, nato dalla terra quando questa venne fecondata per caso con il seme di Efesto dopo che il dio aveva provato a violentare Atena.

CASSANDRA E IL PALLADION DI TROIA

La figlia di Priamo, Cassandra, cerca la protezione della sacra statua di legno di Atena durante la conquista di Troia da parte dei greci. Casa del Menandro, Pompei.

SCALA, FIRENZE

mito, Prometeo — spaccò la testa a Zeus con un colpo d'ascia e, emettendo un urlo tremendo e reggendo in mano una lancia, Atena ne balzò fuori davanti agli attoniti immortali. Era palese a tutti che la giovane, pronta a combattere sin dalla nascita, era una dea guerriera, legata però all'intelligenza e alla strategia, e dunque in contrasto con Ares, il brutale dio della guerra.

La dimensione bellica fece sì che Atena, rappresentata spesso con lancia e scudo, fosse considerata come una divinità protettrice delle città. Uno degli epiteti con cui veniva spesso chiamata era infatti quello di Atena Polias o Poliuchos, "della città" o "protettrice della città". Non a caso erano molte le *poleis* che mantenevano come tempio principale un santuario consacrato a tale divinità. Basti menzionare, tra le altre, Argo, Sparta, Gortina, Lindo, Larissa e, ovviamente, Atene, il cui edificio del Partenone era dedicato ad Atena Parthenos, la vergine, un altro dei vari attributi della dea.

Malgrado fosse una delle divinità che più favorivano gli assedianti achei, pure Troia, nemica dei greci, venerava Atena. Secondo il mito della guerra di Troia, il destino di questa strategica roccaforte dell'Asia Minore era vincolato al suo Palladion, una statua lignea della dea che si credeva fosse caduta dal cielo e che fungeva da talismano per i troiani. I greci riuscirono ad avere la meglio su di loro solo dopo che Odisseo e Diomede furono penetrati nella città con il favore della notte ed ebbero sottratto la statua.

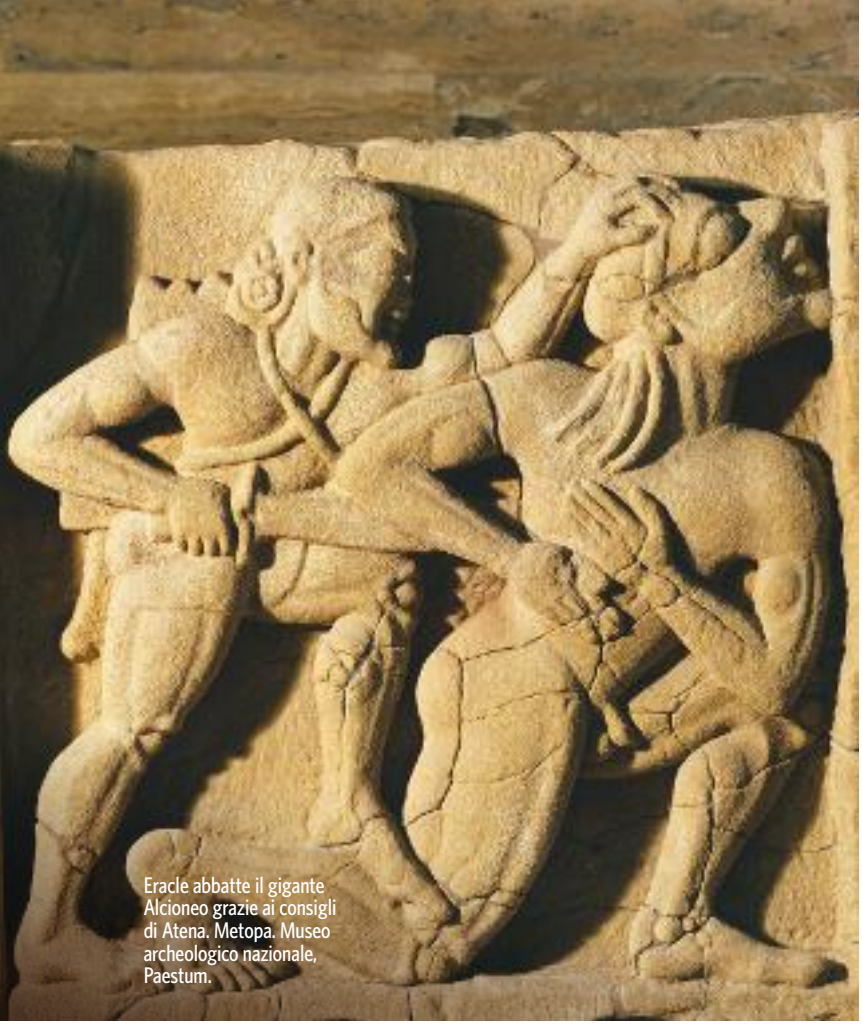
Complice degli eroi

L'abile collaborazione di Atena si rivelò risolutiva nelle peripezie di molti eroi della mitologia greca. Quando i mortali dovevano portare a termine imprese impossibili, la dea accorreva in loro aiuto.

Per esempio Eracle, il più importante tra i leggendari eroi ellenici, ricevette il supporto di Atena in diverse occasioni. Una di queste è la Gigantomachia, la ribellione dei giganti contro gli dei dell'Olimpo. I temibili nemici, figli di Gea e di Urano, erano immortali, fatta eccezione per Alcioneo, il più forte

NASCITA DI ATENA
La decorazione di quest'anfora attica a figure nere rappresenta il momento in cui la dea Atena, adulta e completamente armata, nasce dalla testa del padre, il dio supremo Zeus. VI secolo a.C. Musée du Louvre, Parigi.

STÉPHANE MARÉCHALLE / RMN-GRAND PALAIS



Eracle abbatte il gigante Alcioneo grazie ai consigli di Atena. Metopa. Museo archeologico nazionale, Paestum.

SCALA, FIRENZE

e alto di tutti ma invulnerabile solo nella propria terra natia, la penisola di Pallene, nella Calcidica. Ad Atena venne assegnato l'incarico di reclutare un mortale, Eracle, perché combattesse al fianco degli dei. Lei gli spiegò nei minimi particolari il modo in cui avrebbe dovuto eliminare il mortifero gigante. L'eroe lo ferì dunque con una freccia e lo trascinò poi oltre i confini del suo territorio, dove Alcioneo perì.

Un altro eroe che poté godere dell'assistenza di Atena fu Perseo. La madre, Danae, l'aveva concepito quando Zeus si era unito a lei sotto forma di pioggia dorata. Espulsa per volere del padre dalla città natia, Argo, in modo avventuroso Danae approdò con il figlio nell'isola di Serifo. Il re locale, Polidette, rimase affascinato dalla bellezza della donna e decise di liberarsi della fastidiosa presenza del figlio affidandogli l'impraticabile compito di decapitare la gorgone Medusa, un'orribile creatura in grado di pietrificare con lo sguardo chiunque l'avesse fissata negli occhi. Poco prima dello scontro Atena si mostrò a Perseo e l'aiutò ad avvicinarsi all'obiettivo sorreggendo sopra la testa di Medusa uno scudo di bronzo brunito su cui l'eroe avrebbe potuto scorgere il riflesso del mostro e orientare i propri passi. Solo così Perseo fu capace di decapitarla.

Atena fu anche una delle principali divinità protettrici di Cadmo, figlio di Agenore, sovrano di Tiro. Cadmo partì alla ricerca della sorella Europa, che Zeus aveva rapito trasformandosi in un possente toro bianco e invitando la giovane a salire sul proprio dorso. Affranto, il principe di Tiro percorse l'intera Grecia e giunse sino al santuario di Delfi, dove la pizia, la sacerdotessa di Apollo, gli disse che avrebbe dovuto fondare una nuova città dopo aver seguito il tragitto percorso da una mucca fino alla morte. Cadmo obbedì, e nel punto in cui la vacca si fermò decise di erigere la città di Tebe.

L'eroe aveva intenzione di compiere un sacrificio ad Atena, e quindi mandò alcuni dei suoi compagni a raccogliere dell'acqua presso una vicina fonte, detta fonte di Ares, che era però protetta da un terrificante drago. Il mostro uccise quasi tutti gli uomini, ma Cadmo riuscì a vendicarsi abbattendolo. Subito gli apparve Atena, che gli consigliò di seminare i denti del drago. Da quegli strani semi nacque un gruppo di uomini armati che iniziarono a lottare tra di loro, e i pochi sopravvissuti diedero origine alle famiglie più influenti della città. Cadmo servì Ares otto anni per espiare l'affronto della morte del drago e poi poté ascendere al trono di Tebe grazie alla protezione di Atena.

Atena l'industre

In altri episodi mitologici Atena compare come una divinità provvista di abilità artigianali. Quando Giasone e gli argonauti fecero costruire Argo, la nave con cui sarebbero andati alla ricerca del vello d'oro, Atena gli fornì un tronco proveniente dal santuario di Dodona, che fu collocato nella carena dell'imbarcazione. Fu lei stessa a intagliarlo e a concedergli la parola e il dono della profezia. Fornì anche le briglie per domare Pegaso, il cavallo alato con cui l'eroe Bellerofonte affrontò la spaventosa Chimera.

CADMO E I FIGLI DEL DRAGO

Cratere a figure rosse con il mito dell'eroe Cadmo che, dietro consiglio di Atena, seppellisce i denti di un drago da lui ucciso. Da questi nascono alcuni guerrieri.
IV secolo a.C.
Louvre, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

IL PERICOLOSO SGUARDO DI MEDUSA
Ai piedi della dea Atena, l'eroe Perseo mostra la testa di Medusa per pietrificare il nemico Fineo, rivale nella conquista di Andromeda. Jean-Marc Nattier. 1718. Musée des Beaux-Arts, Tours.

ALBUM

Atena punisce la filatrice Aracne per essersi voluta equiparare a lei, e la trasforma in un ragno. Opera di Luca Giordano. XVII secolo. Monastero El Escorial. Nella pagina seguente, particolare di un'incisione di Gustave Doré che rappresenta Aracne all'inferno. 1885.

ORONOZ / ALBUM

LA STORIA DELLA FILATRICE ARACNE

Tra i miti che hanno per protagonista Atena uno dei più suggestivi è quello di Aracne. Ispirò letterati come il poeta romano Ovidio, che lo narrò nel VI libro delle *Metamorfosi*, e pittori come Diego Velázquez, che lo rappresentò nel quadro *Le filatrici*. Ovidio racconta che Aracne era una bellissima tessitrice della Lidia che affermava di elaborare gli arazzi migliori. Le ninfe andavano a trovarla per ammirarne le abilità, e non «soltanto meritava vedere i tessuti finiti, ma anche assistere a quando li faceva, poiché era un vero spettacolo. Sia che agglomerasse la lana greggia nelle prime matasse, sia che lavorasse di dita e sfilacciasse uno dopo l'altro con lungo gesto i fiocchi simili a nuvolette, sia che con l'agile pollice facesse girare il liscio fuso, sia che ricamasse». Tutti dicevano che un simile talento poteva averglielo donato solo Pallade Atena, ma l'arrogante Aracne negava di esserne la discepola e **osò perfino sfidarla** su chi potesse tessere la tela più bella. Allora Atena si presentò sotto le spoglie di un'anziana e le consigliò di mostrarsi più umile e di non offendere gli dei. Per tutta risposta, Aracne la riempì di motteggi. Atena svelò allora il proprio travestimento e accettò di competere con la superba ragazza. E così «lavorano tutte e due di lena, e liberate le spalle dalla veste, muovono le braccia esperte, con tanto impegno che non sentono fatica». **Offesa dalla perfezione** del lavoro di Aracne, Atena ne distrusse l'arazzo. Disperata, la giovane decise d'impiccarsi. Pallade la sorresse prima che potesse morire ma «la spruzzò di succhi di erbe infernali, e subito al contatto del terribile filtro i capelli scivolarono via, e con esso il naso agli orecchi; e la testa diventa piccolissima, e tutto il corpo d'altronde s'impicciolisce». Ormai ragno, Aracne tornò a tessere in eterno. ■

SCALA, FIRENZE

Atena ed Eracle davanti a un olivo, un altro dei simboli della dea. Oinochoe (orcio o brocca) a figure rosse. V secolo a.C. Musée du Louvre, Parigi.

HERVÉ LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

Una dea civilizzatrice

LO STORICO tedesco Walter Burkert, specialista di storia delle religioni, sosteneva che nella cultura greca Atena incarnasse la forza della civiltà. Nel mito della fondazione di Atene la divinità donava alla *polis* non l'olivo silvestre, bensì l'olivo coltivato, che dava i suoi frutti all'uomo proprio grazie all'agricoltura.

ATENA si distingueva chiaramente dagli altri dei per via dei suoi tratti civilizzatori. Se Poseidone generava il cavallo d'impetuoso brio, Atena l'imbrigliava e addomesticava. E se Poseidone sollevava le onde, Atena costruiva le imbarcazioni per domarle. Hermes moltiplicava le greggi, mentre Atena insegnava a lavorare la lana. Ares spingeva a combattere con la forza bruta, Atena spronava a usare la ragione pure in battaglia.

LA DEA DAGLI OCCHI BRILLANTI

Le monete di Atene portavano sul rovescio l'immagine di una civetta. L'animale è simbolo della saggezza, uno degli attributi principali della dea Atena. V secolo a.C. British Musem.

RMN-GRAND PALAIS

A tale ambito manuale è associata un'altra delle abilità più note della dea: l'utilizzo di fuso e di telaio. Atena Ergane (la industre) era la patrona delle tessitrici che fabbricavano accessori indispensabili nelle case greche. Per questo le donne ateniesi tessevano il peplo che la statua della dea avrebbe sfoggiato durante la festa delle Panatenee.

La dea di Atene

Sebbene Atena venisse adorata nell'intero mondo ellenico, mantenne un vincolo privilegiato con Atene. Il mito racconta che in tempi remoti, quando gli dei si disputavano il favore degli uomini, Atena e Poseidone si scontrarono per il controllo della capitale dell'Attica. Ognuno di loro volle dimostrare la propria supremazia con un gesto simbolico: Poseidone colpì con il tridente la terra al centro dell'Acropoli e fece zampillare una fonte di acqua salata (secondo altre versioni ne uscì un cavallo); per tutta risposta Atena piantò un olivo. Zeus nominò giudici della contesa i dodici dei dell'Olimpo, che concessero la vittoria alla dea perché il re ateniese Cecrope, che aveva un corpo ibrido di uomo e di serpente, testimoniò che era stata lei la prima a piantare l'olivo. Dopo il trionfo, allora, Atena battezzò la città con il proprio nome.

Orgogliosi del rapporto con la dea, gli ateniesi le consacrarono il tempio più importante della città, il Partenone, nonché una delle feste più rilevanti dell'Ellade, le Panatenee, in cui si celebrava la nascita di tale divinità. La perspicacia di Atena, capace di vedere nelle tenebre, fu assimilata agli occhi brillanti della civetta, sempre vigile di notte. Da allora quest'uccello notturno non solo divenne il simbolo della città, ma pure un emblema di saggezza. ■

MARIO AGUDO VILLANUEVA
MEMBRO DEL CONSIGLIO EDITORIALE DI *KARANOS. BULLETIN OF ANCIENT MACEDONIAN STUDIES*

Per saperne di piú

SAGGI
Gli dei dell'Olimpo
Marilù Oliva. Solferino, Milano, 2022.

Olimpo
Giulio Guidorizzi.
Mondadori, Milano, 2022.

ROMANZI
Atena
John Banville. Guanda, Milano, 2022.

TEMPIO DI ATENA NIKE
Il tempietto in stile ionico eretto a un angolo dell'Acropoli di Atene è dedicato alla dea Atena nella sua denominazione di vittoriosa (Nike).
REINHARD SCHMID / FOTOTECA 9X12

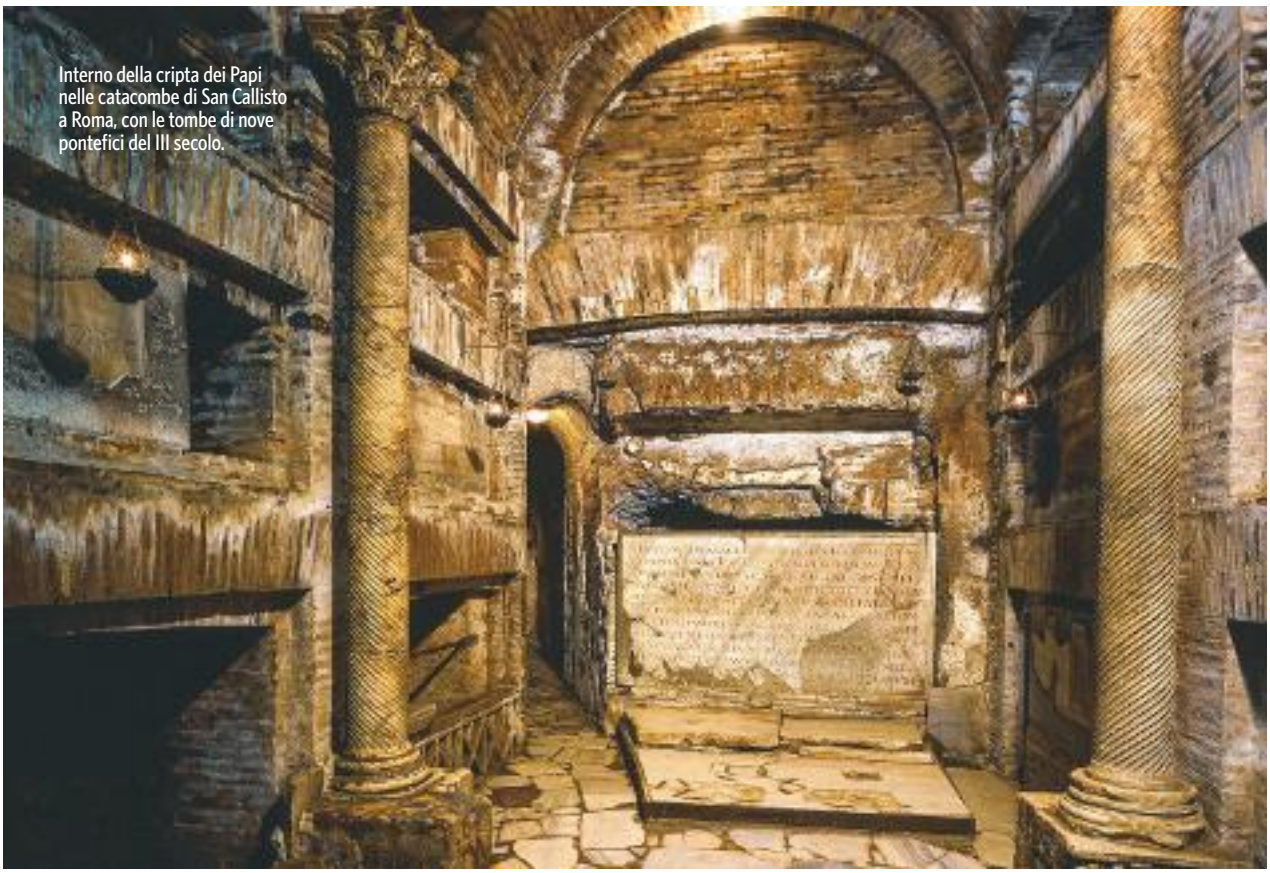
COSTANTINO

LA CONVERSIONE DELL'IMPERATORE

Alla vigilia della battaglia di ponte Milvio Costantino ebbe una visione che gli promise la vittoria se avesse abbracciato la fede cristiana. Fu l'inizio della cristianizzazione dell'impero romano

L'IMPERATORE CRISTIANO
A destra, testa colossale di Costantino conservata nei Musei capitolini; apparteneva a una statua di marmo dell'imperatore in trono di 12 metri di altezza che ornava la basilica Nova nel foro di Roma. In alto, rilievo marmoreo con *chrismon*, o monogramma di Cristo. IV secolo. Museo pio cristiano, Vaticano.

COSTANTINO: MICHELE FALZONE / AWL IMAGES. MONOGRAMMA: SCALA, FIRENZE



Interno della cripta dei Papi nelle catacombe di San Callisto a Roma, con le tombe di nove pontefici del III secolo.

DAGLI ORTI / AURIMAGES

IL RIVALE DI COSTANTINO

Massenzio, figlio di Massimiano, detenne il potere a Roma dal 306 fino a quando non fu sconfitto da Costantino nel 312. In basso, l'effigie di Massenzio sul dritto di una moneta di bronzo.

AURIMAGES

Nell'ottobre del 312 d.C., alle porte di Roma, si verificò uno degli eventi più decisivi della storia dell'Occidente: la conversione dell'imperatore Costantino al cristianesimo. Fino ad allora i seguaci di tale dottrina rappresentavano una minoranza all'interno dell'impero romano, ed erano oggetto di persecuzioni e costretti a riunirsi clandestinamente in abitazioni private. Solo pochi decenni dopo la decisione di Costantino, l'impero era un susseguirsi di chiese imponenti, mentre alcuni dei templi più emblematici dell'antichità giacevano in rovina, spogliati dei loro preziosi tesori.

Costantino visse a cavallo tra il III e il IV secolo, un'epoca particolarmente complessa per Roma. Dopo una lunga serie di congiure di palazzo, guerre civili e invasioni barbariche, l'imperatore Diocleziano (sul trono tra il 284 e il 305) aveva tentato di stabilizzare l'impero con un sistema di governo denominato tetrarchia, che prevedeva che l'amministrazione e la difesa del territorio fossero ripartite tra quattro sovrani: egli stesso e Massimiano in qualità di augusti, e due cesari di rango inferiore, Galerio e Costanzo Cloro. Allo stesso scopo aveva promosso una politica religiosa basata sulla difesa del paganesimo, che aveva portato a dure persecuzioni contro i cristiani, considerati una minaccia ai valori tradizionali di Roma.

La lotta per il potere

Il futuro imperatore Costantino era figlio del cesare Costanzo Cloro e di una sua concubina di nome Elena. Dopo alcuni anni la coppia si separò e lui sposò la figliastra dell'augusto Massimiano, da cui ebbe altri sei discendenti. Il giovane Costantino si ritrovò così relegato in secondo piano alla corte di Diocleziano a Nicomedia (l'attuale Izmit, in Turchia). Ciò non gli impedì di dimostrare il suo valore sul campo di battaglia prendendo parte a diverse campagne in Persia e in Sarmazia sotto Galerio, rafforzando la sua ambizione di ascendere al trono.

Nel 305, dopo l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano, Costanzo Cloro divenne augusto al fianco di Galerio. Un anno più tardi,

FRANCESCO TURIO BOHM / BRIDGEMAN / ACI

I PRIMI TETRARCHI
Questa scultura in porfido che oggi si può ammirare in un angolo della basilica di San Marco a Venezia, dove giunse dopo essere stata prelevata da Costantinopoli, rappresenta i primi quattro tetrarchi dell'impero: Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro.

CRONOLOGIA

IL PRIMO IMPERATORE CRISTIANO

272
Costantino nasce a Naissus, in Mesia. È figlio del tetrarca Costanzo Cloro e della sua concubina Elena.

306
Alla morte del padre, Costantino viene proclamato augusto dalle truppe, ma Galerio lo declassa a cesare.

312
Si svolge la battaglia di ponte Milvio. La notte precedente Costantino ha un sogno e si converte al cristianesimo.

313
Tra febbraio e marzo Costantino promulga l'editto di Milano, che proclama la libertà di culto in tutto l'impero.

324
Dopo la battaglia di Crisopoli del 18 settembre Costantino diventa sovrano unico dell'intero impero romano.

330
Costantinopoli, l'antica Bisanzio, viene ufficialmente inaugurata come nuova capitale imperiale.

337
L'imperatore Costantino muore nella città di Nicomedia poco dopo aver ricevuto il battesimo cristiano.

AURIMAGES

IL POTERE DEL DIO SOLE

In gioventù Costantino era stato seguace del culto del *Sol Invictus*, raffigurato come un giovane con una corona a raggi e una clamide sulle spalle. Sopra, un disco d'argento di questa divinità. III secolo.

quando Costanzo Cloro morì di malattia mentre combatteva contro i pitti in Scozia, i soldati proclamarono augusto il figlio Costantino. Ma Galerio accettò solamente che fosse nominato cesare, una dignità minore rispetto a quella augustea. Negli anni successivi Costantino si schierò con Galerio nella lotta contro un nemico comune: Massenzio, figlio dell'ex augusto Massimiano. Nel 306 questi guidò una rivolta militare che gli permise di assumere il potere a Roma. Galerio assediò l'Urbe per catturare Massenzio, che considerava un usurpatore, ma questi resistette. Intanto Costantino restò in prima linea nelle campagne di Roma contro i germani sulla frontiera del Reno. Nel 312, dopo la morte di Galerio, decise di attraversare le Alpi ed entrare in Italia per porre fine alla minaccia di Massenzio.

Scontro sul Tevere

Come di consueto, entrambi i contendenti consultarono gli dei prima del combattimento decisivo. Massenzio si avvalse degli oracoli di Apollo contenuti nei cosiddetti *Libri sibillini*. Ritenendoli a lui favorevoli, decise d'ingaggiare battaglia alla periferia di Roma. Costantino, da parte sua, volse lo sguardo al cielo in cerca di un presagio. Fu allora che vide «un trofeo luminoso a forma di croce che sovrastava il sole», con un'iscrizione che diceva: «In questo segno vincerai». Il simbolo in questione era il *chrismon*, che consisteva nel monogramma formato dalle prime due lettere del nome di Cristo in greco, X (*ji*) e R (*rho*).

PETER CONNOLLY / AKG / ALBUM

Quella stessa notte all'imperatore apparve in sogno Gesù Cristo, che gli ordinò di usare tale simbolo nelle battaglie contro i suoi nemici. Costantino fece incidere il *chrismon* su scudi ed elmi, oltre che sullo stendardo imperiale in sostituzione dell'aquila. Marciò quindi contro le truppe nemiche schierate davanti al Tevere all'altezza del ponte Milvio. E lì ottenne un clamoroso successo su Massenzio, una vittoria che non esitò ad attribuire al dio dei cristiani.

Si è molto discusso se la conversione di Costantino sia stata davvero un evento così improvviso come viene presentato nei testi dell'epoca, in particolare nella biografia dell'imperatore scritta da Eusebio, vescovo di Cesarea. Come suo padre prima di lui,

ACI

Monogramma di Cristo con due colombe. Copia del rilievo della lapide originale. Museo della civiltà romana, Roma.

BATTAGLIA DI PONTE MILVIO
Il disegno mostra i soldati di Costantino, con il *chrismon* visibile sugli scudi, all'inseguimento delle truppe di Massenzio che cercano di rientrare a Roma attraverso il ponte di barche costruito in precedenza. Sullo sfondo si vede il ponte Milvio parzialmente distrutto.

Costantino era stato in precedenza seguace del culto del *Sol Invictus* (il Sole mai sconfitto). Sintesi di diverse divinità solari orientali, il *Sol Invictus* era considerato una rappresentazione della regalità vittoriosa e divenne oggetto di culto nella religione di stato del governo romano sotto l'imperatore Aureliano, in carica tra il 270 e il 275. Con ogni probabilità ciò non impedì a Costantino d'intrattenere rapporti con i cristiani, che erano particolarmente numerosi in Oriente e che iniziavano a esercitare una certa influenza anche nei circoli imperiali. Non si sa quale fosse il suo atteggiamento nei confronti delle persecuzioni lanciate da Diocleziano e da Galerio, che videro arresti e torture anche tra i membri della corte.

L'ERRORE FATALE DI MASSENZIO

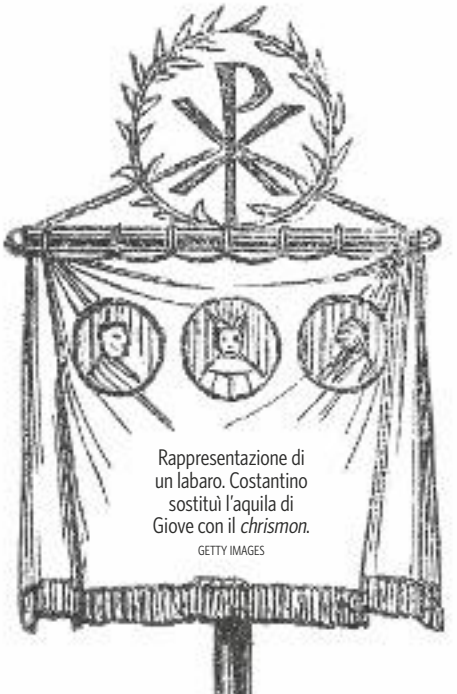
DI FRONTE ALL'IMMINENTE arrivo del suo rivale Costantino, Massenzio, che si trovava a Roma, ordinò di demolire i ponti sul Tevere per costringere l'avversario ad assediare la capitale, sicuro di poter fare fronte alla situazione. Quando i suoi indovini gli predissero che «il nemico di Roma» sarebbe morto in quella data, convinto che si riferissero a Costantino pensò di avere la vittoria in pugno. Decise così di affrontare l'avversario in campo aperto e per spostare il suo esercito fece costruire un ponte di barche accanto al ponte Milvio, in precedenza messo fuori uso, a nord della città. La battaglia si svolse in un'area chiamata Saxa Rubra e si risolse in una schiacciante vittoria di Costantino. Gli uomini di Massenzio si diedero alla fuga e in molti annegarono cercando di rientrare in città attraverso il ponte di barche. Ci provò anche Massenzio, ma morì, forse annegato. La sua testa fu esposta come trofeo.

LA VISIONE DELL'IMPERATORE
Per questo affresco della sala di Costantino nel palazzo Apostolico del Vaticano, Raffaello s'ispirò ai rilievi dell'arco di Costantino, che studiò in loco, per ricostruire in modo verosimile la scena della visione narrata da Eusebio di Cesarea.

SCALA, FIRENZE

L'IMPERATORE CONVERTITO IN SOGNO

LA BIOGRAFIA DI COSTANTINO scritta da Eusebio, vescovo di Cesarea, sulla base di quanto raccontatogli dall'imperatore stesso, fornisce il resoconto più dettagliato della conversione del 312. Vi si narra che una sera Costantino «vide con i suoi propri occhi il trofeo di una croce di luce nei cieli, sopra il sole, e l'iscrizione "con questo segno vincerai"». Non sapendo come interpretare quel presagio, Costantino rimase sconcertato. Quella notte gli apparve in sogno Cristo, che gli ordinò di fare una copia del segno e usarla come protezione contro i nemici. La mattina seguente egli obbedì, mentre convocava gli iniziati alla dottrina cristiana perché gli rivelassero il significato del simbolo. «Costoro risposero che si trattava del Dio, figlio unigenito dell'unico e solo Dio, che il segno apparso era il simbolo dell'immortalità e che rappresentava il trofeo della vittoria sulla morte che Cristo aveva riportato quando era giunto sulla terra; gli svelarono anche le ragioni della sua venuta, aggiungendo una spiegazione accurata riguardo l'incarnazione». Convinto che Dio fosse il «salvatore universale» e Cristo il suo protettore, Costantino pose il segno alla testa delle truppe che marciavano contro Massenzio. Questa fu probabilmente l'origine del labaro, lo stendardo militare sormontato da un *chrismon*. ■



Rappresentazione di un labaro. Costantino sostituì l'aquila di Giove con il *chrismon*.

GETTY IMAGES

ARCO DI COSTANTINO
Nel 315 l'imperatore inaugurò questo arco di trionfo accanto al Colosseo per commemorare la vittoria di ponte Milvio su Massenzio.

SEAN PAVONE / GETTY IMAGES

V. PIROZZI / ACI

IL SOVRANO D'ORIENTE

Sebbene avesse firmato con Costantino l'Editto di tolleranza nel 313, Licinio fu più tiepido nei confronti dell'emergente cristianesimo. In alto, un aureo con l'effigie di Licinio.

L'apologeta cristiano Lattanzio è l'unico autore ad affermare che, negli anni precedenti alla sua proclamazione a imperatore, Costantino avesse preso provvedimenti per «restituire ai cristiani il loro culto e il loro dio». In ogni caso, è probabile che il sogno premonitore di ponte Milvio fosse stato per Costantino una rivelazione da cui aveva tratto l'intima convinzione di essere stato scelto da Dio per assicurare il trionfo del cristianesimo nel mondo.

Imperatore da solo

Costantino mostrò subito la sua determinazione a favorire la religione di Cristo. L'imperatore entrò trionfalmente a Roma, dove fu acclamato dal senato. Ma lì il paganesimo era ancora la religione della grande maggioranza della popolazione. Non sarebbe stato quindi opportuno proclamare la nuova fede ignorando le tradizioni secolari della capitale dell'impero. Ecco perché sull'arco di trionfo eretto in onore dell'imperatore davanti al Colosseo compaiono varie divinità tra cui il dio Sole, ma non simboli cristiani.

All'interno delle mura di Roma, Costantino iniziò l'edificazione della basilica di San Giovanni in Laterano, dedicata al salvatore, dove si sarebbe sviluppata la liturgia officiata dal papa. Le altre opere furono realizzate fuori dalle mura: la basilica di San Pietro fu eretta sul Vaticano, dove si riteneva che fosse morto il principe degli apostoli e dove forse giacevano le sue spoglie, e la basilica di San Paolo venne costruita sulla via Ostiense. La comunità cristiana di Roma poteva ormai contare sull'appoggio dell'imperatore.

Un anno dopo Costantino decise di riunirsi a Milano con Licinio, che allora ricopriva la carica di augusto d'Oriente, per promulgare l'Editto di tolleranza che proclamava la libertà di culto in tutto l'impero romano e concedeva ai cristiani i diritti legali e il recupero dei beni confiscati.

Costantino divenne sovrano assoluto nel 324, dopo aver sconfitto Licinio nella battaglia di Crisopoli (l'attuale Scutari), nella penisola anatolica. Per sancire il suo trionfo, l'imperatore decise di trasformare l'antica

DIMITAR CHOBANOV / ALAMY / ACI

Colonna serpentina. Costantino fece portare nella nuova capitale una colonna di bronzo proveniente dal santuario greco di Delfi, originariamente alta otto metri e coronata da tre teste di serpente. È uno dei pochi resti dello stadio della capitale imperiale, dove fu collocata.

ALBUM

Mosaico che decorava il palazzo di Costantino a Costantinopoli. Museo dei mosaici, Istanbul.

Dopo aver sconfitto l'augusto d'Oriente Licinio, Costantino ordinò la creazione di una nuova capitale dell'impero

città di Bisanzio, sullo stretto del Bosforo, in una splendida capitale con il nome di Costantinopoli (l'odierna Istanbul).

Costantino decise di fondare una nuova Roma in questo sito strategico all'ingresso del mar Nero, tra Europa e Asia, perché non si sentiva a suo agio nell'Urbe, con la sua élite conservatrice. L'8 novembre 324, pochi mesi dopo la battaglia di Crisopoli, si svolse la cerimonia della *limitatio*, nel corso della quale l'imperatore tracciò sul terreno, con la sua lancia, i nuovi confini ampliati della città. Sei anni più tardi Costantino presiedette all'inaugurazione ufficiale della nuova capitale dal palco dell'ippodromo che aveva fatto ristrutturare e che poteva accogliere circa 50mila spettatori.

ODIO E VENDETTA NEL PALAZZO IMPERIALE

L'EPISODIO più tragico del regno di Costantino fu senza dubbio l'esecuzione della moglie, l'imperatrice Fausta, e del figlio Crispo, nato da un precedente matrimonio. Per screditare Crispo davanti al padre, Fausta lo accusò di averla violentata, forse senza prevedere la furiosa reazione dell'imperatore, che li uccise entrambi. Alcuni autori pagani ostili a Costantino utilizzarono questo episodio per imputargli di essersi convertito al cristianesimo non per devota convinzione, ma per mera convenienza, in quanto questa era l'unica fede che poteva assolverlo dai suoi orrendi crimini.

Possibile rappresentazione di Elena, madre di Costantino. Musei capitolini, Roma.

SCALA, FIRENZE

LA BASILICA COSTANTINIANA DI SAN PIETRO
A metà degli anni 20 del 300 l'imperatore Costantino ordinò la costruzione di una basilica in onore dell'apostolo Pietro ai piedi del Vaticano. L'edificio misurava circa 240 metri di lunghezza e fu eretto su un'ampia spianata che interrava gran parte della preesistente necropoli in cui si trovava la tomba dell'apostolo. La ricostruzione qui sopra mostra la facciata della basilica e, in primo piano, i mausolei della necropoli rimasti in piedi. La basilica di Costantino fu demolita nel XVI secolo per fare spazio a quella attuale.

3D STOA - PATRIMONIO E TECNOLOGIA / PAR - ARCHEOLOGIA E PATRIMONIO VIRTUALE

GRANGER / ALBUM

LA FAMIGLIA IMPERIALE
Cammeo che raffigura, da sinistra a destra, Elena, madre di Costantino, l'imperatore stesso, il figlio Costantino II, la moglie Fausta e l'altro figlio Crispo avuto dalla prima moglie Minervina.

La nuova città voluta da Costantino sorgeva su sette colli come Roma, e ospitava diversi fori, una *curia* — ovvero un edificio deputato a ospitare le riunioni del senato — e palazzi imperiali edificati a somiglianza di quelli che sorgevano sul Palatino. Le terme di Zeusippo, i portici della via Mese (la strada principale della città) e altri spazi rappresentativi erano ornati da opere d'arte provenienti dal saccheggio dei santuari pagani. È il caso, per esempio, della colonna serpentina di Delfi, che si trova ancora oggi sull'antica spina dell'ippodromo. Al centro di un nuovo foro porticato fu eretta una grande colonna di porfido, sormontata da una statua di Costantino in veste di dio Sole. Ma in realtà quello che voleva l'imperatore era una città in cui poter ostentare liberamente la sua fede in un unico dio.

La capitale cristiana

Gli elementi urbani pagani della città furono messi in ombra dagli imponenti edifici cristiani che Costantino fece costruire, come la primitiva chiesa di Santa Sofia — sostituita nel VI secolo dalla basilica di Giustiniano, a sua volta trasformata in una moschea dagli ottomani — e la chiesa dei Santi Apostoli, progettata come mausoleo imperiale, che dominava le vie cittadine dal colle più alto.

Mentre ingrandiva la capitale del suo regno cristiano unificato, l'imperatore cercò di rafforzare il ruolo della Chiesa come spina dorsale dei suoi domini. Nel 325 presiedette il concilio di Nicea, che tentò di risolvere le dispute teologiche sorte in merito alla vera natura di Cristo. Lì, contro il vescovo Ario e i suoi seguaci, che sostenevano che Cristo fosse un essere creato da Dio ma non eterno (una concezione passata alla storia come arianesimo), s'impose la dottrina secondo cui il figlio di Dio condivideva la stessa essenza divina del padre (il "credo niceno", tuttora professato dalla Chiesa cattolica).

Il sovrano onorò a dovere anche i luoghi sacri della cristianità, come il portale di Betlemme — dove fece costruire la chiesa della Natività — o il monte Golgota a Gerusalemme, luogo in cui si credeva fosse stato sepolto Gesù. In quel punto fece demolire un tempio di Venere per sostituirlo con la basilica della Resurrezione, nota come Santo Sepolcro. D'altra parte sua madre Elena, anch'ella convertitasi al cristianesimo per influenza del figlio, intraprese un pellegrinaggio in Terra Santa durante il quale supervisionò il progresso di questo ambizioso programma edilizio, oltre a partecipare a numerose opere pie.

L'ultimo apostolo

Negli ultimi anni della sua vita, il primo imperatore cristiano trascorse lunghi periodi nella città che portava il suo nome, preparando una campagna contro l'impero persiano sasanide. Non riuscì ad avviarla, perché poco dopo la Pasqua del 337 si ammalò gravemente. Fu battezzato quando era ormai in fin di vita, cosa non rara all'epoca, poiché i primi cristiani rimandavano il battesimo fino all'ultimo momento possibile, presumibilmente per non vanificarne l'effetto purificatore con nuovi peccati.

Come voleva la tradizione, il senato di Roma decretò che entrasse nel pantheon degli dei come *divus Constantinus*, con i relativi onori. A Costantinopoli, invece, i funerali cristiani si tennero nella chiesa dei Santi Apostoli, dove il corpo del defunto imperatore fu piamente deposto nel mausoleo imperiale in qualità di "tredicesimo apostolo". ■

JUAN PABLO SÁNCHEZ
FILOLOGO

Per saperne di piú

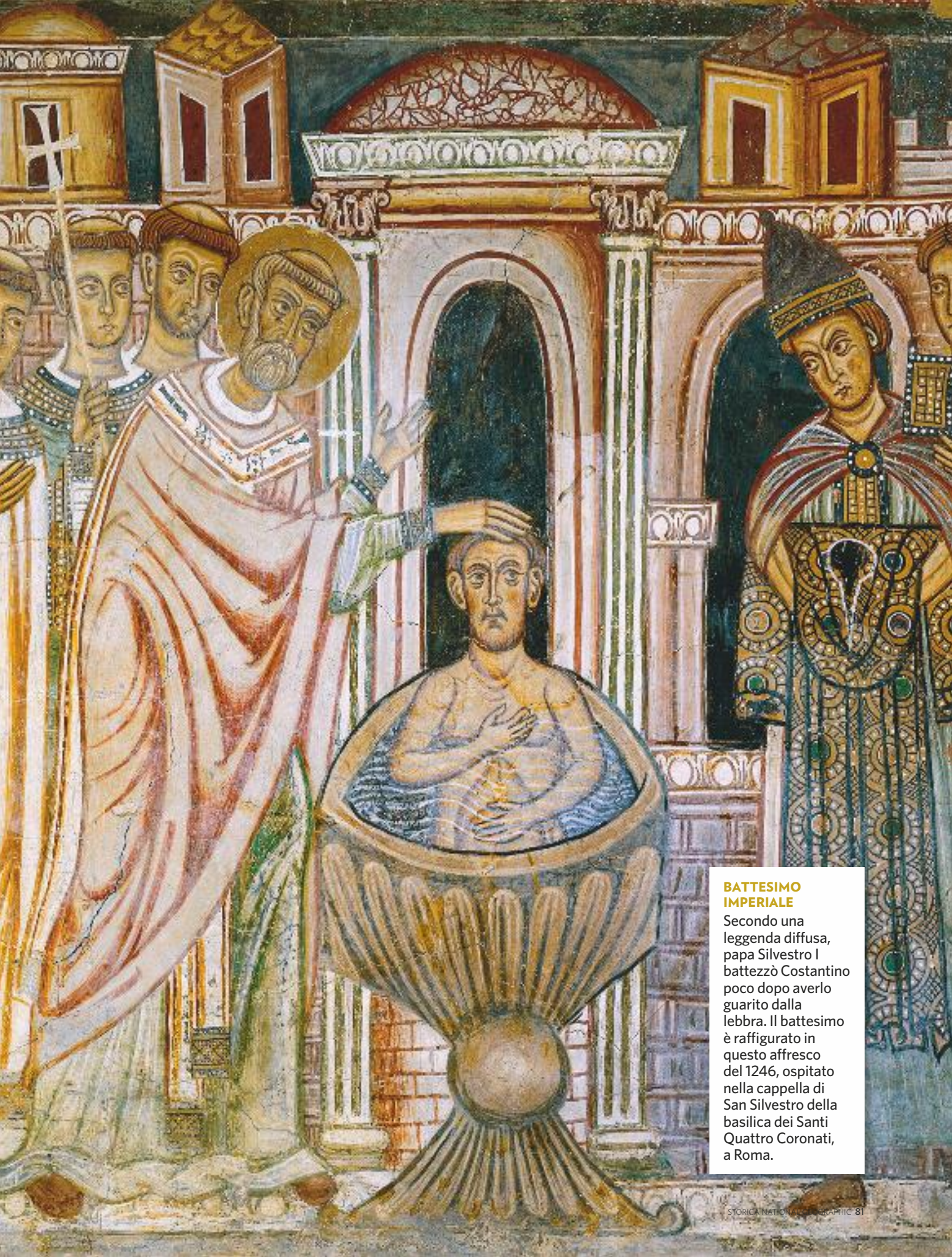
SAGGI

Costantino il Vincitore
Alessandro Barbero.
Salerno Editrice, Roma, 2016.

Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'impero
Paul Veyne. Garzanti, Milano, 2008.

La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana
Augusto Fraschetti.
Laterza, Roma-Bari, 1999.

DEA / ALBUM



BATTESIMO IMPERIALE

Secondo una leggenda diffusa, papa Silvestro I battezzò Costantino poco dopo averlo guarito dalla lebbra. Il battesimo è raffigurato in questo affresco del 1246, ospitato nella cappella di San Silvestro della basilica dei Santi Quattro Coronati, a Roma.

LA DEVOZIONE FATTA SPADA

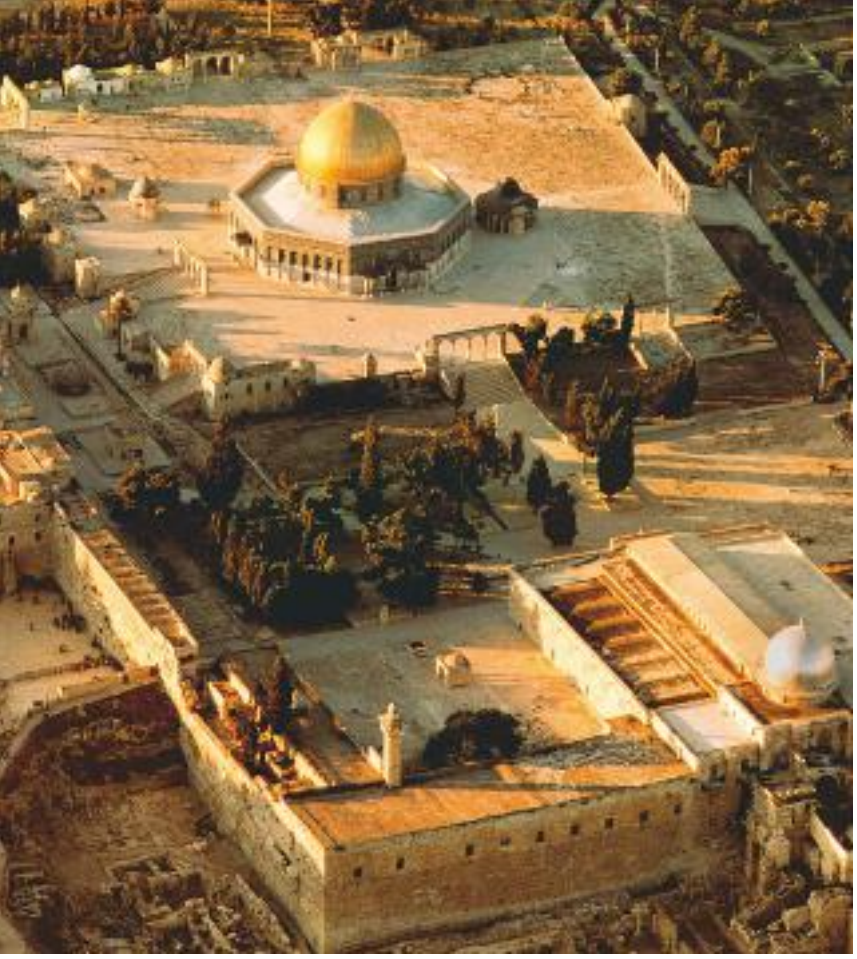
TEMPLARI, L'ÉLITE

LA BATTAGLIA DI MONTGISARD
Charles-Philippe Larivière ricostruisce in questo quadro lo scontro che ebbe luogo nel 1177 vicino ad Ascalona tra l'esercito di Baldovino IV di Gerusalemme, a cui si aggiunsero 80 templari, e quello di Saladino, sultano dell'Egitto. 1842-1844. Château de Versailles.

AKG / ALBUM

CROCIATA

Sorto nel 1119 per proteggere i pellegrini che si recavano a Gerusalemme, l'ordine del Tempio divenne l'élite delle forze militari crociate e il principale supporto della presenza cristiana in Terra Santa



IL MONTE DEL TEMPIO Nel punto in cui si trovava il tempio di Gerusalemme vennero poi eretti la cupola della Roccia e la moschea di al-Aqsa (nella parte inferiore dell'immagine), che ai tempi accolse la sede dei templari in Terra Santa.
GEORG GERSTER / AGE FOTOSTOCK

Dopo il successo della prima crociata e la presa di Gerusalemme, avvenuta nel 1099, in Terra Santa furono costituiti diversi stati crociati che non possedevano la forza militare necessaria a mantenere una seppur debole autorità sui territori conquistati. La maggior parte dei crociati ritornava infatti a casa dopo aver portato a termine la propria missione. Intimoriti dalla situazione precaria, nel 1119 sette cavalieri guidati da Hugues de Payns, nobile francese della regione della Champagne, giurarono di voler difendere i pellegrini cristiani in Palestina e fondarono così una confraternita che avrebbe preso voti monastici, tra cui quello della povertà, e che avrebbe vissuto in una comunità chiusa, regolata da un codice di condotta prestabilito. Nel 1120 Baldovino II, re di Gerusalemme, cedette ai cavalieri il proprio palazzo, l'antica moschea di al-Aqsa eretta sul monte del Tempio di Salomone a Gerusalemme. Per questa ragione tale confraternita prese a chiamarsi ordine dei cavalieri del Tempio di Salomone o, semplicemente, ordine dei templari.

Uccidere in nome di Dio

Riconosciuti ufficialmente quale ordine da papa Onorio II durante il concilio di Troyes, nel 1129, all'inizio i templari furono considerati un ramo dei cistercensi. Poco dopo Bernardo di Chiaravalle scrisse il testo noto come *Elogio della nuova cavalleria*, in cui fornisce la giustificazione morale alla possibilità che i templari impiegassero la violenza, lottando e uccidendo. Secondo lui, non eliminavano un uomo, bensì un male: massacrare in nome di Dio non era dunque omicidio, ma un "malicidio". Così durante la seconda crociata, nel 1147, i templari parteciparono alla loro prima grande battaglia, quella di Dorileo.

Ecco, quindi, che tali cavalieri oltrepassarono la sottile linea rossa tracciata secoli prima dalla Chiesa, linea che stabiliva il limite tra la violenza e il suo uso da parte degli uomini votati a Dio. Il Tempio — il primo tra tutti gli ordini militari — andò a infrangere la tradizione religiosa, spingendo inoltre al suo punto massimo quel processo di sacralizzazione della guerra che aveva già iniziato sant'Agostino nel V secolo quando aveva cristianizzato il concetto classico di "guerra giusta". A partire dall'XI secolo, e dalla cosiddetta riforma gregoriana promossa da papa Gregorio VII, la Chiesa divenne sempre più attiva in ambito secolare e rese accettabile l'idea di "guerra santa": uccidere in nome di Dio non solo non era più peccato, quanto piuttosto un'azione meritevole e salvifica.

CRONOLOGIA

FRATI E INSIEME SOLDATI

1120
Nel concilio di Nablus si ratifica la costituzione dell'ordine del Tempio, creato un anno prima da Hugues de Payns.

1129
Il 13 gennaio si celebra il concilio di Troyes, nel corso del quale viene redatta e approvata la *Regola* del Tempio.

Baldovino II cede il tempio di Salomone a Hugues de Payns e a Goffredo di Saint-Homer. Miniatura. XIII secolo. BNF, Parigi. GETTY IMAGES

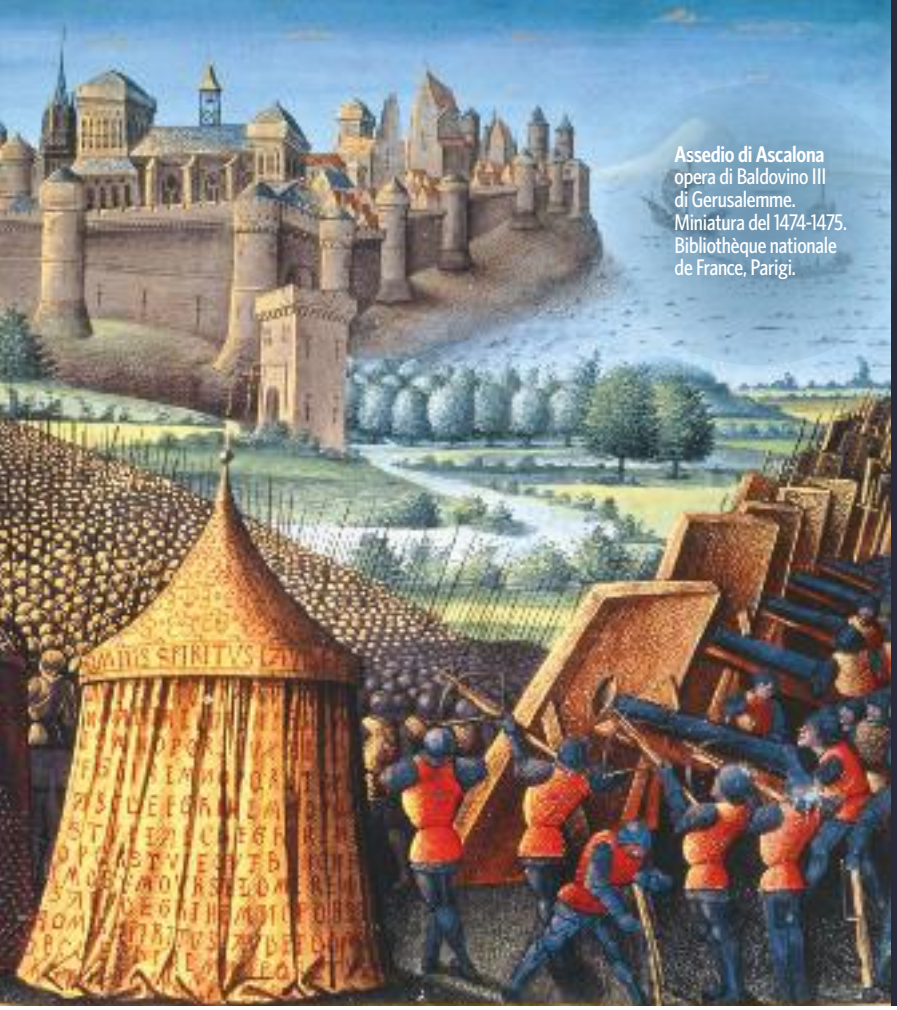
GERUSALEMME, LA CITTÀ SOGNATA
Nel *Libro d'ore* di René d'Anjou, realizzato verso il 1405-1410, compare questa visione idealizzata di Gerusalemme (ormai persa per la cristianità), con la chiesa del Santo Sepolcro in primo piano e la cupola della Roccia dietro. British Library, Londra.
BRITISH LIBRARY / ALBUM

1177
Baldovino IV vince contro Saladino a Montgisard, in particolare grazie all'ordine templare.

1187
Saladino, sultano dell'Egitto e della Siria, sconfigge i crociati a Hattin. I templari catturati vengono giustiziati.

1291
I mamelucchi espugnano il quartier generale dei templari nella città di Acri. Fine delle crociate in Terra Santa.

1312
Dopo le accuse mosse da Filippo IV di Francia, il papa Clemente V scioglie l'ordine del Tempio.



Assedio di Ascalona opera di Baldovino III di Gerusalemme. Miniatura del 1474-1475. Bibliothèque nationale de France, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM

CORAGGIO, AUDACIA O AVARIZIA?

NEL 1153 Baldovino III di Gerusalemme asserragliò la fortezza di Ascalona, avamposto dell'Egitto fatimide contro i crociati. Dopo settimane di assedio il gran maestro templare Bernardo di Tremelay ordinò l'assalto attraverso una breccia nelle mura. Scelse di non attendere che arrivassero i rinforzi, e i suoi uomini furono massacrati dalla guarnigione musulmana. Secondo Bernardo di Chiaravalle, i templari «irrompono contro gli avversari, considerando i nemici come pecore e mai, anche se sono pochissimi, si lasciano intimorire dalla loro crudele barbaria o dal numero eccessivo». Il cronista Guglielmo di Tiro insinuò però il dubbio sul loro operato, sostenendo che gli avidi templari rifiutarono l'aiuto allo scopo di appropriarsi dell'intero bottino della città conquistata.

UNA RELIQUIA MEDIEVALE
Spada crociata conservata nel Museo municipale "Leventis" di Nicosia, a Cipro, isola che l'ordine templare cercò di comprare dal re inglese Riccardo Cuor di Leone.

ALEX MITA / AFP / GETTY IMAGES

I primi templari non erano altro che crociati i quali, interpretando alla lettera la nuova Chiesa militante, decisero di trasformare il voto temporale del servizio alle armi in un impegno permanente connesso ai voti religiosi. Costituivano, insomma, una congregazione di frati dalla vita attiva (militare, in questo caso) e perciò diversi dai monaci contemplativi. La combinazione tra destrezza bellica e consacrazione spirituale avrebbe fatto di loro dei temibili guerrieri.

I cavalieri, un bene raro

All'interno dell'ordine esistevano due gradi: i cavalieri e i loro servitori, i sergenti. La maggior parte dei templari apparteneva a questo secondo gruppo, mentre il numero dei frati cavalieri era sorprendentemente basso. Erano solo qualche centinaio e arrivavano al numero massimo di cinquecento unità nei momenti di maggiore tensione bellica.

Abili con la lancia, la spada e la balestra, nonché ben equipaggiati, i templari erano i crociati meglio allenati e attrezzati. Per tale ragione venivano spesso disposti lungo i fianchi, come truppe di testa o nella retroguardia. Erano celebri soprattutto per le disciplinate cariche di cavalleria in formazione chiusa, che trapassavano le linee nemiche seminando lo sconcerto negli eserciti rivali.

Quando nacque l'ordine la cavalleria era l'arma più potente dell'Occidente cristiano. La lotta a cavallo aveva raggiunto un livello altamente sofisticato grazie allo sviluppo della sella e delle redini, che consentivano al fantino di avventarsi sul nemico con una grande forza d'impatto. Secondo il francescano catalano Francesc Eiximenis, ogni cavaliere doveva trovarsi in buone condizioni fisiche, sapersi armare, dominare la monta dell'animale con la panoplia al completo, imparare l'uso delle varie armi che potevano essere usate sul campo di battaglia e mantenere l'ordine di combattimento nella formazione. Era quindi necessario un addestramento specializzato, che i bambini della nobiltà ricevevano fino a che venivano armati cavalieri.

Chi entrava a far parte dell'ordine del Tempio doveva già essere cavaliere ma, una volta ammesso, veniva di nuovo sottoposto a un'intensa preparazione militare per garantire l'uniformità di comportamento dei suoi membri.

BRITISH LIBRARY / BRIDGEMAN / ACI

CAVALIERI CON LA CORAZZA
Questa splendida illustrazione tratta dalla *Suma de vitiis et virtutibus* (Somma delle virtù e dei vizi) di Guglielmo Peraldo, opera risalente al 1250 circa, mostra un cavaliere cristiano armato di tutto punto, nonché fornito di sella e di redini atte a garantirgli la stabilità necessaria per reggere l'impatto nelle potenti cariche di cavalleria pesante. British Library, Londra.

TRA EUROPA E TERRA SANTA
La città di Metz (Francia) ospita questa cappella, l'unica costruzione sopravvissuta alla commanderia templare nel territorio. Fu eretta tra il 1180 e il 1220, e ha una pianta di tipo circolare, a imitazione di quella della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

MATTHIEU COLIN / GTRES

Cavaliere rappresentato in un affresco della cappella templare della commanderia di Cressac, in Francia, nel quale si ricostruisce il trionfo crociato nella battaglia di La Bocquée, nel 1163.

DEA / ALBUM

CON IL VOLTO PROTETTO
Lavamano risalente al 1250 circa a forma di cavaliere. A quell'epoca l'elmo chiuso era stato lentamente sostituito dall'elmo aperto. MET, New York.

MET / ALBUM

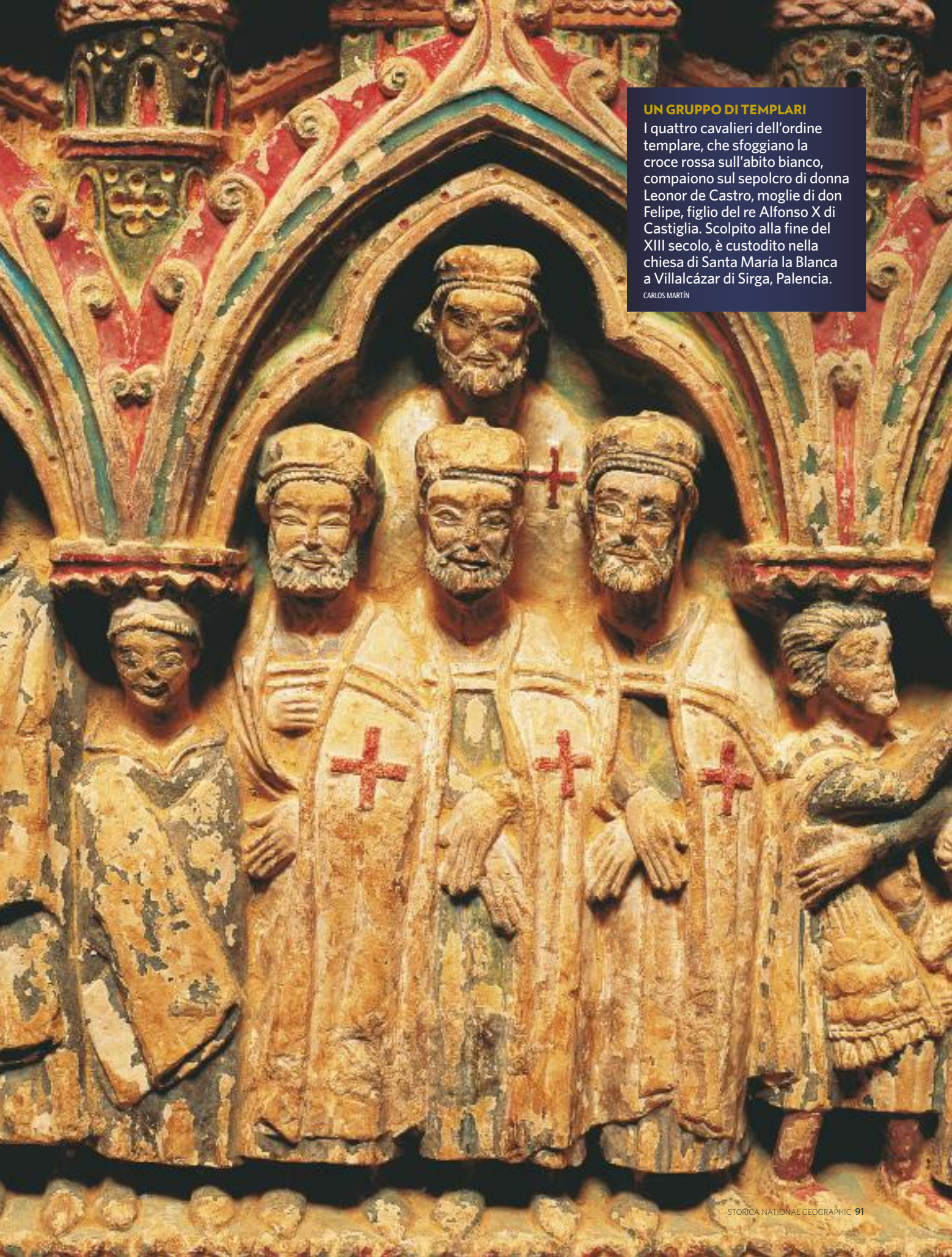
Gli veniva consegnato anche un equipaggiamento che consisteva in una corazza, un elmo, una spada dritta e dalla doppia lama, una lancia e uno scudo di legno di solito triangolare, rinforzato con metallo. La croce del Tempio — rossa su sfondo bianco per i frati cavalieri, e rossa su sfondo nero per i frati sergenti — era cucita su mantelli, tuniche e cotte di maglia.

L'addestramento marziale dei templari era stabilito nella *Regola* del Tempio, soprattutto nella "revisione" francese del 1165. Questo manuale militare è uno dei documenti medievali più importanti e utili a capire come operava la cavalleria nel vivo della guerra. Una buona parte dei suoi statuti descrive nel dettaglio l'equipaggiamento, i ranghi, la preparazione della campagna e le norme di condotta da tenere all'interno dell'accampamento, durante la marcia e sul campo di battaglia. Le cariche di cavalleria pesante — tattica per eccellenza dei templari — potevano risultare devastanti, ma solo se eseguite alla perfezione. Era perciò necessario un vasto spazio dove poter dispiegare le linee di cavalleria e dove gli animali potessero acquisire una velocità tale da consentire il massimo potere d'impatto. Inoltre l'avversario doveva stare fermo o in condizione di subire l'assalto, che altrimenti avrebbe perso la propria efficacia. Infine la carica doveva essere realizzata in un ordine impeccabile, visto che solo così si sarebbero spezzate le linee nemiche. Proprio per questo motivo la *Regola* insiste a lungo sulla disciplina nel combattimento.

Una disciplina di ferro

Sul campo di battaglia la ferrea disciplina dei templari veniva mantenuta dal maresciallo, terzo nella catena di comando dopo il gran maestro e il siniscalco. Inoltre lo zelo religioso dei frati accresceva ancor più tale rigore.

Una delle vittorie più celebri dei templari avvenne a Montgisard nel 1177, quando andarono in soccorso dell'esercito del sovrano Baldovino IV di Gerusalemme, che si trovava a combattere contro le forze molto più numerose del gran sultano Saladino.



UN GRUPPO DI TEMPLARI
I quattro cavalieri dell'ordine templare, che sfoggiano la croce rossa sull'abito bianco, compaiono sul sepolcro di donna Leonor de Castro, moglie di don Felipe, figlio del re Alfonso X di Castiglia. Scolpito alla fine del XIII secolo, è custodito nella chiesa di Santa María la Blanca a Villalcázar di Sirga, Palencia.
CARLOS MARTÍN

RMN-GRAND PALAIS

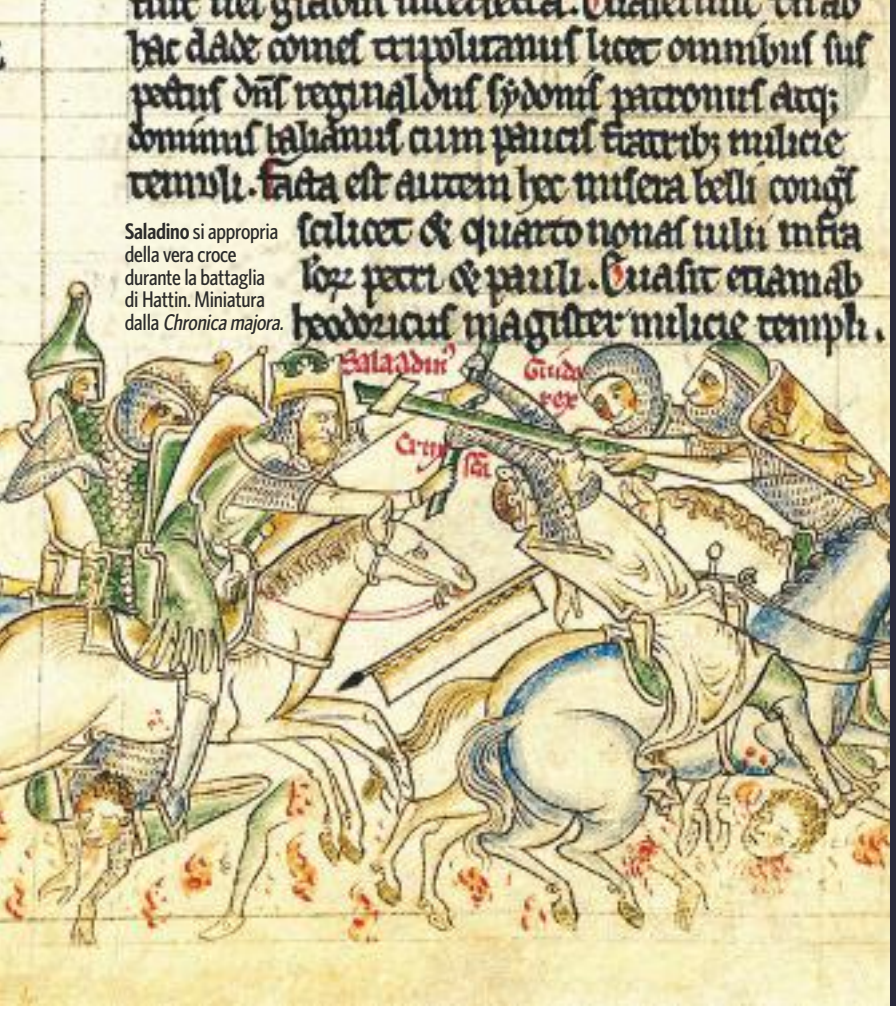
VALORE E MORTE A LA FORBIE

IL 18 OTTOBRE 1244, vicino al villaggio di Hiribya o, come lo conoscevano i cristiani, La Forbie, a nord di Gaza, i templari diedero prova del loro coraggio durante una delle peggiori sconfitte dei crociati. Questi e i loro alleati musulmani, gli emiri di Kerak, Homs e Damasco, nemici del

ILLUSTRAZIONI: JOHNNY SHUMATE / OSPREY PUBLISHING

sultano d'Egitto, si scontrarono con i mamelucchi mandati da quest'ultimo e con migliaia di mercenari corasmi. Il più importante capo militare crociato, **Gualtiero di Brienne,** ordinò alla cavalleria pesante e alla sua élite **– 348 templari, 351 ospitalieri e 400 cavalieri teutonici –** di procedere alla carica contro i mamelucchi. È molto probabile che i cavalieri si fossero trovati in difficoltà per via del terreno sabbioso, e a ogni modo i mamelucchi opposero una strenua resistenza. Brienne e i maestri degli ordini riuscirono a ricomporre le file e a caricare più volte, ma nel frattempo i corasmi avevano circondato gli alleati musulmani dei crociati e li decimarono. Già nella seconda ora della battaglia **una carica congiunta di mamelucchi e di corasmi** sgominò i nemici. I frati degli ordini lottarono fino alla morte: sopravvissero soltanto tre cavalieri teutonici, 26 ospitalieri e 36 templari, tra cui il gran maestro e il maresciallo. ■

Le due illustrazioni rappresentano il momento dell'impatto tra templari e cavalieri mamelucchi a La Forbie dal punto di vista dei primi (sopra) e dei secondi (sotto), mentre i templari, con le linee già aperte e sotto una pioggia di frecce, fronteggiano il contrattacco nemico. A sinistra, arciere mamelucco a cavallo riprodotto nel cosiddetto Battistero di San Luigi, un bacile egiziano o siriano di ottone con incrostazioni in oro e argento e risalente al 1325 circa. Musée du Louvre, Parigi.



Saladino si appropria della vera croce durante la battaglia di Hattin. Miniatura dalla *Chronica majora*.

ARG / ALBUM

L'OPINIONE MUSULMANA SULL'ORDINE

L PRIMO AUTORE arabo che menzionò i templari fu il damasceno al-Qalanisi, che scrisse della loro partecipazione alla battaglia di Baniyas nel 1157 e li chiamò *dawiyya,* termine che sembrerebbe provenire da *devotus* e che rispecchierebbe la loro devozione nella lotta. Dal canto suo al-Hawari, consigliere di Saladino, ne sottolineò il grande fervore religioso, che li rendeva particolarmente pericolosi in quanto del tutto votati alla causa cristiana. Per questo i cronisti musulmani elogiarono la condanna a morte dei templari decretata da Saladino ad Hattin nel 1187. Ma il poeta e guerriero Usama ibn Munqidh commentò che un veterano templare, abituato al contatto con i musulmani, l'aiutò a pregare nella moschea di al-Aqsa, sede dell'ordine, opponendosi agli altri crociati appena giunti, molto ostili all'islam.

SCARSITÀ DI SPADE
Negli stati latini della Terra Santa c'era sempre bisogno di guerrieri. Parte di una statua del XIII secolo. Rockefeller Archaeological Museum, Gerusalemme.

ERICH LESSING / ALBUM

«Spronandosi tutti insieme, come un sol uomo, andarono alla carica senza voltarsi né a sinistra né a destra. Riconosciuto il battaglione in cui comandava Saladino, molti cavalieri si avvicinarono con coraggio e lo penetrarono immediatamente, abbattendo, disperdendo, colpendo e schiacciando senza tregua. Saladino rimase ammirato dal vedere come i suoi uomini venivano scacciati da ogni parte, trafitti dalle spade», narra il cronista Radulfo di Diceto. L'espressione «come un sol uomo» sottolinea l'efficacia tattica dei templari, che attaccavano in formazioni rigide e compatte. Diventavano quindi un vero e proprio muro di combattenti a cavallo. Fasciati dalle cotte di maglia e dai gambesoni imbottiti con inserti di cuoio, avevano la missione di frantumare le file nemiche, sbaragliarle e lasciarle alla mercè degli altri eserciti cristiani che venivano dietro.

Il maresciallo organizzava gli squadroni prima della battaglia. Una volta divisi in gruppi, i cavalieri non potevano più rompere le file; nemmeno una ferita era un pretesto sufficiente. L'unico motivo per cui si poteva abbandonare la formazione era il soccorso prestato a un cristiano in pericolo, anche se dopo l'intervento bisognava subito tornare nei ranghi.

In virtù di tutte queste qualità belliche i templari erano considerati l'élite delle forze crociate. Divennero il miglior corpo militare del regno di Gerusalemme, gli autentici difensori della Terra Santa, non soltanto per la loro partecipazione alle guerre crociate ma anche perché controllavano decine di fortezze. E così superarono di gran lunga gli obiettivi iniziali, come rimarca il patriarca ortodosso Michele il Siro: «Sebbene la loro istituzione primitiva si dedicasse ai pellegrini che venivano a pregare, per dargli la scorta nei cammini, più avanti andarono con i re a fare la guerra contro i turchi». ■

JAVIER ALBARRÁN
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

Per saperne di piú

SAGGI
I templari
Jacopo Mordenti. Carocci, Roma, 2022.
I templari
Dan Jones. Hoepli, Milano, 2018.
I templari
Barbara Frale. Il Mulino, Bologna, 2007.

ADDIO ALLA TERRA SANTA

Il 28 maggio 1291 la fortezza dei templari a San Giovanni d'Acri crollò a causa di un attacco dei mamelucchi, che presero la città, l'ultima in Terra Santa ancora in mano ai crociati. Si conserva la parte sotterranea della fortezza degli ospitalieri; nell'immagine, il refettorio.

JASON LANGLEY / AWL IMAGES

EMBLEMA DEI Ttemplari

BRIDGEMAN / ACI

Sigillo templare. I due cavalieri sono incorniciati da una scritta in latino: «Sigillo dei soldati di Cristo».

I CAVALIERI DEL TEMPIO avevano tre segni distintivi: **l'abbigliamento, la croce a otto punte e lo stendardo.** Nel 1129 il concilio di Troyes, che approvò la *Regola* dell'ordine, stabilì che gli indumenti della nuova milizia fossero di un **unico colore,** bianco o nero: il **bianco** rimase appannaggio dei cavalieri, che avrebbero esibito una croce rossa, mentre i sergenti e i subalterni dell'ordine avrebbero indossato il colore **nero con sopra una croce bianca.**

BRIDGEMAN / ACI

In questa pagina della *Historia anglorum* (la parte III della *Chronica majora*, di Matteo da Parigi) compaiono invertiti gli scudi dei nobili crociati che caddero nella battaglia di Gaza, nel 1239, come pure gli stendardi degli ospitalieri e dei templari. 1250-1259. British Library, Londra.

La croce sarebbe divenuta anche il simbolo degli ordini militari fondati dopo il Tempio e che, come questo, dipendevano direttamente dal papa: **gli ospitalieri e i cavalieri teutonici.**

Secondo la *Regola*, l'**abito bianco** simboleggiava l'abbandono di una vita di tenebre (il rifiuto del secolo), la riconciliazione con il creatore e la purezza. Quanto al **vessillo,** la cui missione era quella di radunare i templari attorno a sé sul campo di battaglia, era noto come *beauceant* o *baussant*, che significa **"semidiviso".** Era infatti costituito da due colori: **il bianco e il nero,** colori pure del mantello dei cavalieri e dei subalterni. Entrambi i colori indicavano inoltre **la gerarchia** all'interno dell'ordine, e non solo in senso stretto: rispecchiavano probabilmente **la superiorità spirituale del cavaliere,** che doveva spogliarsi di qualsiasi vincolo con il mondo per consacrare la propria esistenza unicamente al servizio di Dio. ■

FINE ART / ALBUM

BRIDGEMAN / ACI

CROCI ROSSE SU MANTELLI BIANCHI

Si crede che nel 1147, in occasione di un capitolo, o riunione, del Tempio a Parigi, papa Eugenio III avesse concesso ai cavalieri templari il privilegio di mettere una croce di colore rosso sulla spalla sinistra dell'abito bianco. La croce, svasata alle estremità, è chiamata in araldica "croce patente".

I MAESTRI DELL'ORDINE DI LONDRA

La chiesa a pianta circolare dell'ordine di Londra fu quasi distrutta da un bombardamento tedesco nel 1941 e venne ricostruita durante il dopoguerra. Un secolo prima, nel 1845, Richard Hamilton Essex aveva dipinto quattro dei gran maestri inglesi del Tempio tra il 1185 e il 1234, rappresentati mentre reggono il *beauceant*, il vessillo dell'istituzione.

Da sinistra, i maestri Geoffrey Fitz Stephen, Aymeric de St. Maur, Alan Marcell e Robert Mounford.

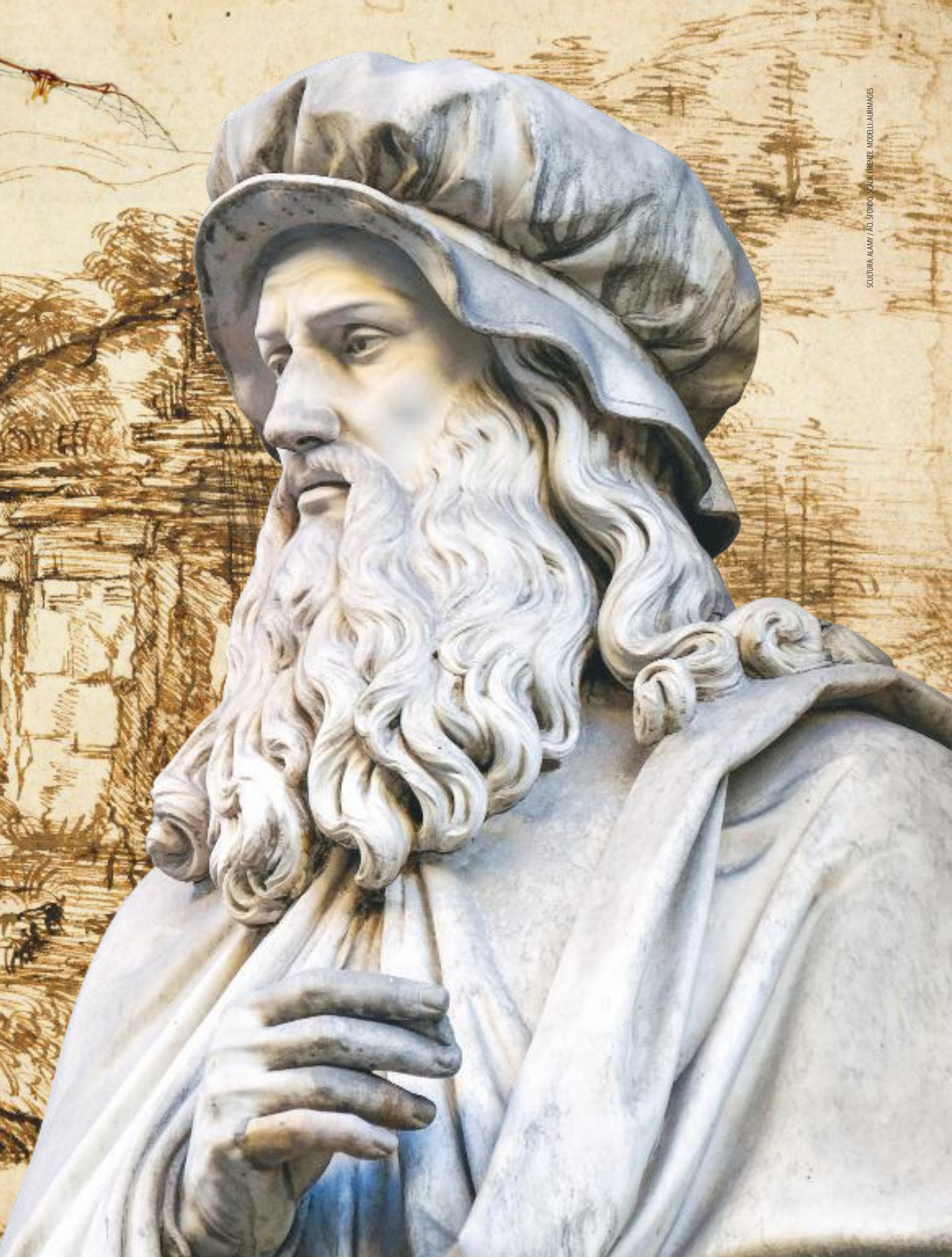
Sigillo dei cavalieri templari corrispondente agli anni 1180, 1203, 1224 e 1234.

LA GRANDE PASSIONE DI LEONARDO DA VINCI
L'interesse per le macchine volanti accompagnò Leonardo da Vinci per tutta la vita. In questa pagina, sullo sfondo di un paesaggio disegnato da lui stesso, i suoi bozzetti dell'ornitottero. A fianco, una statua che lo ritrae, opera di Luigi Pampaloni.

LE MACCHINE VOLANTI DI

LEONARDO DA VINCI

Basandosi sullo studio del volo degli uccelli, Leonardo ideò dei dispositivi incredibilmente simili agli attuali aeroplani, elicotteri e deltaplani, nessuno dei quali andò però oltre la fase di progettazione



SCULTURA: ALAMY / AGI. SFONDO: SCALA FIRENZE. MODELLI: AURIMAGES

UNA CITTÀ FIORENTE E PROTAGONISTA
La straordinaria cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore, progettata da Brunelleschi, simboleggia il progresso tecnico della Firenze in cui Leonardo arrivò da adolescente. Nella pagina seguente, disegno di un uomo con ali del *Codice Atlantico*.
MICHELE FALZONE / AWL IMAGES

Oggigiorno volare con apparecchi quali aerei, elicotteri, mongolfiere o alianti sembra una cosa del tutto normale. Esiste una grande varietà di aeromobili che c'invitano ad attraversare i cieli. Eppure tutte queste macchine volanti hanno origine nei sogni di alcuni visionari che furono capaci d'immaginarle molto prima che la tecnologia ne rendesse possibile la realizzazione.

Nella Grecia del IV secolo a.C. un filosofo e matematico di nome Archita di Taranto riuscì a costruire un marchingegno in grado di spiccare il volo grazie a un potente getto d'aria. L'invenzione, battezzata *peristera* (colomba in greco), aveva la forma e le dimensioni di un uccello ed è considerato il primo apparecchio volante conosciuto. Alcune fonti documentali, inoltre, mostrano che in Cina, a partire dal VI secolo d.C., venivano utilizzati grandi aquiloni di seta e bambù per permettere alle persone di alzarsi in volo. Sembra che in molti casi si trattasse di prigionieri di guerra costretti a librarsi a decine di metri dal suolo per osservare e raccogliere informazioni sui movimenti delle truppe nemiche.

I primi voli umani

Nel IX secolo, a Cordova, nel sud della penisola iberica, l'andaluso Abbas ibn Firnas inventò un precursore del moderno paracadute, realizzato con una grande tela. Qualche anno più tardi lo stesso ibn Firnas si arrischiò a lanciarsi da una collina con ali di legno e stoffa per emulare il volo degli uccelli. Sebbene ci siano discrepanze sulla durata della sua permanenza in aria, quel che è certo è che finì per schiantarsi al suolo a una certa velocità riportando diverse ferite.

Ma l'accidentato esperimento di ibn Firnas non fu vano, perché ispirò il monaco inglese Eilmer di Malmesbury a volare per più di duecento metri con delle ali montate su una struttura di legno. L'avventura si concluse bruscamente quando il "monaco volante" cadde a terra, fratturandosi entrambe le gambe.

Dopo questi pionieristici tentativi, i cui contributi risultano difficili da quantificare, alla fine del XV secolo apparve qualcuno che – pur non essendo disposto a rischiare la propria vita salendo a bordo di precari marchingegni – si dedicò in anticipo sui tempi a studiare con spirito scientifico il meccanismo del volo e ideò molti dei dispositivi usati ancora oggi come l'aeroplano, il paracadute e l'elicottero. Versato in discipline distinte quali la pittura, la scultura, l'architettura e la botanica, Leonardo da Vinci può essere considerato anche un precursore dell'ingegneria aeronautica.

Il volo degli uccelli

L'interesse di Leonardo per le macchine volanti fu alimentato dall'osservazione meticolosa della natura, in particolare del volo degli uccelli e, in misura minore, d'insetti come le libellule. Leonardo dedicò molto tempo ad analizzare la struttura delle ali e dei corpi dei volatili per capirne il funzionamento. Nel 1505 questo lavoro lo portò alla stesura del *Codice sul volo degli uccelli*, un manoscritto di quaranta pagine contenente 174 disegni e una serie di studi molto dettagliati che analizzano il movimento delle ali e la capacità dei volatili di sfruttare le correnti d'aria. Un esempio delle sue osservazioni è questa nota: «Può l'uccello stare infra l'aria sanza tenere le sue alie nel sito della equalità, perché non avendo lui il centro della gravità sua nel mezzo del polo, come hanno le bilance, non è per necessità constretto a tenere le sue alie con equale altezza come le dette bilance».

A partire da queste analisi, Leonardo escogitò vari metodi e dispositivi che avrebbero dovuto consentire il volo umano. La formula più elementare prevedeva un paio di ali artificiali attaccate al corpo e mosse dalle braccia, una specie di uomo volante così come raffigurato in un disegno del *Codice Atlantico*. In seguito l'inventore toscano realizzò un progetto molto più complesso di cui ci sono giunti due disegni identici, uno presente nel *Codice Atlantico* e l'altro nel *Manoscritto B di Francia*.

NPL / ACI

CRONOLOGIA

LE TAPPE DELLA VITA DI UN GENIO

1452
Leonardo nasce vicino a Firenze, città in cui si forma come artista.

1478
Realizza i primi bozzetti aeronautici, raccolti nel *Codice Atlantico*.

1482
Si trasferisce a Milano, dove progetta complessi ornitotteri.

1505
Il *Codice sul volo degli uccelli* raccoglie disegni e analisi di volatili.

1519
Leonardo da Vinci muore a Clos Lucé, dov'era stato invitato dal re di Francia.

AGE FOTOSTOCK

INVENTORE ITINERANTE
Leonardo da Vinci mostra il modello di una delle sue macchine volanti a Ludovico Sforza, duca di Milano. Illustrazione del XX secolo.

Si tratta del cosiddetto ornitottero, un apparecchio dall'aspetto molto simile a quello di un moderno aeroplano, in cui il pilota si posizionava all'interno di un telaio che gli permetteva di muovere le ali con le braccia o le gambe. Leonardo ideò anche degli apparecchi capaci di ascendere verticalmente come un elicottero, così come alcuni curiosi precursori del deltaplano e del paracadute.

Oggi si sa che la maggior parte di quei modelli era irrealizzabile. Il problema insormontabile che Leonardo si trovò a fronteggiare era quello di generare la potenza necessaria alla portanza dell'aeromobile. Mancavano ancora molti secoli all'invenzione del motore a vapore e di motori elettrici con efficienza sufficiente, quindi i suoi progetti potevano fare affidamento solo sulla forza umana per muovere ali e vele. E questa, a differenza di quanto avviene negli uccelli capaci di sollevare le loro strutture fisiche leggere grazie al semplice battito delle ali, era insufficiente rispetto al peso corporeo.

Le forze motrici

Leonardo dimostrò una mente visionaria anche per quanto riguarda il problema della generazione di forza motrice. I suoi progetti aeronautici non si basavano solo sull'osservazione del volo degli uccelli, ma anche sullo studio del corpo umano e su calcoli molto precisi delle sue potenzialità dinamiche. Leonardo cercò in particolare di dimostrare che il corpo poteva generare una forza superiore al suo peso, come indica per esempio questo commento riportato accanto a uno dei suoi bozzetti, quello dell'ornitottero verticale: «Quest'uomo con la sua testa crea duecento libbre di forza, e con le sue mani anche duecento libbre; e lui pesa lo stesso». A tale proposito è stato notato in seguito che sia l'ornitottero sia la vite aerea, precorritrice dell'elicottero, non imitavano gli uccelli, ma erano macchine specificamente progettate per sfruttare la forza umana.

Non ci sono prove del fatto che Leonardo abbia costruito modelli a grandezza naturale delle sue macchine volanti, anche se probabilmente ne realizzò alcuni su scala ridotta. Il suo lascito consiste in un gran numero di disegni sparsi in vari documenti. Molti dei suoi progetti sono oggi considerati versioni primitive dei moderni aeromobili. Idee brillanti che, per diventare realtà, avrebbero richiesto lo sviluppo di nuove tecnologie e materiali. ■

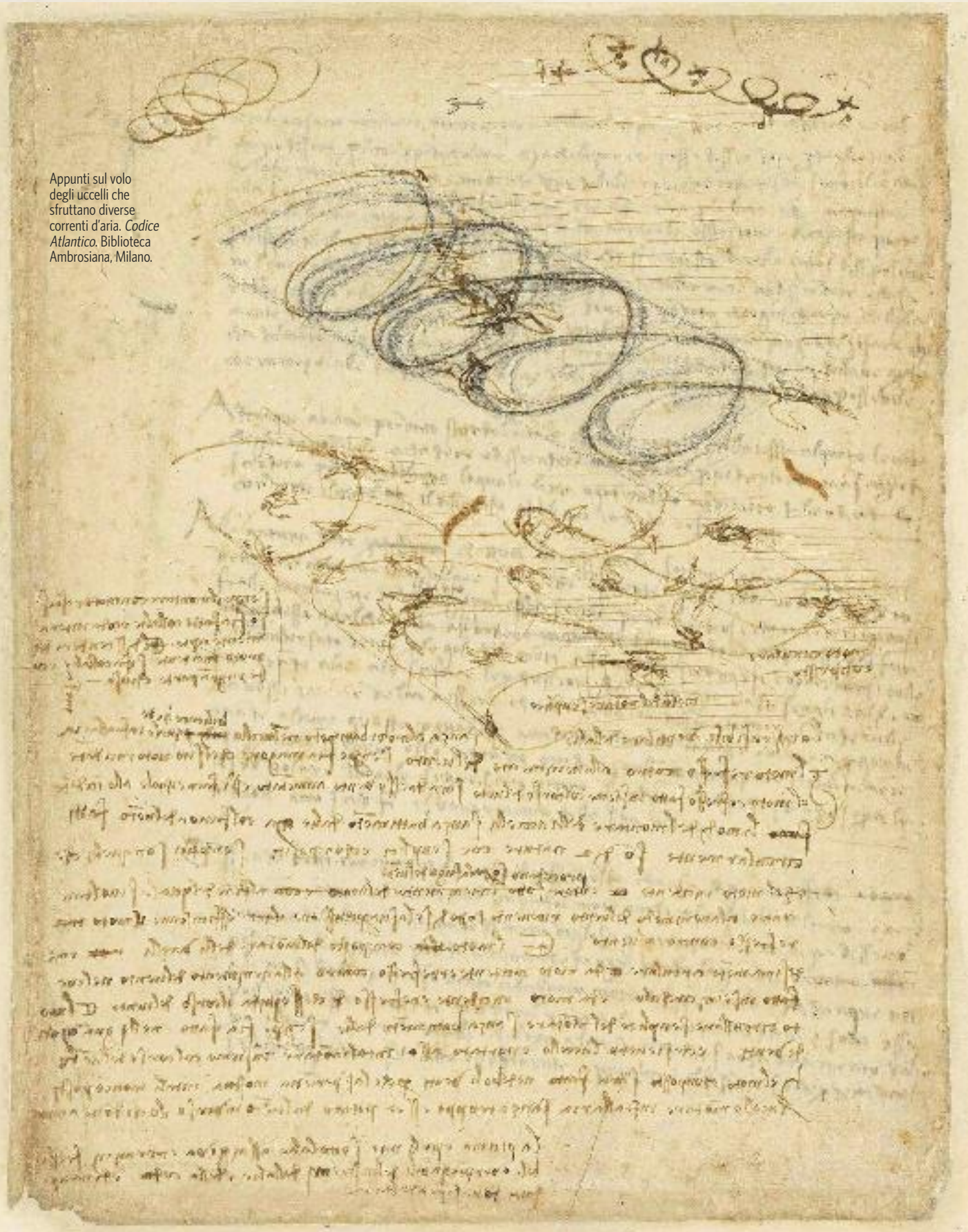
MIQUEL SUREDA ANFRES
UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLA CATALOGNA (BARCELLONA)

Per saperne di piú

SAGGI
Leonardo da Vinci
Walter Isaacson.
Mondadori, Milano, 2020.

Leonardo da Vinci. La vita del più grande genio di tutti i tempi
Dimitri Mereskovskij.
Giunti, Firenze, 2005.

ALAMY / ACI



Appunti sul volo degli uccelli che sfruttano diverse correnti d'aria. *Codice Atlantico*. Biblioteca Ambrosiana, Milano.

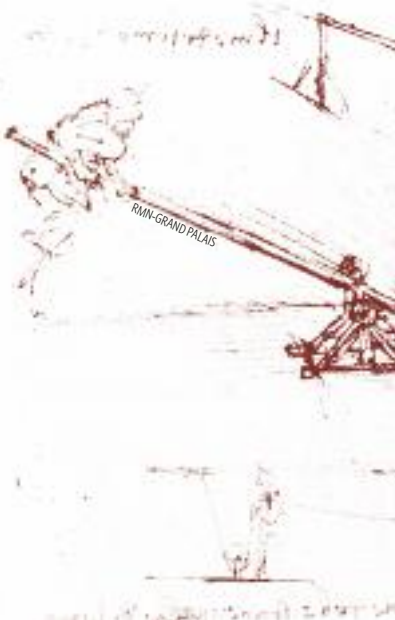
ALBUM

GETTY IMAGES

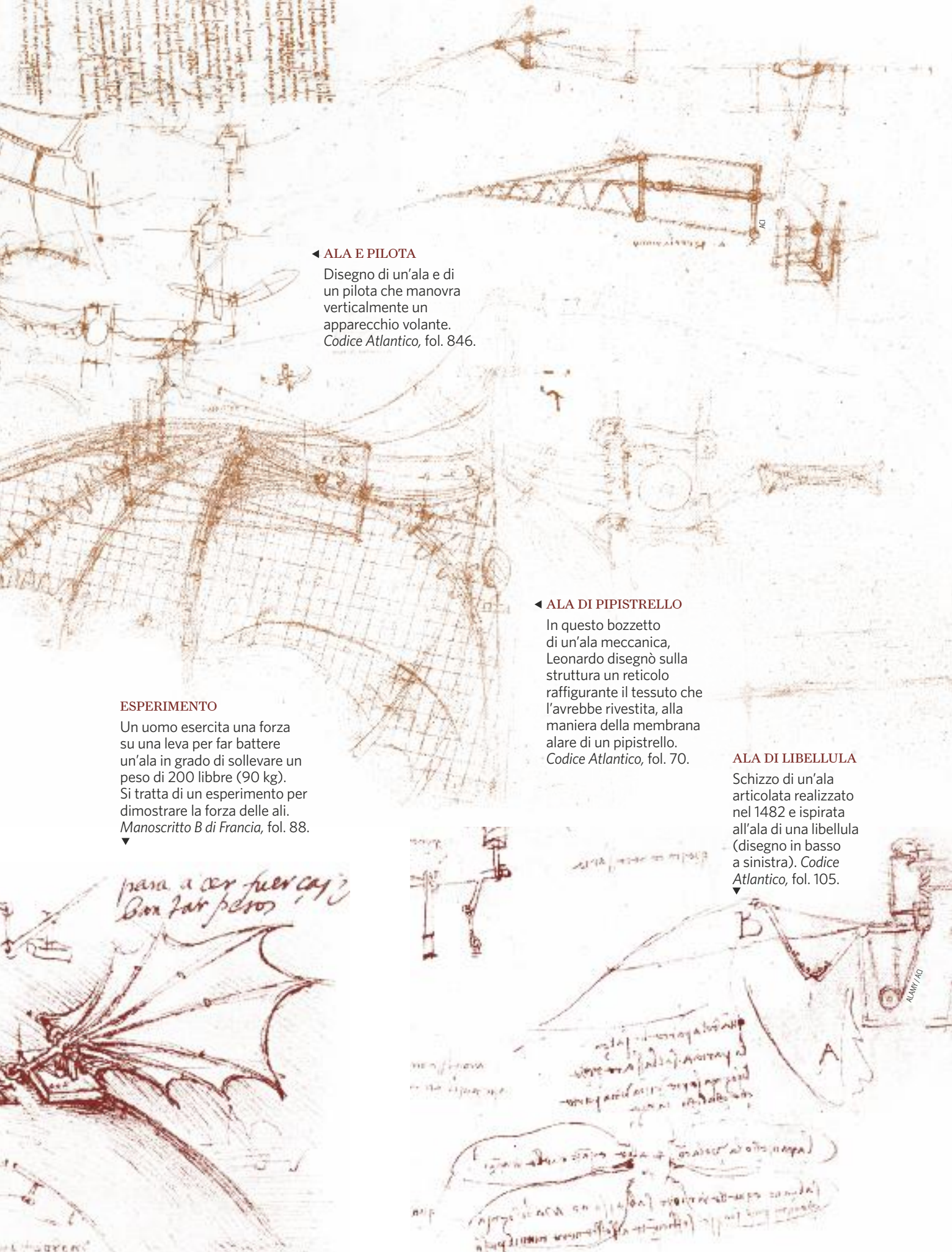
◂ **STRUTTURA ALARE**
Una struttura alare realizzata da Leonardo a partire dalla dissezione di un uccello. Le articolazioni sono costituite da un sistema d'ingranaggi e pulegge. Un'annotazione indica che il telaio andava ricoperto di piume. *Codice Atlantico,* fol. 844.

LE ALI ARTIFICIALI

Nei suoi quaderni e nei manoscritti Leonardo da Vinci disegnò numerosi bozzetti di ali artificiali. Si trattava in gran parte di progetti concettuali, senza molti dettagli, basati sull'osservazione del volo degli uccelli e sullo studio dell'anatomia di diversi tipi di **esseri alati, tra cui i pipistrelli.** L'idea era semplice: costruire ali che replicassero i movimenti che permettono agli uccelli di levarsi in cielo. Le ali artificiali di Leonardo erano articolate e cercavano d'imitare la struttura, la forma, la flessibilità e la curvatura di quelle dei volatili. I suoi progetti prevedevano una struttura in legno o metallo, che puntava a riprodurre l'ossatura delle ali naturali, al di sopra della quale veniva collocato del tessuto o del cuoio che svolgeva la funzione di membrana. Da Vinci aggiunse pure dei meccanismi che permettevano di battere le ali con il movimento delle braccia. L'obiettivo dell'inventore era che una persona potesse indossare queste ali sulla schiena e mantenere un volo stabile semplicemente tramite la forza dei muscoli, come si vede in uno dei disegni del *Codice Atlantico* riprodotti in questa pagina. Ma c'è anche un'altra interpretazione per i disegni di Leonardo: gli studiosi Mario Taddei ed Edoardo Zanon hanno ipotizzato che questi modelli potessero essere **macchine sceniche utilizzate in spettacoli teatrali.** Da Vinci infatti lavorò come scenografo sia in gioventù a Firenze sia quando si trasferì alla corte dei duchi di Milano. ■



RMN-GRAND PALAIS



◀ ALA E PILOTA

Disegno di un'ala e di un pilota che manovra verticalmente un apparecchio volante. *Codice Atlantico,* fol. 846.

ESPERIMENTO

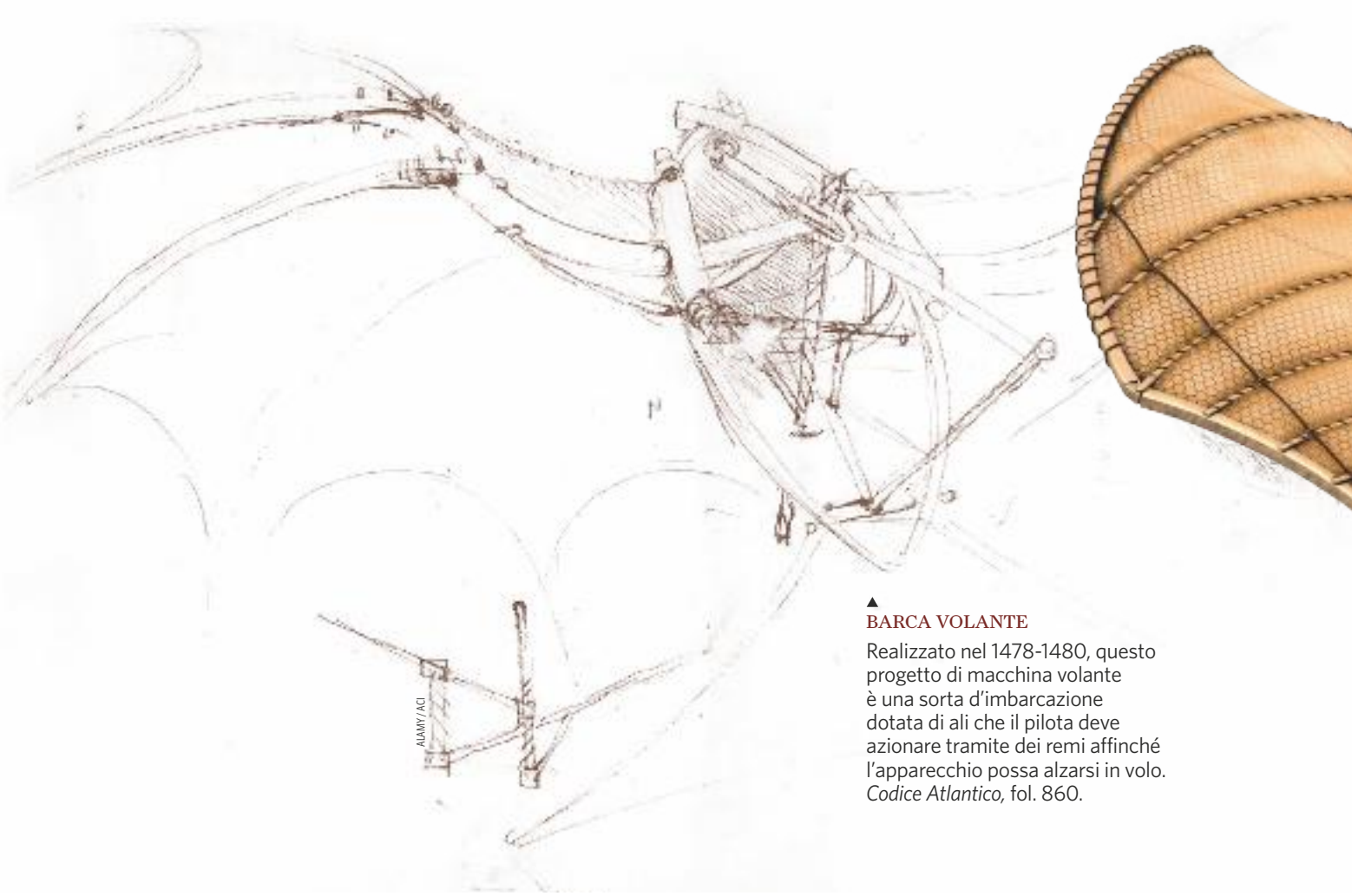
Un uomo esercita una forza su una leva per far battere un'ala in grado di sollevare un peso di 200 libbre (90 kg). Si tratta di un esperimento per dimostrare la forza delle ali. *Manoscritto B di Francia,* fol. 88. ▼

◀ ALA DI PIPISTRELLO

In questo bozzetto di un'ala meccanica, Leonardo disegnò sulla struttura un reticolo raffigurante il tessuto che l'avrebbe rivestita, alla maniera della membrana alare di un pipistrello. *Codice Atlantico,* fol. 70.

ALA DI LIBELLULA

Schizzo di un'ala articolata realizzato nel 1482 e ispirata all'ala di una libellula (disegno in basso a sinistra). *Codice Atlantico,* fol. 105. ▼



ALAMY / ACI

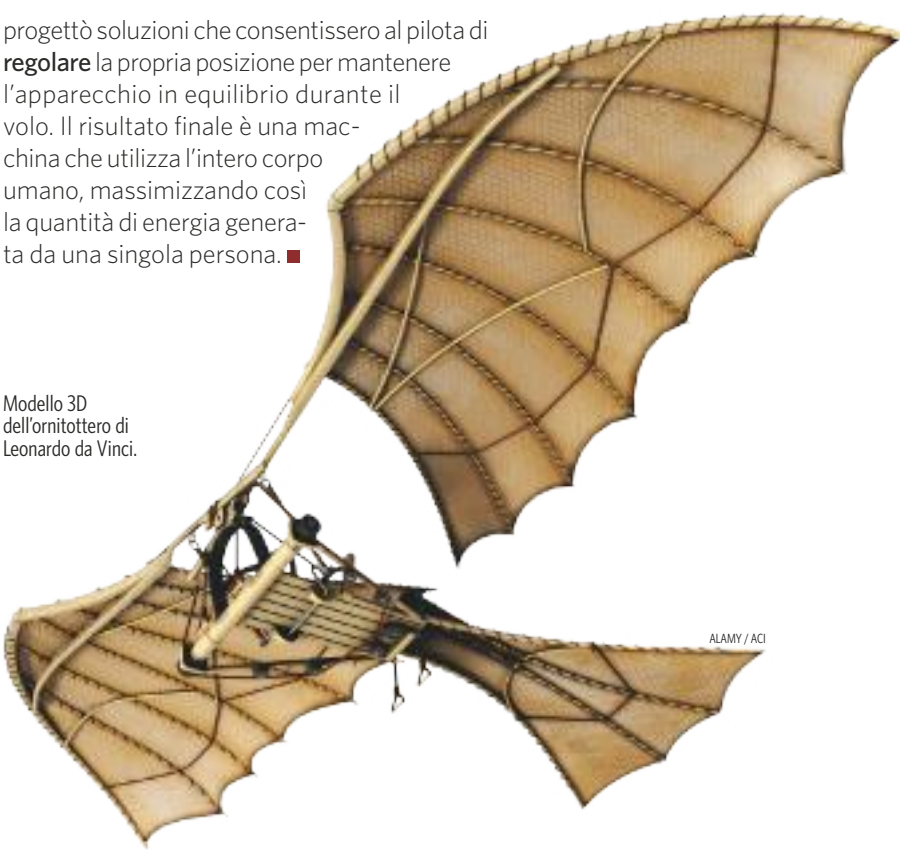
▲
BARCA VOLANTE
Realizzato nel 1478-1480, questo progetto di macchina volante è una sorta d'imbarcazione dotata di ali che il pilota deve azionare tramite dei remi affinché l'apparecchio possa alzarsi in volo. *Codice Atlantico,* fol. 860.

L'ORNITOTTERO

Affinando i suoi bozzetti di ali artificiali, Leonardo da Vinci concepì l'ornitottero, una macchina volante che generava portanza, la spinta verso l'alto, tramite il **battito alare.** A differenza delle ali artificiali, destinate a essere fissate alla schiena di una persona, l'ornitottero era progettato in modo che il pilota potesse stendersi orizzontalmente al suo interno.

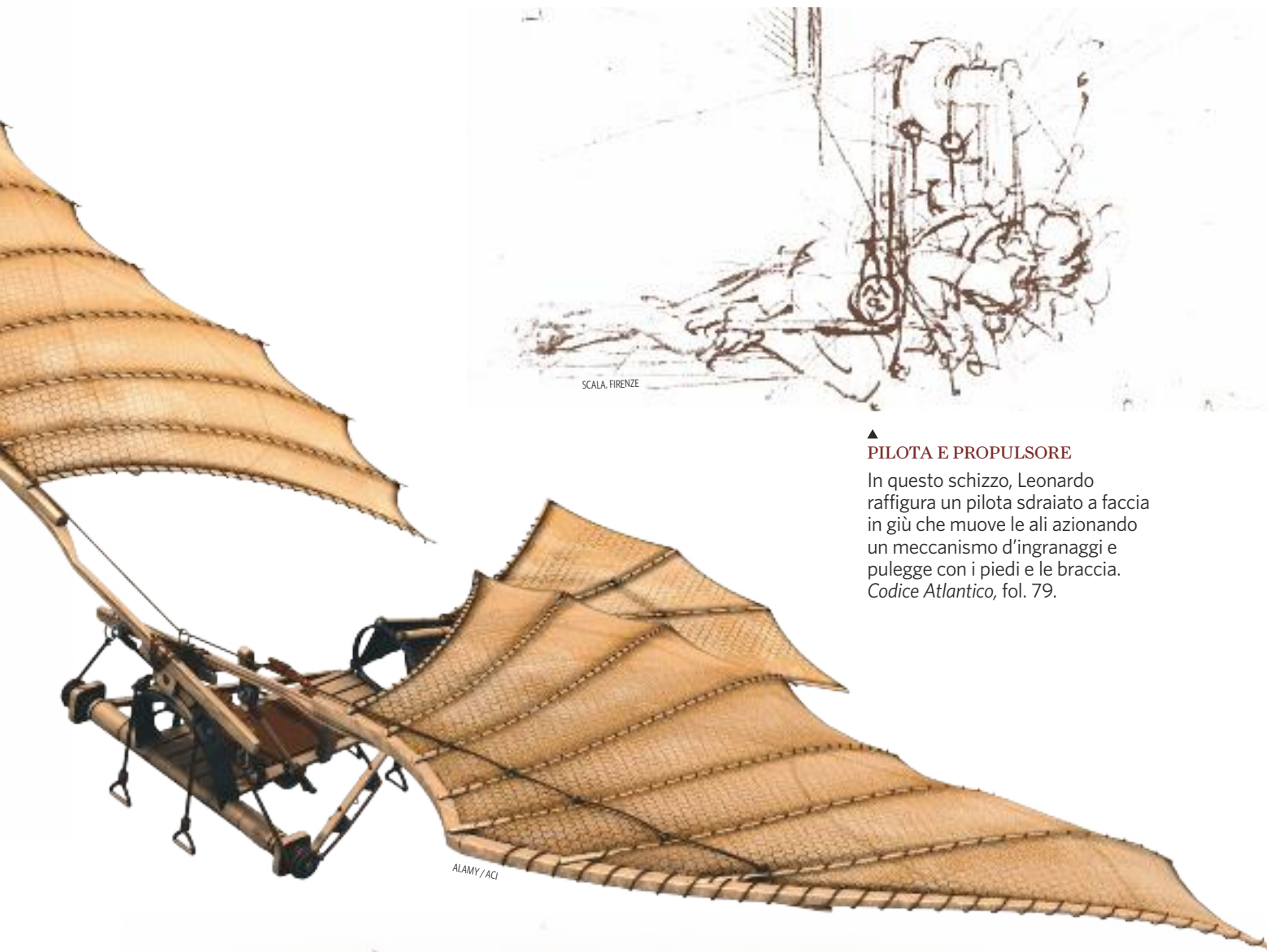
L'apparecchio era azionato da un sistema di **carrucole, corde e leve** che il pilota manovrava posando le gambe su due staffe. Una di esse consentiva di muovere le ali verso l'alto, l'altra verso il basso. Il movimento produceva un battito continuo che generava portanza, proprio come avviene nel caso degli uccelli. Poiché la potenza delle gambe non era però sufficiente a far alzare in volo l'ornitottero, Leonardo modificò il progetto in modo che il pilota potesse usare anche le braccia grazie a una manovella posta nella parte anteriore. Inserì pure un **timone** collegato alla testa del pilota, che permetteva di dirigere l'aeromobile.

Consapevole dell'importanza della distribuzione del peso nella macchina volante, Leonardo progettò soluzioni che consentissero al pilota di **regolare** la propria posizione per mantenere l'apparecchio in equilibrio durante il volo. Il risultato finale è una macchina che utilizza l'intero corpo umano, massimizzando così la quantità di energia generata da una singola persona. ■



Modello 3D dell'ornitottero di Leonardo da Vinci.

ALAMY / ACI



ALAMY / ACI

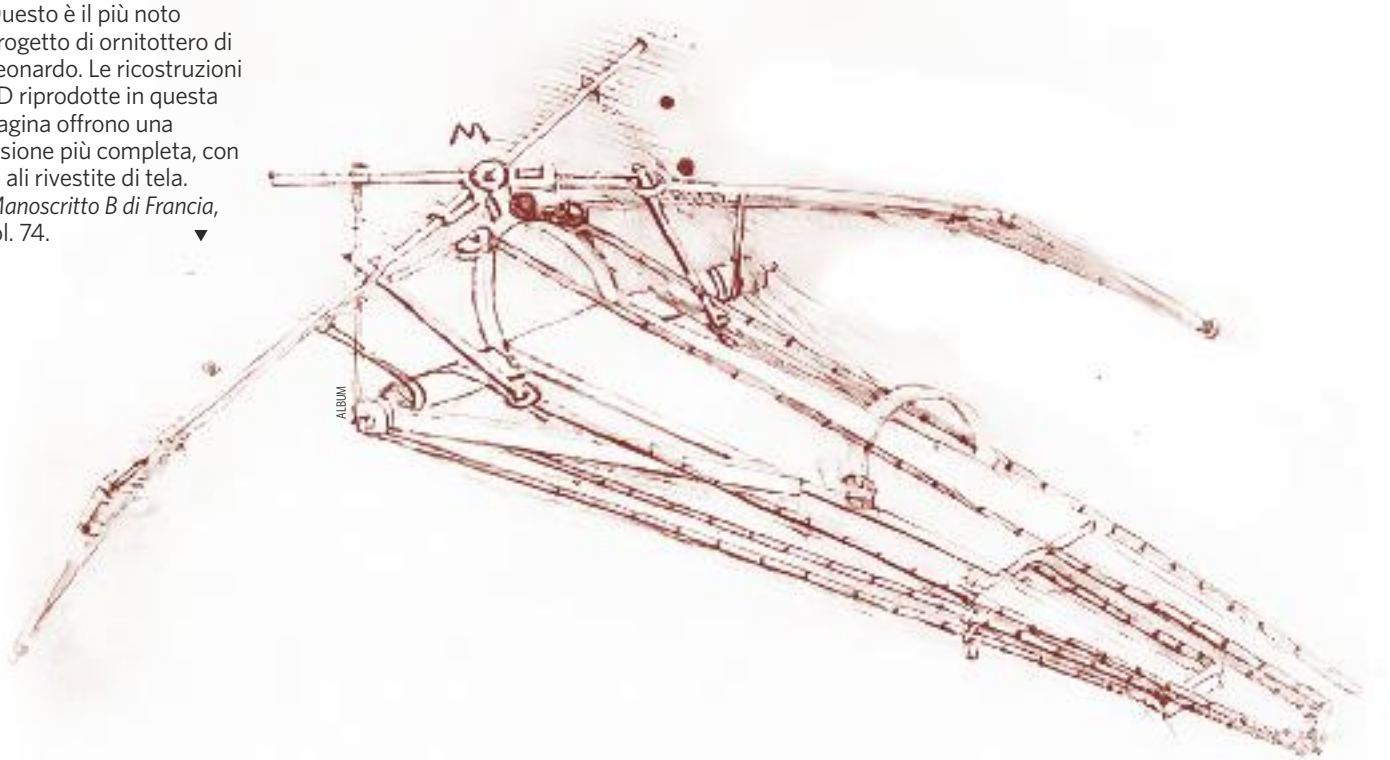
SCALA, FIRENZE

▲
PILOTA E PROPULSORE

In questo schizzo, Leonardo raffigura un pilota sdraiato a faccia in giù che muove le ali azionando un meccanismo d'ingranaggi e pulegge con i piedi e le braccia. *Codice Atlantico,* fol. 79.

ORNITOTTERO

Questo è il più noto progetto di ornitottero di Leonardo. Le ricostruzioni 3D riprodotte in questa pagina offrono una visione più completa, con le ali rivestite di tela. *Manoscritto B di Francia*, fol. 74. ▼



ALBUM

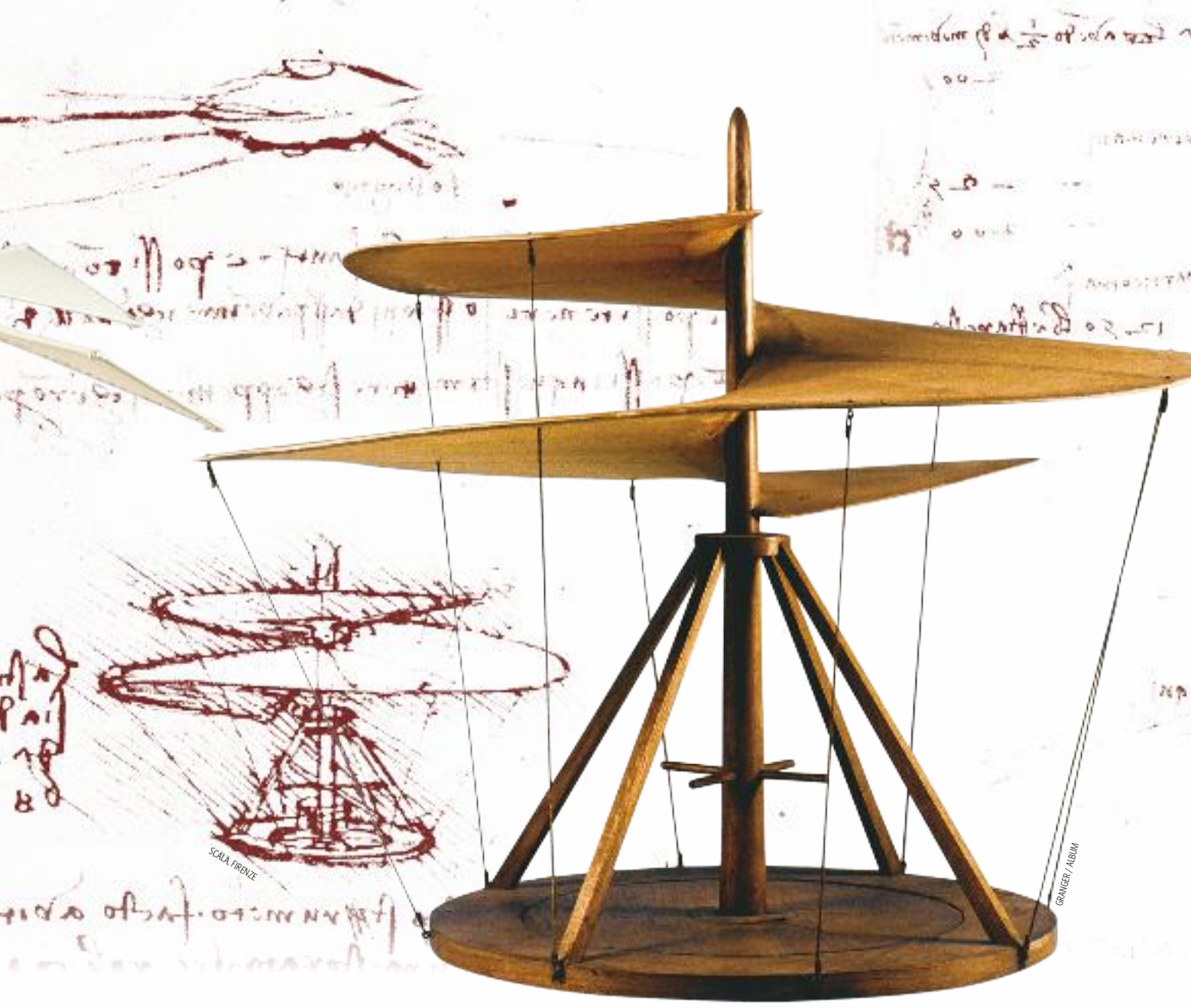
RMN-GRAND PALAIS

GETTY IMAGES

▲

ORNITOTTERO VERTICALE

Leonardo ideò un complesso sistema che permetteva al pilota di muovere le ali dell'apparecchio con le braccia, i piedi e la testa. *Manoscritto B di Francia*, fol. 80.



SCALA, FIRENZE

GRANGER / ALBUM

DECOLLO VERTICALE

È difficile comprendere il principio del volo verticale senza le nozioni della moderna scienza aerodinamica. Tuttavia, grazie al suo genio visionario, Leonardo da Vinci riuscì a progettare diverse macchine volanti che prefigurano gli odierni elicotteri.

Una di queste è la sua famosa **vite aerea,** progettata intorno al 1490. Il principio di questo aeromobile è del tutto simile a quello di un moderno elicottero, con un asse verticale responsabile della rotazione di una grande vela di lino a spirale di circa cinque metri di raggio. La portanza è generata da una rapida rotazione della vela, prodotta a sua volta dalla forza umana: sarebbero state necessarie diverse persone per far girare l'asse centrale tramite maniglie o svolgendo un cavo avvolto in precedenza, alla maniera di una trottola. Oggi si sa che tale forza sarebbe stata insufficiente. Come se non bastasse, l'apparecchio era inoltre sprovvisto di un dispositivo per evitare che la rotazione della vela lo destabilizzasse.

Un altro progetto sorprendente di Leonardo fu **l'ornitottero verticale,** pensato per volare grazie all'azione di due paia di ali dalla grande apertura, in questo caso manovrate su e giù da un solo pilota in piedi in una cesta. Proprio come per gli altri progetti, la sola forza umana non sarebbe stata sufficiente a sollevare il peso della macchina e del pilota. ■

▲ **LA VITE AEREA**

Scrisse Leonardo: «Se questo strumento fatto a vite sarà bene fatto [...] e voltato con prestezza, che della vite si fa la femmina nell'aria e monterà in alto». *Manoscritto B di Francia*, fol. 83.

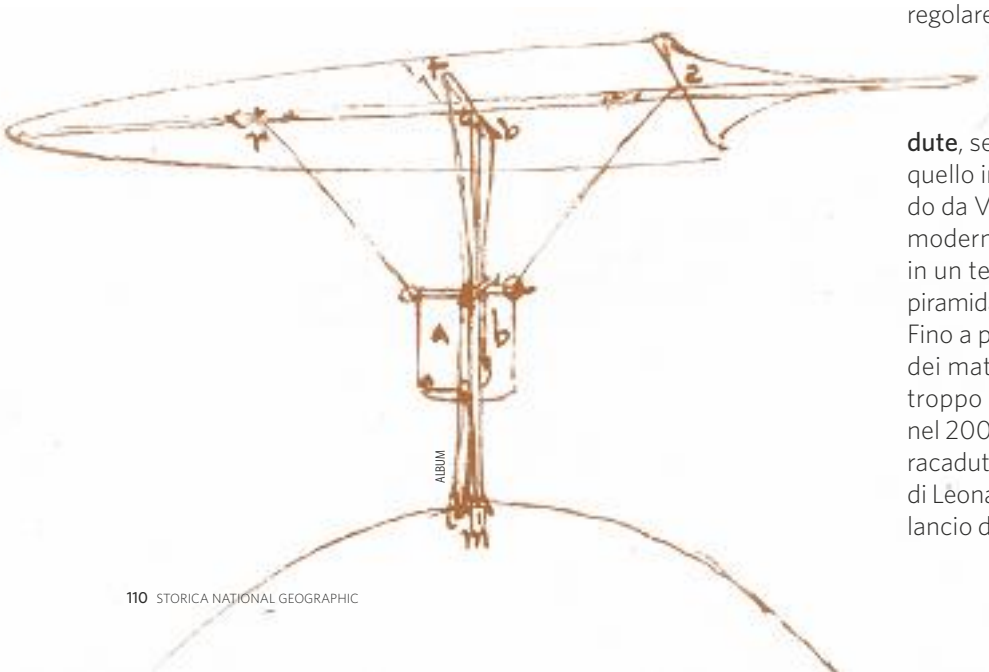
DELTAPLANO ▶
Il pilota, seduto su un sellino, usava il timone per inclinare l'ala verso l'alto o verso il basso, guadagnando o perdendo quota, e tramite i pedali fletteva l'ala a destra o a sinistra per cambiare direzione. *Codice Madrid I,* fol. 64.

FIORINESCHI, L.; ROTINI, F.; BARSANTI, R. SYSTEMATIC DESIGN OF ANCIENT MACHINES' MODELS: LEONARDO DA VINCI'S GLIDER. HERITAGE 2022. HTTPS://DOI.ORG/10.3390/HERITAGE5030083

PLANARE NELL'ARIA

Resosi probabilmente conto che il suo progetto di ornitottero non era realizzabile, intorno al 1505 Leonardo da Vinci ideò un dispositivo che non richiedeva la forza umana per generare portanza, ma si basava sul principio del volo planato, osservato nei grandi uccelli e negli aquiloni. L'apparecchio, del tutto simile **a un moderno deltaplano**, era pensato per lanciarsi da una collina e risalire sfruttando le correnti ascensionali d'aria calda. Era composto da una vela triangolare fissata a una struttura a forma di croce e tenuta in tensione da un bordo metallico su cui era cucito il tessuto. Il pilota si posizionava sotto la vela e poteva regolare la quota e la direzione dell'apparecchio per mezzo di un timone e di un pedale.

Per quanto riguarda il **paracadute**, sebbene siano noti alcuni precedenti, quello immaginato e abbozzato da Leonardo da Vinci è considerato il primo progetto moderno funzionale. Il modello consisteva in un telo di lino montato su una struttura piramidale di legno di circa sette metri di lato. Fino a poco tempo fa si riteneva che il peso dei materiali utilizzati dall'inventore fosse troppo elevato per una discesa sicura, ma nel 2000 un britannico ha realizzato un paracadute con le caratteristiche dello schizzo di Leonardo e ha effettuato con successo un lancio dimostrativo da un aereo. ■



ALBUM

PARACADUTE ▶

Il progetto originale fu abbozzato da Leonardo in un quaderno nel 1483. Una nota di accompagnamento recita: «Se un uomo ha un padiglione di pannolino intasato [tela di lino disposta in modo da otturare ogni interstizio] che sia dodici braccia per faccia e alto dodici, potrà gittarsi d'ogni grande altezza sanza danno di sé». *Codice Atlantico,* fol. 1058.

AGE FOTOSTOCK

ALBUM

Delo, la città santuario del dio Apollo

Nel 1873 alcuni archeologi francesi intrapresero a Delo gli scavi del santuario di Apollo e della città che lo circondava

Situata al centro dell'arcipelago delle Cicladi, nella mitologia greca l'isola di Delo era considerata il luogo di nascita di Apollo. In questo luogo si trovava il secondo santuario del dio dopo quello di Delfi, sede del suo oracolo. Genti provenienti da tutti i territori dell'Ellade si recavano sull'isola per realizzare le proprie offerte al tempio della divinità, attorno al quale si sviluppò una fiorente cittadina di 30mila abitanti.

Sebbene fosse stata abbandonata nel corso del VII secolo, l'isola era ben conosciuta grazie alle fonti antiche. A partire dal XV secolo fu al centro delle spedizioni di numerosi viaggiatori desiderosi di esplorare i resti del suo antico splendore. Tra il 1700 e il 1702 il botanico francese Joseph Pitton de Tournefort

disegnò una mappa di Delo su cui era indicata la posizione di una ventina di monumenti, tra cui il teatro. Il suo lavoro sarebbe stato pubblicato postumo nel 1717. Nel 1753 James Stuart e Nicholas Revett rimasero colpiti dalla desolazione che li accolse: «Quest'isola, un tempo così celebrata, sede di cerimonie religiose e di pompose processioni e capace di dare ospitalità a grandi folle, è ora un deserto disabitato», scrissero. I due britannici notarono pure che le antiche rovine venivano metodicamente saccheggiate dagli ottomani per decorare le loro tombe o per costruire nuovi edifici, una pratica a cui probabilmente si dedicavano anche i greci che vivevano sulla vicina Mykonos.

Pionieri francesi

Lo scavo sistematico del sito iniziò solo nel 1873. Prima di allora erano state effettuate solo alcune prospezioni occasionali nel 1772 da Pasch van Krienen, un ufficiale dell'esercito russo che aveva occupato l'isola nell'ambito della guerra russo-turca, e nel 1829 dai francesi che avevano preso parte alla spedizione scientifica di Morea. A promuovere i lavori era stata la Scuola francese di archeologia di Atene, che nove anni prima aveva ottenuto dal governo greco l'autorizzazione a intraprendere gli scavi. Fu l'archeologo francese Jacques-Albert Lebègue a dirigere i primi interventi, che si svolsero sulle pendici del monte Cinto. Lì fu scoperta una piccola zona seminterrata dedicata al culto del dio Apollo.

ERKKI TAMSALU / GETTY IMAGES

ABITAZIONI nel quartiere dei Teatri di Delo. Sullo sfondo, le colonne della casa di Dioniso.

CRONOLOGIA

L'ISOLA DI APOLLO

II secolo a.C.
Massimo splendore della città di Delo, che sarà abbandonata nel VII secolo d.C.

1873-1894
Prima fase degli scavi francesi diretti da Jacques-Albert Lebègue e Théophile Homolle.

1902-1914
Seconda fase di scavi sotto la direzione dell'archeologo Felix Dürrbach.

1976
Viene inaugurato il rinnovato Museo di Delo, dove sono esposti i reperti rinvenuti sull'isola.

Dal 1876 il nuovo direttore, Théophile Homolle, indirizzò i lavori verso lo spazio del santuario di Apollo, nei pressi del porto. Vennero individuate le fondamenta del tempio principale e il *temenos*, il muro che circondava e delimitava il complesso. In seguito apparvero nell'area numerose statue di ottima fattura, tra cui il *Diadumeno*, ritrovato da Louis Couve nel 1894, copia di un originale attribuito a Policleto, la *Nike* di Archermos e la *Kore* di Nikandre. Ben presto Homolle capì che l'interesse del sito non si riduceva al santuario e ai suoi tesori artistici, ma che fosse necessario esplorare anche i resti del complesso urbano che si era sviluppato intorno al tempio di Apollo. In una relazione archeologica del 1894 scrisse che bisognava «scavare tutta Delo», poiché nessun'altra città poteva restituire «un'immagine più completa, varia e vitale degli antichi greci».

VIVERE A DELO

L'ISOLA DI DELO misura solo cinque chilometri da nord a sud e 1,3 chilometri da est a ovest. Al centro si erge il monte Cinto, di 113 metri di altezza. Delo, l'unica città dell'isola, si estende lungo il versante settentrionale del monte fino alla costa occidentale, occupando una superficie massima di 95 ettari. Nell'antichità dal Cinto scendeva il fiume Inopos, oggi in secca, con cui si riempivano le cisterne che rifornivano la cittadina.

Mappa dell'isola di Delo di Fauvel e Pouqueville pubblicata nel 1833.

BNF / RMN-GRAND PALAIS

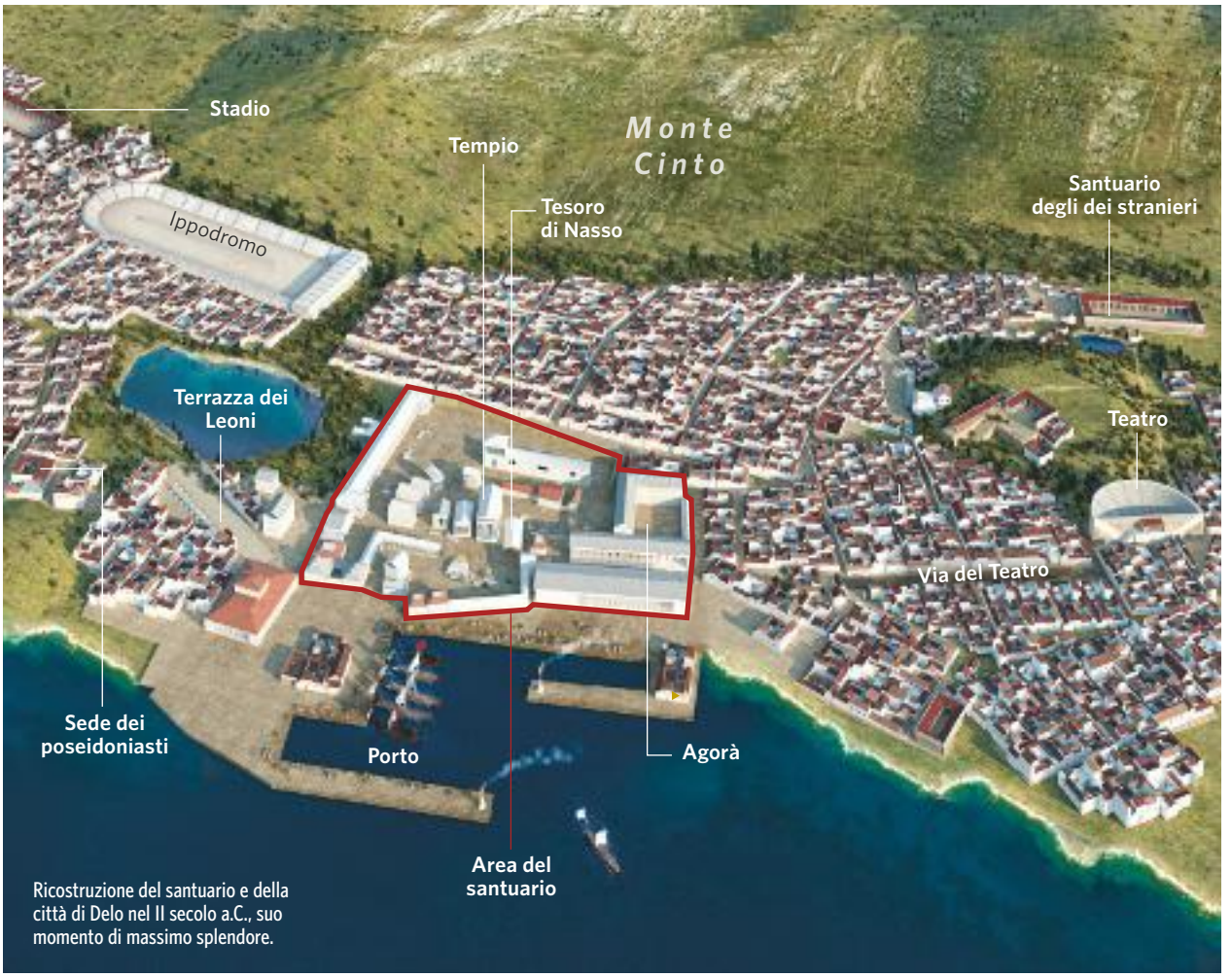


ILLUSTRAZIONE: RISE STUDIO

Ricostruzione del santuario e della città di Delo nel II secolo a.C., suo momento di massimo splendore.

Dal 1881 arrivarono altri archeologi come Amédée Hauvette e Felix Dürrbach che s'incaricarono di scavare le aree urbane dell'antica Delo quali il quartiere del teatro, il ginnasio e il porto. La prima fase dei lavori fu completata nel 1894. Nel frattempo la Scuola francese di archeologia aveva ricevuto dal governo greco la concessione per effettuare scavi anche in un altro importante sito, il santuario di Delfi. Homolle decise di dedicare le risorse disponibili a questa nuova missione, terminata la quale sarebbe tornato a Delo, cosa che fece nel 1902.

La nuova fase di scavi, sotto la direzione di Dürrbach, produsse risultati ancora più spettacolari della precedente. Grazie al finanziamento del duca di Loubat, Joseph Florimond, che erogò un contributo di 50mila franchi l'anno, l'ingegnere Henri Convert organizzò il lavoro in maniera molto efficiente. Furono posati tre chilometri di binari con sessantotto vagoni per le operazioni di sgombero delle aree scavate.

Operai in sciopero

Grazie al diario di Convert, che i suoi subordinati chiamavano "il Sergente maggiore", si sa che nel 1903 vennero scaricati in mare i materiali di scavo trasportati da 60.990 vagoni. Gli operai, quasi duecento, arrivavano in nave ogni lunedì da Mykonos, dove facevano ritorno il sabato per il riposo domenicale. Le condizioni di lavoro erano dure: erano costretti a dormire insieme e a lavorare praticamente dall'alba al tramonto.

Gli scavi di Delo hanno portato alla luce sculture e mosaici di grande qualità

Afrodite, Pan ed Eros. Gruppo scultoreo rinvenuto a Delo nel 1904.
SCALA, FIRENZE

LA FACCIATA restaurata del tempio di Iside nel santuario degli dei stranieri di Delo.

DIMITRIS PAN / AGE FOTOSTOCK

Furono queste ragioni che nel 1905 li spinsero a entrare in sciopero e a impedire a chiunque di lasciare Mykonos in direzione di Delo. La protesta si concluse con il licenziamento degli "agitatori", ma le rimostranze degli operai arrivarono fino al parlamento greco.

L'intervento archeologico diede ottimi risultati. Nel 1903 venne portata alla luce l'*agorà* (piazza principale) di Delo, e nel corso dell'anno seguente fu rinvenuta la sede dei poseidoniasti, un'associazione di mercanti di Berito (odierna Beirut) sotto il patrocinio del dio Poseidone. Nel 1907 l'intero santuario era ormai stato esplorato e documentato. Nel corso degli scavi furono scoperte alcune sculture eccezionali, come il gruppo di Afrodite, Pan ed Eros, e i noti leoni di marmo offerti dagli abitanti di Naso. Nelle case lungo la strada che portava al teatro, sotto depositi di materiale alti fino a cinque metri, fu realizzata un'altra scoperta sorprendente: un cospicuo numero di mosaici romani. Alla fine ne sarebbero stati rinvenuti in tutto 350.

Nel 1909 vennero pubblicati i primi due volumi della raccolta *Exploration archéologique de Délos*, che attualmente ha raggiunto la cinquantina di volumi. I lavori proseguirono fino allo scoppio della Prima guerra mondiale per poi essere ripresi alla fine del conflitto.

Il lavoro continua

Durante il periodo tra le due guerre avvenne l'intervento di catalogazione delle numerose iscrizioni rinvenute sul sito, pubblicate poi dagli specialisti nel corpus *Inscriptions de Délos*. Dopo la Seconda guerra mondiale nuove équipe di archeologi ripresero gli scavi nell'antica città e nell'adiacente isola di Renea, dove nel 1898-1900 era stata scoperta una necropoli che gli abitanti di Delo vi avevano trasferito per non contaminare la loro isola. Sebbene rimanga ancora molto da scavare, ciò che è stato scoperto finora sembra confermare l'intuizione di Homelle, secondo cui Delo è il sito più ricco d'informazioni sull'urbanistica e l'arte dell'antica Grecia. ■

ÁNGEL CARLOS AGUAYO PÉREZ
ARCHEOLOGO

Per saperne di più

SAGGI
La nave di Delo. Storia e miti della Grecia antica
Elisa Avezzù. Marsilio, Venezia, 2010.

Il tesoro dei nassi

INTORNO AL 600 A.C. gli abitanti dell'isola di Nasso costruirono a Delo un *oikos*, ovvero una casa dove organizzare riunioni e raccogliere le offerte per Apollo. Con i suoi **24 metri di lunghezza** (poi portati fino a 29) e **dieci metri di larghezza,** fu per un certo periodo il più grande edificio di Delo. Oggi i suoi resti più visibili sono le parti inferiori delle colonne interne che sostenevano una copertura interamente in marmo, la prima di questo genere in Grecia. Accanto all'*oikos* i nassi eressero anche una colossale statua di Apollo, **di nove metri di altezza.** Si tratta del più grande *kouros* (così sono denominate le statue maschili arcaiche) giunto fino ai nostri giorni.

ROVESCIATO E SMEMBRATO
Il cosiddetto Colosso dei nassi sopravvisse a lungo. Secondo il viaggiatore Ciriaco d'Ancona, nel XV secolo era ancora intatto, sebbene caduto a terra. Nel XVII secolo diversi europei cercarono di portarselo via. Il governatore veneziano dell'isola (o forse il capitano di un'imbarcazione inglese) ne recise la testa, che non fu più ritrovata. Gli inglesi trasportarono a Londra una gamba e un piede, oggi esposti al British Museum. Il torso, il fianco, una mano e la base, che pesa 32 tonnellate, sono attualmente conservati a Delo.

Antefisse con il volto di una gorgone; se ne sono conservate diverse.
La decorazione del frontone non si è conservata.
Facciata originale con due colonne ioniche. In seguito fu creata una nuova facciata sul lato opposto, con quattro colonne.
La facciata si ergeva su quattro gradini per livellare il pendio su cui sorgeva l'*oikos*.
ILLUSTRAZIONE: RISESTUDIO

Comunicare con l'aldilà

Tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo si diffuse la pratica di comunicare con il mondo dei morti per mezzo di sedute medianiche. Donne come Eusapia Palladino e Linda Gazzera divennero autentiche star dei salotti esoterici d'Europa

MATTEO DALENA

LA NASCITA DELLO SPIRITISMO MODERNO

Quattro uomini si tengono per mano per stabilire un contatto con l'aldilà. Al centro della cosiddetta catena medianica si trova il medium Francesco Carancini, le cui spalle reggono a stento un tavolino che solo pochi istanti prima sarebbe stato visto levitare. La seduta si svolge nel 1908 a Roma nello studio del pittore tedesco Leon von Erhardt, uno dei tanti che in quegli anni subirono il fascino dello spiritismo (detto anche spiritualismo o psichismo). Il *modern spiritualism*, termine coniato da Eliab Wilkinson Capron nel 1855, si diffuse in Occidente a partire dal 1848. Secondo la studiosa Agnese Picco le prime sedute sotto la guida esperta di un medium si tennero a Rochester, negli Stati Uniti, in casa di Leah Fox, la quale utilizzò le sorelle più piccole, che erano state testimoni di *poltergeist* (spiriti chiassosi), come "catalizzatore" di fenomeni spiritici. A portare tale pratica in Europa fu la medium Maria Hayden che nel 1852 si trasferì da Boston a Londra.

ARCHIVIO STORICO DEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE «CESARE LOMBROSO», UNIVERSITÀ DI TORINO. SI RINGRAZIA NADIA PUGLIESE

MARY EVANS / AGI

KATIE KING, LO SPIRITO CORPOREO

«Quando la sagoma di Katie era in piedi davanti a me nella stanza, udii distintamente un suono singhiozzante e lamentoso». Il fisico e chimico britannico William Crookes nelle sue *Researches in the Phenomena of spiritualism* (1874) descrive un incontro con Florence Cook (ritratta in alto), una delle prime medium europee a tenere spettacolari sedute nelle quali evocava il fantasma di Katie King, figlia di John King, lo spirito del bucaniere Henry Morgan. Prima che Katie si materializzasse in abiti chiari, Florence appariva sofferente per poi cadere in stato di trance. In molti pensarono al solito trucco del travestimento della medium, i cui lineamenti erano simili a quelli del fantasma. Di diverso avviso il giornalista Luigi Barzini secondo cui Katie «venne fotografata quaranta volte, due o tre volte insieme col medium che giaceva in terra in trance [come nell'immagine a destra che ritrae Florence Cook e il fantasma alle sue spalle], il che esclude in modo sicuro il trucco di un suo mascheramento». Crookes riuscì persino a farsi immortalare a braccetto col fantasma.

CONTINUA A LEGGERE SU
WWW.STORICANG.IT

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO / ACI

GETTY I IMAGES

VOLTI E TAVOLINI SOSPESI

Durante una seduta medianica era possibile assistere a vari fenomeni, tra cui la materializzazione di volti e corpi sotto forma di ectoplasma, la sostanza che uscirebbe dal corpo del medium in trance, come quello ritratto nell'immagine in alto, generato dalla medium Eva Carrière, nome d'arte di Marthe Béraud. Il 6 marzo 1909 nell'Alta società di studi psichici di Milano tenne una seduta Eusapia Palladino (la donna della foto a destra), una star nel mondo medianico dell'epoca, studiata per anni dal medico e antropologo Cesare Lombroso. Il neuropsichiatra Enrico Morselli individuò nelle sedute della medium centinaia di esperienze, tra cui levitazioni di tavoli e armadi, variazioni di peso e temperatura, calchi d'impronte, voci, comparsa improvvisa di apporti: oggetti inanimati come collane, monete, amuleti oppure fiori, profumi e persino animali. Famosa al pari di Eusapia fu la medium Linda Gazzera, le cui materializzazioni nei salotti esoterici d'Europa diedero vita al libro *Fotografie di fantasmi* (1912), del medico Enrico Imoda.

ARCHIVIO STORICO DEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE «CESARE LOMBROSO», UNIVERSITÀ DI TORINO. SI RINGRAZIA NADIA PUGLIESE

I FANTASMI DI CESARE LOMBROSO

Lombroso era inizialmente scettico riguardo ai fenomeni spiritici. A parte qualche caso che aveva per protagonista medium affette da isteria, considerava il resto ingannevole. Prima di ogni seduta ispezionava gli ambienti per verificare la presenza di trucchi. Tutto ciò che i suoi sensi percepivano veniva ricondotto a cause fisiche come «il moto del medium che è sempre nevrotico, spesso epilettico». Movimenti di oggetti e luci potevano però essere prodotti secondo l'antropologo dalla forza psichica del medium. A Napoli nel 1891 dopo aver assistito a due sedute di Eusapia Palladino dichiarò: «Io sono molto vergognato e dolente d'aver combattuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti così detti spiritici [...] Ma i fatti esistono e io dei fatti mi vanto di essere schiavo». Fu Eusapia a fargli "incontrare" nel 1902 lo spirito della madre che gli disse «Cesar, fio mio» e «distaccandosi i veli dalla faccia, mi diede un bacio». Giunse così alla conclusione che nello stato di trance si manifestano energie diverse da quelle del medium e «che fanno supporre l'intervento di un'altra intelligenza». È quanto avverrebbe nella foto, in cui viene ritratta la presunta materializzazione di uno spirito prodotta dalla medium Linda Gazzera. Lombroso morì nella notte tra il 18 e il 19 ottobre 1909, poche ore dopo aver apportato le ultime correzioni alle sue *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*.

ARCHIVIO STORICO DEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE «CESARE LOMBROSO», UNIVERSITÀ DI TORINO. SI RINGRAZIA NADIA PUGLIESE

Indici 2023 Storica National Geographic

GETTY MUSEUM

GRANDI STORIE

Egitto

Akhenaton e Nerfertiti, i sovrani del sole n. 173, p. 26
Cleopatra e Marco Antonio, amore e ragione di stato n. 177, p. 26
Cleopatra, l'immagine di una regina n. 168, p. 22
Faraoni maledetti n. 170, p. 24
Faraoni neri n. 174, p. 28
Faraoni, re divini n. 175, p. 28
Il diario di Merer n. 171, p. 24
Il faraone morto in battaglia n. 178, p. 30
L'aldilà in Egitto n. 167, p. 20
La tomba della regina Nefertari n. 176, p. 26
Megiddo, la grande campagna di Thutmose III n. 169, p. 26
Mummie reali n. 172, p. 32

Grecia

Afrodite, la dea che venne da Oriente n. 172, p. 46
Alessandro e Filippo, una relazione burrascosa n. 174, p. 56
Delfi, lo splendore dell'oracolo n. 171, p. 38
Guerrieri di Sparta n. 175, p. 54
La morte di Alessandro Magno n. 169, p. 38
Troia, il tesoro scoperto da Schliemann n. 176, p. 56
Ulisse, il ritorno dell'eroe n. 178, p. 42

Altre civiltà

Buddha, da principe ad asceta n. 175, p. 40
Ciro II il Grande n. 170, p. 36
Funerali vichinghi n. 177, p. 78
I mongoli alla conquista dell'Occidente n. 172, p. 74
Il mondo dei celti n. 174, p. 70
L'esercito di Xi'an. I guerrieri di terracotta dell'imperatore Qin Shi Huang n. 177, p. 94
L'isola di Pasqua n. 169, p. 66
La fine dei druidi n. 177, p. 66
La via della Seta n. 170, p. 60
Samurai, il declino di una casta guerriera n. 178, p. 86
Stonehenge, un santuario del neolitico n. 173, p. 40

Vicino Oriente

Babilonia, la vita quotidiana nella capitale della Mesopotamia n. 168, p. 36
Il tempio di Salomone n. 167, p. 34
L'arca dell'alleanza n. 174, p. 42
L'origine dell'alfabeto n. 176, p. 42
Masada, l'ultimo baluardo ebraico contro Roma n. 168, p. 46
Nemrut Dağı, l'ottava meraviglia dell'antichità n. 177, p. 54

Roma e civiltà italiche

Archi di trionfo n. 169, p. 52
Caligola. Le donne dell'imperatore n. 171, p. 52
Cesare, re di Roma? n. 173, p. 60
Fori imperiali, il cuore di Roma n. 178, p. 54
Gli Scipioni in Hispania n. 172, p. 62
I galli assaltano Roma n. 167, p. 50
Legioni di Roma n. 170, p. 48
Paolo di Tarso, l'apostolo viaggiatore n. 177, p. 40
Pompei, la vita prima della catastrofe n. 175, p. 64
Stilicone, il salvatore di Roma n. 176, p. 70

Medioevo

Bestiario medievale n. 171, p. 66
Draghi, i mostri del Medioevo n. 175, p. 82
I catari, i primordi dell'Inquisizione n. 178, p. 72
Il viaggio di Marco Polo n. 176, p. 82
La pietra filosofale n. 171, p. 80
Le meraviglie del gotico n. 167, p. 62
Pene e castighi nel Medioevo n. 174, p. 86
Re Giovanni Senzaterra n. 168, p. 62

Età moderna

1619, i primi schiavi arrivano in Virginia n. 168, p. 16
Carlo V, la vita intima dell'imperatore n. 175, p. 94
Caterina la Grande, una tedesca sul trono di Russia n. 176, p. 96
Goldoni, la rivoluzione della commedia n. 168, p. 74

Il re a Parigi n. 167, p. 82
Leonardo da Vinci, macchine per un mondo automatizzato n. 170, p. 76
Maria de' Medici n. 171, p. 94
La tomba di san Pietro sotto il Vaticano n. 173, p. 74
Napoleone e Giuseppina, una relazione tossica n. 178, p. 102
Navi negriere n. 173, p. 90
Perugino, il pittore dell'armonia n. 169, p. 80
Sade, la condanna di un libertino n. 173, p. 104

Età contemporanea

Elisabetta II, la reinvenzione della monarchia britannica n. 169, p. 98
Guernica, il capolavoro nato dalla tragedia n. 172, p. 102
Hollywood, nasce la Mecca del cinema n. 167, p. 94
La guerra di trincea n. 170, p. 90
La morte di Rasputin n. 168, p. 92
La ribellione di Emiliano Zapata n. 174, p. 100
Manzoni, il padre del romanzo italiano n. 172, p. 86

Personaggi straordinari

Allan Pinkerton, il primo "occhio privato" n. 168, p. 12
Amedeo I, il re che non poté regnare n. 171, p. 12
Blaise Pascal, il matematico mistico n. 173, p. 14
Cosimo III, il granduca che perse la Toscana n. 177, p. 14
Duguay-Trouin, il corsaro favorito di Luigi XIV n. 172, p. 14
Equiano: da schiavo a paladino della libertà n. 167, p. 10
Fulvia, la romana che guidò un esercito n. 174, p. 10
Harry Houdini, il mago che scappava sempre n. 169, p. 8
La principessa che voleva sposarsi per amore n. 175, p. 10
Percy Fawcett, in cerca della città perduta di Z n. 178, p. 10
Rosa Luxemburg, pensare e fare la rivoluzione n. 176, p. 14

Evento storico

1873: l'anno in cui il mondo scoprì Vienna n. 178, p. 16
Cazari, l'impero ebraico delle steppe n. 167, p. 16
Come nasce un mito: il mostro di Loch Ness n. 174, p. 16
I sauditi alla conquista dell'Arabia n. 173, p. 20
Il tramonto dell'impero ottomano n. 169, p. 14
In aerostato al Polo Nord: la spedizione di Andrée n. 172, p. 20
L'arrivo dei rom in Europa occidentale n. 175, p. 16
La mania dei tulipani: il primo crack in borsa n. 177, p. 20
Parigi, 1314. Lo scandalo della torre di Nesle n. 170, p. 12
Venezia, 1423: il primo lazzaretto n. 176, p. 20

Vita quotidiana

Almadén, l'argento liquido dell'impero n. 169, p. 20
I censori, la polizia morale dell'antica Roma n. 175, p. 22
L'opera barocca: lo spettacolo veneziano n. 178, p. 22
Le droghe, cibo divino della Mesoamerica n. 172, p. 26
Lo sporco affare dei prigionieri di guerra n. 171, p. 18
Min, l'adorato dio egizio della fertilità n. 170, p. 18
Prigionieri dei pellerossa n. 174, p. 22

Grandi scoperte

Calakmul, il regno maya del Serpente n. 170, p. 110
Chogha Zanbil, la millenaria ziggurat di Elam n. 169, p. 114
Dandan Oilik, la città perduta sulla via della Seta n. 173, p. 116
Eridu, la città sacra dell'antica Sumer n. 172, p. 122
Il tesoro che sfuggì alla furia visigota n. 176, p. 112
L'enigma delle mummie di palude n. 178, p. 116
La *domus* del Chirurgo: un ambulatorio di epoca romana n. 167, p. 114
La statua di Apollo, emblema dell'antica Cirene n. 175, p. 112
Le statue dell'imperatore Tiberio a Sperlonga n. 168, p. 108
Le tombe dei sudari di giada di Mancheng n. 174, p. 112
Nunalleq: il passato degli inuit d'Alaska n. 171, p. 112
Ossirinco, la città del pesce dal naso a punta n. 177, p. 112

Storia visuale

30 gennaio 1933. Hitler sale al potere n. 168, p. 114
Cento anni aeronautici n. 170, p. 116
Gerusalemme, all'origine di un conflitto n. 175, p. 118
La diva della Belle Époque n. 177, p. 118
La musica country n. 178, p. 120
Londra durante il "Grande Smog" n. 176, p. 118
Luglio 1936, arrivano le vacanze retribuite n. 173, p. 120
Nasce il lavoro d'ufficio n. 174, p. 118
Natale in un'Europa in guerra n. 167, p. 118
Sbarco a Ellis Island n. 171, p. 118
Storie di pioniere n. 169, p. 118
Ucraina, un secolo tragico n. 159, p. 120

STORIA ANTICA

Nell'operoso mondo della Magna Grecia

Marilù Oliva
ATLANTE DELLA MAGNA GRECIA
Mondadori Electa, 2023; 240 pp., 24,90 €

La sovrappopolazione, il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita e la necessità di nuove rotte per la navigazione nel Mediterraneo furono i motivi che spinsero i Greci del primo millennio a.C. a fondare 150 colonie, circa un terzo delle quali nella penisola italica. Tale esperienza migratoria si rivelò una sorta di "salto nel buio" verso l'ignoto e l'avventura, capace di generare emozioni contrastanti: «Immaginiamo il senso di spaesamento, la paura, la nostalgia per la patria. Ma anche l'ardimento, lo spirito di iniziativa, il desiderio di ricominciare». Secondo la scrittrice Marilù Oliva la prosperità di ciascuna entità territoriale autonoma, legata comunque da vincoli alla madrepatria, dipese soprattutto dall'operosità e dalla capacità di adattamento dei colonizzatori «esperti nella lavorazione del ferro, della ceramica, erano muratori, scalpellini, carpentieri e detenevano altre competenze che significarono una ventata di innovazione». Tuttavia fu la cultura a caratterizzare l'essenza profonda delle genti magnogreche. Nelle regioni meridionali della penisola italica videro la luce movimenti politico-religiosi come l'orfismo, si affermarono legislatori come Zeleuco a Locri Epizefiri e Caronda di Catania, pensatori del calibro di Pitagora a Crotone, Parmenide e Zenone a Velia. Attingendo a fonti monumentali, iconografiche e scritte, Marilù Oliva traccia un itinerario diviso per regioni (Campania, Puglia/Basilicata, Calabria e Sicilia) alla scoperta di paesaggi incantevoli che restituiscono testimonianze di civiltà vivaci e dei loro miti fondativi. ■

I "NUOVI ROMANI"

«LE VICENDE ottomane sono la parte misconosciuta che l'Occidente racconta di sé». È quanto afferma lo storico Marc David Baer (tradotto da Valerio Pietrangelo), che introduce una prospettiva diversa e più profonda per lo studio della storia dell'impero ottomano, a voler smentire chi lo definì semplicisticamente come «l'antitesi islamico-asiatica all'Occidente cristiano-europeo». Non fu semplicemente un dominio "turco", musulmano, né composto esclusivamente da ottomani. Al contrario, spiega Baer, «fu un impero multietnico, multilingue e multireligioso, che si estendeva attraverso l'Europa, l'Africa e l'Asia». I governanti ottomani si consideravano in tal senso i "nuovi romani".

Marc David Baer
GLI OTTOMANI. KHAN, CESARI E CALIFFI
Einaudi, 2023; 544 pp., 36 €

ANTROPOLOGIA E STORIA

Andrea Marrone
DEMONI, FANTASMI E LEGGENDE DEL GIAPPONE
Newton Compton, 2023; 288 pp., 12,90 €

IL GIAPPONE mostra al mondo il suo volto tecnologico e scientifico, anche se permangono credenze che sono retaggi di un passato remoto. Incutono paura gli *oni*, spiriti demoniaci descritti nei racconti popolari come bruti e vendicativi, dai quali tenersi alla larga. Ci sono poi i *kami*, gli spiriti della cultura scintoista associati ad elementi paesaggistici, naturali come vento, fulmini, tuoni e tempeste, oppure agli antenati. Andrea Marrone indaga i volti nascosti del Giappone moderno, a cominciare dal *Kojiki*: l'antico testo della spiritualità nipponica composto per volere dell'imperatore Tenmu a partire dal 681 e nei ventisei anni successivi. Oltre al mito della creazione umana, il testo contiene il racconto dell'origine del clan Yamato, la stirpe imperiale discendente dalle divinità creatrici dell'arcipelago giapponese.

In lettura sul mare. Olio su tela dipinto da Vittorio Matteo Corcos nel 1910. Collezione privata.

COLLEZIONE PRIVATA

STILE LIBERTY

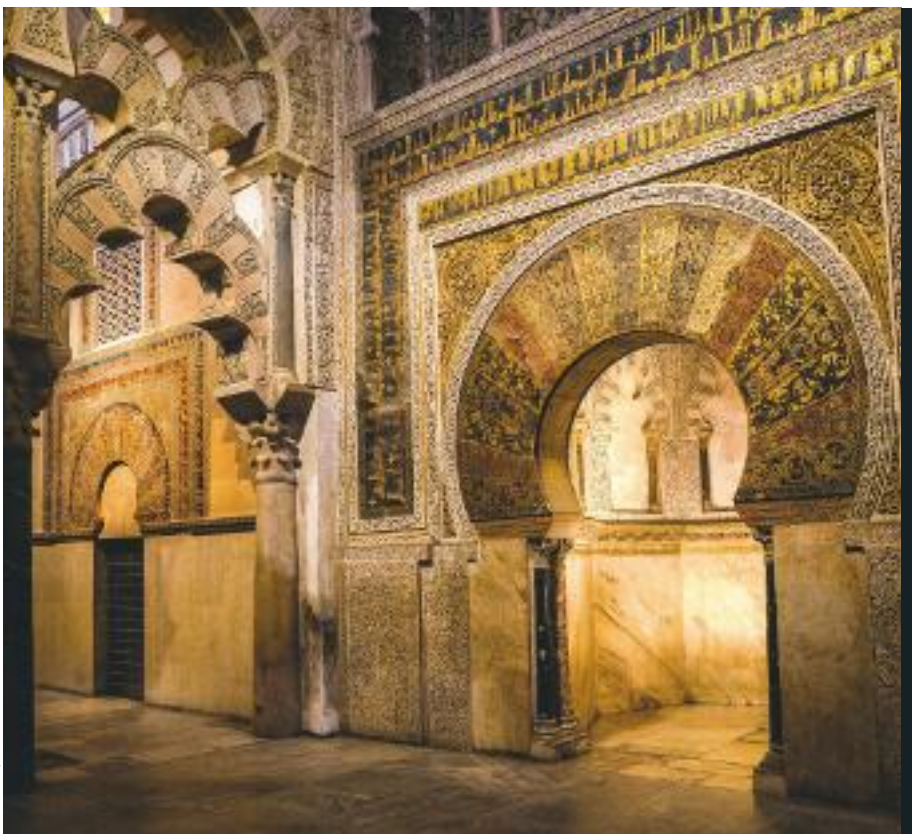
L'elegante Torino della Belle Époque

Un centinaio di opere illustra l'evoluzione del sistema decorativo della casa e degli esterni della città secondo lo stile Liberty

Nel quarantennio a cavallo tra XIX e XX secolo Torino visse una metamorfosi architettonica, estetica e sociale. La ventata di fiducia incondizionata nel progresso propria della Belle Époque cambiò radicalmente il volto di una città nei canoni di uno stile nuovo: il Liberty. Torino divenne la capitale di un movimento artistico-filosofico caratterizzato da eleganza decorativa, linee dolci e sinuose che s'intrecciano in armonia. Ne è emblema la fontana dei Mesi, creata con l'Esposizione universale italiana del 1898 nel parco del Valentino: una cascata di seicento litri d'acqua al secondo e due pennacchi collocati a venti metri di altezza. Carlo Ceppi la concepì in una «forma neo-settecentesca capace di conciliare nostalgie rococò con spunti Liberty utilizzando il moderno cemento». Lo affermano i curatori di una mostra che si propone d'illustrare attraverso un centinaio di opere divise in cinque sezioni il ruolo della città di Torino nell'affermazione dello stile Liberty. La sinuosità e la semplicità delle forme ridefiniscono il sistema decorativo della casa e dello spazio urbano. Con le opere dei vari Boldini, Bistolfi, Corcos e Canonica l'immagine della donna s'impone per potenza visiva; vestiti, accessori e complementi d'arredo come il lampadario dell'Officina Mazzucotelli e il vaso-portafrutta di Bistolfi strizzano l'occhio alla danza e a un perenne e soave movimento. Tutto ciò è proiettato anche all'esterno «in ogni ambito dell'edificare, poiché il Liberty connota scuole e fabbriche, case popolari e ville signorili, bagni pubblici e palazzi in oltre cinquecento capolavori distribuiti su tutto il territorio cittadino». ■

LIBERTY. TORINO CAPITALE
Palazzo Madama - Museo Civico di Arte Antica, Torino. Fino al 10 giugno 2024
palazzomadamatorino.it

Prossimo numero



ALEXEI FATEEV / AGE FOTOSTOCK

LA STORIA DELLA MOSCHEA DI CORDOVA

ERETTA verso la fine dell'VIII secolo la moschea di Cordova fu ampliata diverse volte dagli emiri e dai califfi omayyadi, che la resero l'edificio di culto più grande di al-Andalus. Era stata concepita per ospitare tutta la popolazione durante le preghiere del venerdì ed era dotata di una *maqsura*, uno spazio riservato al califfo. Con i suoi elementi decorativi e architettonici visigotici, la moschea di Cordova è un edificio unico nell'architettura islamica.

LEGIONI PERDUTE: GLI ESERCITI SCOMPARSI

NELLA STORIA militare romana si riscontrano diversi casi di legioni che scomparvero dopo essere entrate in combattimento ai confini dell'impero. Nel 53 a.C. per esempio le truppe di Marco Licinio Crasso, sconfitte dai parti, svanirono. Si disse che i legionari si erano stabiliti nelle terre dell'attuale Afghanistan. Nel II secolo d.C. una legione vittoriosa stanziata in Britannia sparì senza lasciare tracce. Le lacune della documentazione storica rendono difficile sapere dove siano andate a finire queste legioni perdute.

ALBUM

I costruttori di piramidi

Contrariamente a quanto trasmesso da Erodoto, gli operai della piramide di Cheope non erano schiavi, ma lavoratori liberi e perfettamente organizzati.

Socrate, così muore un filosofo

Condannato per aver corrotto la gioventù ateniese, Socrate trascorse un mese in carcere, discorrendo con i suoi amici, fino a quando gli portarono un veleno.

La famiglia Borgia

Da quando fu eletto papa nel 1492 Alessandro VI si servì dei figli per dirigere gli affari della Chiesa e per accrescere il potere e l'influenza della sua dinastia.

Le amazzoni di Dahomey

Dal XVII secolo il regno africano di Dahomey poteva contare su un reggimento costituito unicamente da donne, note per il loro coraggio sul campo di battaglia.

Non chiamatele lingue morte

Corsi online di lingue e civiltà antiche

Greco antico · Latino · Ebraico biblico · Aramaico
Egizio · Accadico · Ittita · Miceneo · Sumerico · Sanscrito

www.athenanova.it
info@athenanova.it
02 87 19 99 60
375 59 04 676

Corsi di marzo 2024:
Iscriviti ora e risparmia!

Algeria

Un tappeto di rovine sulla soglia dell'eternità

L'Algeria è un Paese enorme, e immenso è anche il suo patrimonio archeologico, culturale, artistico e naturalistico. Considerata, dopo l'Italia, il più importante Paese di archeologia romana al mondo, i suoi siti si articolano in una tavolozza variegata, a rappresentare la molteplicità di volti di questa destinazione unica. Un viaggio che regala emozioni continue tra le pieghe di un fasto così tangibile, da sfidare l'eternità. Tra le meraviglie, **Djemila**, **Timgad** e **Tipasa** - superba triade archeologica Patrimonio UNESCO dal 1982, donano esperienze tra loro molto diverse, complici i panorami che da secoli cullano queste antiche perle d'Africa. Qui, camminando tra le vestigia distese talmente ampie da restituire perfettamente l'immagine di metropoli del mondo antico, il cuore esulta di gioia.

Il maestoso deserto dell'Algeria *tra dune rosso fuoco, guglie di pietra, archi di roccia arenaria, mari di sabbia e pitture rupestri millenarie è brulicante di vita e capace di mutare in continuazione il suo volto. Il Sahara è tutto questo, incorniciato da alte montagne, massicci misteriosi e fieri, come i popoli che li abitano: i tuareg.*

Probabilmente la più bella città del Nord Africa, ***Algeri la Bianca****, è una seducente e affascinante combinazione di architetture e stili distesa sui colli. Ricordi e storie si rincorrono nel saliscendi dei suoi vicoli tra moschee e musei che animano la parte alta e un'aria europea che caratterizza la parte bassa della città.*

Shiruq, la tua porta per l'Algeria

SCOPRI CON NOI L'ANIMA AUTENTICA DELL'ALGERIA

Shiruq | via Venti Settembre, 24 · 20123 Milano
+39 02 48194154 | info@shiruqviaggi.com
f | ◎ | shiruqviaggi.com

Shiruq
DOVE INIZIA IL TUO VIAGGIO